TRABURG INSTITUTE



m h 3615 [Girolamo Bargagli]

DIALOGO

DE'GIVOCHI

CHE NELLE VEGGHIE SANESI SI VSANO

DIFARE.

Del Materiale Intronato.

All'Illustrissima, & Eccellentiss, Signora
Donna Isabella de Medici
Orsina Duchessa di Bracciano.



IN UENETIA, appresso Giouan.Grisso. M D X C I I.

1592

TAVOLA DI

TVTTI LI GIVOCHI, che nel Dialogo si contengono.

A. GIVOCHI GRAVI.

Ell'Amazzoni giuoco	58 f. 88
De gl'Animali	95 122
Del A.B.C.	104 159
Dell'Archinio	60 2 92
De gli Augurij	63 94

Piaceuoli

Dell'Andreocia		with	12	24
Dell'Acattare per li .	Frati	1140	8	21
Dell'Arti	53011	b 18 1	17	36
Dell'Atturato		5200	33	50
911 10			inhero.	J. B.C.

B. Piacenoli.

217 68		\$1113011	12313	100
De'Bisticci			14	34
De'Boccacci	Signal Control	AV D	22	41
Delle Bestemmie	ridiculose	0	18	36
Della Baffetta	5.79	and and	16	88
Delle Belle parti			13	68
Delle Bugie	affelia .		52	93
	April Me	TO LOCALIDA		



opothid.

AEP milen Steedlenik Kimora

Logick Januarik Kimora

Logick Januarik da Metta

Come Dehelled Lee 220.

TAVOLA C. Grani.

LI GIVOCHE,	ITTY	
Delle Comparationi	16 f	36
Della Chiromantia	19	38
Delle Corone A O IMBOV	10 41	61
Del Capello	39	59
Della Corte	48	82
De Ciechi	65	96
Della Cagione d'esser uenuto a s	uegghia,	Lines
25 42	ninidary.	Mark
De Colori	96	121
Piareuoli.		
Della Comedia	68	98
Della Cicirlanda	on smile 4	17
Della Caccia d'Amore	99	125
Delle Cirimonie	67	97
De'Corrieri	92	113
De'Citti uezzosi	90	112
De'Citti piccini	89	112
* **		on Freeze
D. Grani,	140.00	all arts
A STATE OF THE STA	0	
Della Dimenticanza	108	164
De' Desideri	11	23
Del domandar configuo	94	114
Delle difgratie	119	199
		1 3 0

TAVOLA

De difetti comportabili,&	incomportabili	
126 221 Jones		
De'disperati	127	223
es." it	To	Delign
	li. 50°02'de crabi	Dalg
Del dar beccare all'uceello	29	48
De dadi		87
#87 \$2 station	isht Other	De gill
E. Graui		
	I, G	
Degli Epitafii		94
Degli Errori in Amore	foremb 128	225
271 311		Delita
có os F. Grani	intertalità .	
011 58		Delle
Delle Fate	in 159	
Della figura d'Amore		170
Della felicità		96
De falli, & delle penitenze	120	199
Piaceuoli	idoninelis .	Deglin
37 2 .	supre-	Dell'in
Delle Furberie	79	107
G. Grau		中国化总
111 88	Productor	Its Lan
Delle Ghirlande	123	
Delle gratie che G chieggan		

22.0				Commercial
Che	-	-	-	A
	-	(3		(1) (1) (1) (1) (1)

TAVOLA	
Alle limafine, & de preghi	
Piaceuoli, 125 051	Pella lettiera cum lash 3 2 m 3 86
TET TEX	Delle lettere 10 22
	Delle lingue Anno .0 61 92
	Beat angle
Del gridare un arte	481 got M. Gravi. closmo Isa
A STATE OF THE STA	481 got M. gram. Good as C
Entler brown a keep H 29 - 48	Delle Marauiglie 107 164
78 53 min	Del marito 125 217
De gli Hosti, & delle inuitate 54 87	Delle minaccie 84 110
Selection of the County of the Selection	
I. Gravi.	
对中国证明的证明。 64 多4	Del modo d'acquistar la gratia 230 246
Dell'Inferno Amoroso 341 51.	Delle melensagini 121 200
Dell'imprese 115 178	Carrie and The Country of the Countr
Dell'immortalità de 40 60	Piaceuoli.
Delle ingiurie 85 110	Del Pallo, & de profonti do 64
Delle Incantatrici 74 101	Del maestro di Scuola 46 71
De gl'ingauni 129 239.	Della musica del dianolo 26 42
Indiafrikata 60 96	Delle monache, & de Frati a difendersi
Qui es Piacenoli.	Logo trogress and invarious and the Comment of the
	Del medico.
De gl'indouinelli Montania 5 19	Delle Monache,& de Frati distri-
cell'inuidia 2 15	buendo gli ufficij 37 65
Delle Furbisse Comments 79 107	Del male che bene ci metta 106 164
L. Piaceuoli.	Della maggior pazzia 72 101
G. Grani.	Dellamutola 21 40
	NoniT
Delle tufnighe 45 70'	Della Naue 49 84
Delle lettere aperte 93 114	2 June 1 Come
2 2	

Della nouella foo 127 Delle nuoue del forno 91 113 O. Gravi.	Delie parole, & de'cenni 3 16 Del peso. Del peso. Del pestà 7 20 Del pesseria 9 21
Dell'Oracolo Piaceuoli. Dell'Orecchia Del Ohimi fa Del Ohimi fa Del Ohime c'ho perduto il cuore. Del Oh ella è bella P. Graui. Del Pasto, & de'presenti Del Pietre Poella pietre Pella partenza Del progresso d'uno innamoramento Della piubella parte d'un innamorato Della pittura Delle prone 98 123	Delle Quistioni Delle Qualità desiderabili R. Gravi. Del Ritratto della bellezza De Rovesci De Rovesci S. Gravi. Del Senato amoroso Del se
Delpellegrinaggio 116 180	Dello Spédale de Pazze
Piacedoli Pel Propofito	Del Segreto 20 39 De Sospiri 81 108

TUVOI	i M	
Delli Schiaui	ople of	We'
Delli Sgarbati	101	153
Delle Serue, & de' Seruidori	67	83
Delli Storpiati	702	05
	102	154
T. Grani.	Σ t	
Delle Trasformationi	100	
Del Tempie di 71	15	35
Del Tempio di Venere	35	93
Piaceuoli.	i do	
Delle Trecole	Mab 1128	42
De'Tinti		1 49
Del Tempio antico		79
De'Tarocchi	57	
a Grani.	21112	
V. Gravi.		
65 69 6	mate amore)	Del Se
Delle Vendette	86	IIO
Delle usanze	70	
De gl' V briachi	73	The Control of the Control
Deluersificare	102	

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI

DEL MATERIALE
INTRONATO.

All'Illustrissima, & Eccellentis. Signora

Donna Isabella de Medici

Orsina Duchessa di Bracciano.

PROEMIO.



O GLIONO alcuni nel hauerfi a partire da un notabil luogo, doue fieno staticon diletto qualche tem po, mettere in carta, come in breue ie gistro, le cose piur a re che habbiano, o

vedute,o sentite mentre si trouarono quiui presenti, così per diletto, che prendono di ri dursi a memoria quello, che tanto gia piacque loro come ancora per poterne mostra-re, quasi un ritratto, à coloro, che non hanno uedute mai quelle cotrade. Il costoro essem

Del Segreto

pio parendomi di seguitare Eccellentiss. & Magnanima Signora, poi che per la professione legale, & per gli studi piu grani mi conveniua lasciare quei diletteuoli, & honorati intertenimenti, che nella nostra Città sono in vsanza, mi era posto in animo di ridurre in un breue trattato, come in un memoriale, una gran parte de' piu piaceuoli, & de più ingegno si giuochi, che nelle nostre uegghie io habbia ueduto farsi, inducendomi à quelto non solo quel piace. re, che altri sente naturalmente nel ricordarsi di quello, che già ne porse dilettatio ne, ma il pensare ancora, che ciò potesse effere, quafi un modello, dell'ufanza del nostro festeggiare, non pure a quei forestie ri, che no l'hanno ueduta ma alli nostri me defimi ancora, che fono stati serbati alla età piu tarda, poiche & per li trauagli delle guerre, & per la declinatione della uirtu, & del ualore antico hanno cominciato àtralignar tanto le spiritose uegghie da quel di prima ch'io no dubitando, che per lauenir no fieno i nostri cittadini piu tosto per contemplarle depinta in carta, cheue derle piu nella bella, & uera effigie loro. Mi spigneua ancora à questo un certo debito, che mi pareua d'haner con l'Academia nostra de gl'Intronati, Percioche essen do io stato in quella introdotto prima, & effercitato poi con fomma amoreuolezza, & effendo stato in esta, &co l'essempio, & colle parole da molti ueramente letterati inanimito, & infiammato sempre alla uirtu, troppo sconoscente mi pareua essere, se almeno nello allontanarmi da suoi piace uoli studi, io non lasciaua qualche indicio di gratitudine, col far neder altrui parre di quei uirtuofi diletti, con cui fi uanno in certi tempi intrattenendo i nostri Academici. Ma perche nel colorire questo mio disegno trouai, ch'io nó era bastante a por re, insieme lodeuolmente quel numero di giochi ch'io m'era proposto nell'animo,ne adornarli di uaghi essempi,ne ad abbellirli con utili ammaestramenti, come pareua coueneuole & quasi necessario è cotal ope ra, pensai per adempimento del mio pensiero esser ben fatto il descriuer piu tosto un ragionamento, che alcuni anni fonno hebbe sopra i giochi il Sodo Intronato in un drapello d'altri nostri Academici, paren domi che non solo fosse degno di memoria ma che comprendesse ancora tutto quello, che si fosse potuto dire intorno à cosi fatta, materia. Et benche la sorte facesse, che io non mi trouassi presente à cosi bel parlamé to, non fu nondimeno cofi bene, & diftefamente raccontato, & piu uolte qui repli cato da quei che l'udirono, i quali furono de piu cari, & de piu intrinseci amici miei, che se no quanto al filo delle parole, & qua to all'ordine de'concetti, almeno quanto alla uera fustanza, credo che me ne sia poco uscito della memoria. Ho poi uoluto co tal fegno di mia gratitudine verso l'Academia(qual egli si sia) dedicare à V. E. S. certificato, che gl'Intronati fi compiaceranno che quelto lor credito si depositi, & si paghi nelle sue mani, essendo eglino a lei de bitori di maggiore; & di piu importante fomma. Et con tanta piu franchezza d'ani momi sono indotto à far ciò, quant'io mi confido, ch'ella fia per riceuer gratamente tutto quello, che sia frutto di quella Acade mia, la quale si riposa sotto l'ombra del Ge neroso Principe suo fratello, & sotto il fauore del Largo Signore suo consorte. Et quando ancora questa mia fatica non le fof se grata per altro rispetto, confido ch'ella la da per riceuere uolentieri, perche sia al meno un mezzo da farle conoscer meglio, quanto ingegnofi, & quanto pieni d'inuen tione,& di grandezza sieno quei nobili intertenimenti, che si fanno qualche uolta alla presenza sua fra Donzelle, & Cauallieri nella sua real Corte, percioche paragonan

doli con questi da me scritti, che sono stati pur tenuti di molto pregio, & trouandoli ad essi superiori, potrà stimare ancora, qua to auanzino tutti gli altri, che hoggi s'usano in altre parti. Ne m'hanno da presentar le questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que'difetti, che si troueranno da me commessi in descriuere questo ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirfi giouandomi de sperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla reputatione, & dal nome di cosi dotti Academici pienamente ri compensati, il qual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro distesso all'ombre della Montammiara per passare l'hore piu calde della state cosi con fido che sia per hauer da lei una occhiata in questi ultimi giorni del Carnouale, ne'qua li par conuenga di far tregua co'pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à gli al tri piu piaceuoli, & piu lieti, de'quali fi tro ua sparso questo Dialogo, al quale uenendo homai à dar Principio.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI

DEL MATERIALE INTRONATO.

of nancolto, co il Mansheto; ande fitto da quello All'Illustrissima, & Eccellentis, Signora DONNA ISABELLA de Medici Orfina Ducheffa di Braciano.

probers differently regionary any ocoldel fue PARTE PRIMA.



note incomfra clove in the Bomeda a carliac. HE andando il Sodo Intronato d Venetia per alcuni affari, dello Abbate hoggi Cardinal Gambara suo Signore, et paffando per Siena, difegno di fer maruifi alcuni giorni, per rine

dere i parenti, & gli amici suoi, dalli quali erasta to alcuni anni lontano. Et essendo questa sua passata nel tempo, che finite le guerre, & mutato go uerno, fotto la speranza di un sicuro et lungo ripo so si era di nuono aperta l'Academia de gli Intronati, laquale dalle discordie ciuili, et dalle torbolen ze de tépi era stata tenuta molti anni serrata, non prima fu arrivato, che la casa fu piena di gentilhuo mini,che lo ueniuano a uisitare, et fra gli altri non

wolf con queel da rec letter, che lene mei

pur tenuti di mulio regulo, si mousandoli ad of i lunariori, norte frimme en brang listo be

to augustino reguel efecta chefagoi sulano in altre parti. No m remo da prefantr

le quella operetta potuto rittattet sinolle

inperfection; & que differi, cheff conte

gando de ma commela indulcriaca naca dioragionani neo, liquali come mieralio

demanquintion one greebant gjened

doni de frerare, che appo V. E. freno per

suelle perfone, onde ha excurra l'acuna

surpertei , & dalla reparatione ste dal no-

me di cofidoro Acedendiai picuagrantera

compensati, il qual regionamento, fi come

in pochi giorni fu cinic ne mediasiliciro

dilicito all'orabre della Mauriampiari rir

sido che fia per ballenda lei ana occalenta in

quel i ulcimi giorni del Carironale, ne una

ir par contemps ditar tregge so renfect

hito agent obnib, men nig Z, pis nig

nipia piagraoli, Repininti, deforali atto

na lordo quello Diglago, al qualcuenca.

do homai a dar Principio.

Care Place et a colde della lere con con

furono de gli ultimi quelli Intronati, che si trouanano allora nella Città, et particolarmente il seco do giorno lo uisitarono alquanti di quei giouani, che nella rinouatione dell' Academia erano stati nouellamente adornati del nome Intronatico. Ma fra gli altri andandoui il Frastagliato, & l' Atto nito trouarono, che appunto erano quiui arrinati il Raccolto, & il Mansueto; onde fatto da quello le grate, & amoreuoli accolgenze, & da questi debiti, & riuerenti abbracciamenti, & dette alcune cose sopra la sua fresca cera, & sopra la sua prospera dispositione, et ragionato un poco del suo unaggio, il Sodo riuolto si a tutti quattro con lieto uolto incominciò loro in questo modo a parlare.

Io ueramente in ogni tempo haurei sempre ue duto con mio gran piacere tutti uoi, come amoreuoli amici, & cari figli ch'io ui tengo, ma adesso io ui ueggio con un nuovo & maggior contento, poi che io ui rimiro ancora come Intronati, il qual nome potete sapere, che stretto & dolce legame porti seco d'affettione. Et mi sono nel uero molto rallegrato, che la nostra Academia, laquale, quasi uecchia utte era gia fatta sterile, ripiantata hora nel terreno de'uostri ingegni, habbia prodotte cosi belle, & nuoue propagini, che se i frutti anda ranno corrispondendo è mostrati siori, spero, che non solamente sia per conservare, ma per accrese re ancora quella sama, ch'ella per l'addietro si è acquistata. Non dubito punto, diseallora l'Atto

nito, & credo di poter promettere il medesimo per questi altri, che uoi habbiate preso gran piacere di questo rinouamento, & quasi rinuerdamento della Zucca Intronata, essendo qualità pro pria del uirtuoso l'esser communicabile, & il com piacersi, che altri s'indrizzi per quel camino di uirtù, doue egli si truoua arriuato. Ma non so già, come noi dobbiamo stare allegri noi, poi che a gui sa di nuoui, ma audaci Atlanti, habbiamo preso cosi fmisurato peso sopra le spalle, si come è ilso-Stenere la riputatione del nome Intronato, fotto ilquale mancando, non solamente sentiremmo la pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo fentir dano a quei primi fondatori ancora, il qual modo che sciagure de posteri, pare, che diminuiscano le felicità de loro pasati.La onde posiamo ben noi tenere ueramente a gran uentura la uostra uenuta in questo tempo se bene in ogni altro ancora ci sarebbe stata di contentezza, percioche con li ricordi amorenoli & con l'auertenze prudenti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le difficultà, & ci si renderà piu leggiera la grauez za di questa impresa. Non negherò Intronati miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento lo hauersi à mostrar degno del nome Intronato, & che non sia difficile a mantenere la riputatione de' suoi maggiori, & tanto più a uoi che sete posti in mezo a due cosi gran nemiche, come sono, L'espetatione, & inuidia, ma i uostri ingegni mi

danno ogni grande speranza, & uoi sapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficultà maggior siritroua. Et s'egli è gran fatica il conseruare,non è ancor picciola uentura l'eßer herede de L'acquistato. Et tanto piu animosamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, et pre senti alcuni de gli academi antichi, liquali ui saranno sicura guida, & ui mostreranno come in questi primi uoli habbiate da stendere l'ali. Ecco ui'l dottissimo Stordito, del quale ueramente si può dire, che nessuna cosa sia, ch' ei non sappi, a lui ricorrete, in cui la uoglia dell'infegnare è uguale all'altezza del fuo sapere. Hauete il Cieco, hauete il Desorto, l'Accurato, & lo Scacciato. Questi fieno i nostri Socrati, questi i nostri Oracoli, à qua li ricorriate per cofiglio, & non a me, doue se ben trouaste affettione, & desiderio del nostro bene, non ui hauereste poi quello, che principalmen te si desidera in chi consiglia, sapere & esperienza. Et contutto che io mi trouassi a gittare i primi fondamenti di questa scuola, & che io andassi in esa per qualche tempo frequentemente efferci tandomi, sono stato dapoi per tanti & tanti anni diuertito da tali studi, & allontanato da simili pensieri academici, ch'io me ne posso dire inesper to & quasi nuouo in tutto . Non ui sarà ammesfa questa scusa (disse allora il Frastagliato) già che, se ben siete stato lontano molti anni dalla no Bra Città, non però crediamo, che questo tempo fiate stato sempre longi da cosi nobili studi, & da cocetti cosi belli, anzi è da stimare che u'habia no accopagnato in ogni luogo. Et supposto anche per uero questo uostro lungo diuortio, non perciò siede meno atto a darne qualche utile ammaestra mento, perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, on de quel buon musico, che gia una uolta cantò bene, per non ha. er cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia . Si che non ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamen te entrano in mare. Le uostre parole (replicò il Sodo) mi honorano , & mi stringon tanto , ch'io sarò sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuiste a poca noglia quel che procede da co noscersi di poco sapere . Ma quando uoi hauerete inteso quello che tanto da me desiderate, conosee rete che d'esser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arrivato a quel segno doue la vostra amorevo le opinione mi ha posto, anzi pensate pure che io sia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale caminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indrizzare per la buona strada, ritenendo meglio nella memoria in fallaci sentieri & i passi pericolosi coloro, che si fmarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo un poco, ma in atto

PARTE

di uoler dire, cosi andò seguitando Due cose prin cipalmente ui bisognano Intronati nouelli, per so Stenere, non che accrescere il nome de i passati Intronati, l'una è la protezzione di chi gouerna, l'altra il fauore delle donne piu principali . Percioche questi dui fauori sono la pioggia, & il sole di uostri ingegni, senza cui, se bene per loro stessi fossero fertilissimi, non produrrebon però mai frutto di momento . Et se and mo discorendo per le hosterie, troueremo, o dall'una, o dall' altra di queste cagioni, o da amendue insieme esser nati tutti i piu grandi, & notabili effetti del le greche Academie, & di alcune altre, che fio rirono in Italia nella paßata età. Et quella fama che sparse di se la nostra Intronata. non nacque di altronde, che dal fauore del Duca di Melfi,che in quel tempo reggeua questa Città, & era molto inuaghito di tali studi, & insieme dalla stima, che faceuano, & dall'animo, che dauano molte belle et rare gétildonne in quei tempi a nostri aca demici. Quindi nasceua il concorso, la frequenza, le lettioni, le rime, i uerfi; quindile comedie, i giuo chi, i trionfi . Ma perche in uano per se ueremmo de fine, se non dicessimo anche de' mezzi, che ne possono a quel condurre, io non ueggio come meglio noi ui siate per procacciare la protettione del Prencipe, che col dare ogni di qualche saggio della dottrina del sapere, & della essercitation nostra, percioche la nirth subito conosciuta ha

forza di rendersi gratia altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne reg ge . Delle donne ancora ui acquistarete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per grandezza, & per gloria loro, & quando il conversare et il proceder uostro si vedrà tutto pie no di modestia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici della maledicenza, & del disprezzo ui mo Strerete tutti uolti a predicare le lodi loro, & a celebrare le loro belle parti. Et sopra tutto quan do vi ingegnerete nelle feste,ne' conuiti, & nelle uegghie di dar loro qualche gentil folazzo con bei giuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui intrattenimenti . Qui facendo un poco punto il Sodo, disse interponendo il Raccolto, questi sono molto belli ammaestramenti, & troppo gran fal lo era il prinarne di cosiricche gioie . Ma perche pare che dalla protettione del Prencipe noi possia mo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabilo benignità eßer annouerato fra gli Intronati, però lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragio nateci di gratia un poco piu distesamente di quello, che per noi fare si potesse per procacciarne la gratia delle nobili donne, della quale altri non può, senza molto studio & industria promettersi tanto. Questo medesimo uoleua dirui anche io (disse il Mansueto) & perche a noler pienamente dichiarare tutto quello, che uoi già hauete pro posto douersi osseruare, il tempo sarebbe forse

troppo breue, contentateui di ragionar per hora folamente quello, che nell'ultime uostre parole mostraste effer cosa molto importante, cioè dei giuochi, & de gli intertenimenti, liquali ogni di piu conosciamo per esperienza noi ancora, quanto sieno buoni mezzi per render altrui grato alle donne & per guadagnar si appò loro quella protettione che ne fa bisogno. In questa, ciascuno senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente in sieme cominciò con grade instaza a pregarlo, che nolesser ragionare sopra tal materia de ginochi, ne quali, si come inmolte altre ingegnose & aca demiche inuentioni sapeuano molto bene quanto egli fosse felice. Io non uorrei per altro (diße al lora il Sodo) ciò che desiderate ben possedere, se non per esserne a uoi liberal dispensatore, ma que sta è una di quelle cose, done piu nagliono i giona ni che maturi , onde comme allontanato in tutto di simili concetti,o io non ui saprei dir nulla,o tut to quello, che io dicessi, sarebbe piu tosto inutile, che profiteuole. Anzi utilissimo, & necessario fard cotal ragionamento, (dise l'Attonito)percioche essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gli intertenimenti usati quasi, come quegli huomini che uénero doppo il diluuio, ci tro uiamo la tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi erano uenute in somma finezza, & però uoi quasi nuouo Deucalione, mostrateci la uera maniera del fare i giuochi, che auanti alle innondationi del le guerre era arrivata a tanta perfettione, ne ui cominci a noiare adesso quello, che sempre ni è di lettato, cioè l'insegnare tutto quello, che col bello ingegno, & col molto studio, & con alunga espe rienza ui fete acquistato. Io non posso, soggiunfe il Sodo, se non dispormi a compiacerui, ma guar date di no islimare questamoneta assai piu di quel la, che non uale, & che quando poi la uogliate fpendere, non ui riescadi bassalega, & non corrente. Ma con questo patto consueto io di sodisfarui, & non altrimenti, che si osserui il costume Intronatico, di contradire liberamente a quel che non paresse ben detto, perche io desidero contradittione, & correttione bisognando. Hor perche non ciresta molto del giorno, & il ragionamento farà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altrimenti dar principio, se prima non mi promettete di restar tutti dimesticamente a cena da me, in questo uago pratello del mio giardino. Perche fe ben noi siamo nell'entrare dell' Autunno, nondi meno l'huomo prende diletto della dolcezza dell' aria la sera nello inclinare del Sole . Onde potremo starci un'hora sotto quella ombra , dando principio a quanto si ha da ragionare, & quello che da dire ci restasse, l'andaremo serbando per dopo cena. Et ciò desidero, non solamente, per go dermi questo di piu , della nostra compagnia; ma ancora per farui uedere un'eßempio delle breui, & rozze cene, che costumana i primi Intronati, liquali disprezzando le lautezze delle tauole, uoleuano che la cena fosse per ritrouarsi insieme, & non il ritrouarsi, come da molti si fasper la cena. Troppo delicate uiuande (disse il Frastagliato rinolto a compagni) ne promette il Sodo de' suoi ragionamenti, però troppo a non accettar questo muito. Accettiamolo pur (dife l'Attoni to) ch'io spero, che questa sia per essere di quelle cene di Platone nell'Academia, delle quali si par tina tanto sodisfatto Timoteo, che dicena, che coloro, che cenauano con Platone ne stauano bene tutto l'altro giorno. Restiamo pur (diße il Raccolto) ch'io mi credo, che se non di quelle di Platone, almeno sia per esser di quelle cene, dalle qua li Agatone sbandi le musiche, flimando, che afsai soane armonia douessero essere i ragionamenti de conniuanti. Lasciamo, lasciamo queste cose de parte (disse il sodo) che se pure stanno hene in bocca d'Intronato, è male l'ufarle, con Introna ti, gia che fra di loro deono essere sbandite eternamente le cerimonie. Et quando uoi non foste restati liberamente, baureste dimostrato d'hauer poco appresa di quella dolce libertà, laqual era nella primitiua Academia. Hor leuiamoci di qui, & andiamocene là, a quell'ombra, doue posti a sedere potremo ragionare, finche uenga l'hora della cena. A questo parlare si mosser tutti, entrando nel giardino, et si posero a sedere in giro alla diletenot ombra, che faceua un bello, et an-

tico alloro. Et flando il Sodo in mezzo di loro intendendo egli della taciturnità & dall'attention di essi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionasse, recatosi alquanto in se stesso, quasi desse un'occhiata per la memoria a quel che dire gli conueniua così à dire incominciò.

Non potendo l'intelletto nostro operare, se non per mezzo di questi sentimenti, & questi esfendo instromenti deboli & imperfetti, & che nell'esser adoperati ageuolmente si stancano, auuiene, che stancandosi, non so io che modo, insieme co gl'instrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia spesso bisogno di quiete, & di ricreatione, fenza il ristoro, che gli conniene ad ogn'hora pren dere delle fatiche, & de fastidi, che porta di necef sità seco la uita nostra, & de'trauagli con che spesso ne afligge la nemica fortuna. Quinci ueggiamo,che diuerfe sorti di riposi , & di diporti si uanno per questo honestamente proccacciando gli buomini, secondo l'età, la conditione, il paese, & la Staggione in che si ritrouano accomodati. Et non solamente hanno ritrouati suarchi, & risto ri priuati , ma i Principi , & le Republiche hanno alcune consolationi, & piaceri publici ordinati, che non per le ferie a litigij, le uacanze alli study, ma diuersi spetacoli, & uarie sorti di giuochi a diletto de popoli hanno ritrouati. La qual cosa da filosofi ancora è stata approuata lodando Aristotele il parere d'Anacarso, ilqual solena dire, che talhora era necessario spassarsi conti giuocht, accroche l'animo si riposasse un poco, & ripigliando uigore piu sottilmente interpre taße poi le cose alte, & difficili della filosofia. Mafratutti i diporti, che si possano à ricreatione de gli animi nostri ritrouare, quello della conuersatione di nobili, & uirtuose donne, par che siail piu bello, & il piu degno. Perche alla prefenza di quelle, gli occhi si dilettano, gli occhi si consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nella guifa che auuenne a Cimone, diuengono ele uati, & gli eleuati si affinano & si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotiana, quasi mostrandosi, che dalla conversatione di quel la rara donna haueße Socrate apparata la perfettione delle scienze, & la santità de' costumi. Hor questo conoscendo quei primi Intronati, ci procacciarono una certa pura, & honesta dimestichezza con alquante nobili & belle done della nostra Città. Et hebbero di tato la fortuna fauore uole furono in quei tempi donne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti & percio uedendoli incaminati in cosi bella effer citatione academica, cominciarono a dar loro ani mo, & con innanimirli, & con accorli li fecer pore a molte, & honorate imprese, et essi tutto quel lo che di profitto. & di lode acquistarono, mai da

quel raro d'rapello di donne lo riconobbero, & sempre confessarono, quanto sapeuauo hauerlo, nella loro scuola apparato. Haueua la mode-Stia del loro conuersare, & la bontà di quei tempi una tal sicurtà, a ciascun di loro acquistata. che continuamente, & in ogni tempo eran soliti hor una, et hor un'altra di quelle donne di uisitare, con quella libertà, che a uedere una forella fi ua hoggi . Talche hora oscendo dello studio , & dell'Academia stanchi, hor da negotij infastiditi partendosi, se ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenersi con qualcuna di loro, come se fossero state simili alle donne Thebane, le quali con certe lor beuande potenano far partire altrui l'ira, & ogni dolore discordarsi, ouero con certi nersi, che elle diceuano scancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto dispiacere. Ma perche spesso piu di quelle donne insieme si ritrouano, ne uoleuan dare tutto il giorno, otutta la notte al danzare, come in alcum luoghi si costuma, parendo forse loro, che cio fosse intertenimento troppo commune, & dilettandosi di uede re anzi la destrezza dell'ingegno, che la leggiadria della persona, ne anche piacendo loro il giuo care a carte, come cosa che tenga sospeso, & con turbato l'animo piu tosto, che lo rallegri & lo ricrei, di qui è, che oltre à ragionamenti, & oltre alle rime, sempre a gl'Intronati conueniua pensare a qualche nuouo et diletteuol modo d'intertenerle. Onde a trouar belle, & uarie inventioni di giuochi cominciarono, co'quali ueggendo sommamente di dilettare, a ritrouar continuamente de'nuoui & ad abbellire, & raffinare i tronati si uoltarono con ogni industria donde è nata poi la moltitudine & la perfettione di molti giuochi, che hoggi tra uoi si ritrouano. Percioche, i giuochi de quali habbiamo a parlare, si come si possono nell'inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori stati, cosi fra Senesi si debbono a gl' intronati attribuire. Non che prima, & il Tolomeo, & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la Grande non bauessero scoperto questo modo d'in trattenere, ma come in tutti li principy delle cose anuiene,scopersero piu tosto da lontano, che pren dessero questa nuoua terra. Ma io ueggio, che'l Frastagliato non consente a quanto ho detto fin qui, & che contrasta in lui la uoglia dell'opporre co'l rispetto dell'interompere. Dhe dite ui priego Frastagliato se uolete osseruar que patti, che facé mo, prima che io cominciaßi. Mi staua in uero non so che nell'animo (disse all'hora il Frastagliato) mami riteneua dal dirlo, il dubitare, che non ui paresse una leggierezza, ma poi che uoi uolete, che anco le cose leggiere uengono in campo, di co, ch'io dubito, che non paia, che troppo in questa parte, & a Senesi, & a gl'Intronati s'atribuisca. Percioche si uedel'innention de'ginochie ser anPRIM A.

cora ad altri commune, mostrando il Castiglione nel suo Cortigiano, che nella corte d'Urbino de ginochi s'usassero, & facendone nel principio del suo dialogo à dinersi, dinersamente alcuni pro porre. L'Ariosto ancora mostrò di questa, come di tutte l'altre cose bauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d'Alcina si ritrouaua, fosse a tauola fatto quel giuoco, che noi del * Proposito chiamiamo, quando si dice una pa rola,un motto nell'orecchia a colui che ci è a lato, & egli un'altro pur all'orecchio alla persona che gli siede appresso ne dice a proposito rispondendo, & cosi si ua seguitando finche il cerchio finito sia o poi s'incomincia con alta uoce à dire quel che ciascuno haueua parlato piano, & cosi si ua ritornando, chi habbia risposto a pi oposito, & che no, il qual giuoco lodò, & ammirò come nuouo il Ma uro, in quel suo capitolo, descriuendo, quando in Siena in casa del Mandolo uide fare, senzaricor darsi forse d'hauerlo letto nel Furioso. Nel qual capitolo descrisse ancora il giuoco, che noi * dell' Giuo.2. inuidia chiamamo, quando si ua a percuoter una persona con la mestola, & si fa leuar da sedere dal luogo, done si stana, ponendosi quini a sedere il per custore, & il percosso and and o nel medesimo modo a prouedersi di nuouo luogo, dicendo.

Da seder si leua hor quella, hor questa, E le dauate certa cosa in mano, Che lungo il corpo hauea, larga la testa, Giuoca

La cosa intorno gia di mano in mano.

L'un si leuaua in pie l'altra sedea, & quel che segue. Si uede ancora apertamente che'l Bembo fece quel Sonetto. Io ardo dissi &c. Sopra un giuoco, nel qual egli diffe io ardo, & da poi della sua donna gli fu tocca la mano. Et forse era quello, * che si fa mescolato di mutola, & di Giuo.3. chiacchira, quando ciascuno fa un cenno, & dice un motto, & dapoi, colui che sente dire il suo mot delle pato, de replicar il motto da lui detto , & il cenno d' un altrofare, & chi nede far il suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal inventione, non però potremmo dirla de gl'Intronati , non folamente, perche uoi stesso dite, esser stata pure da quei Aca demici palesata; ma perche io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi gran tépo innanzi fof sero in uso. Del che mi fa fede, il uedere nelle uille o nelle nostre castelle alcuni giuochi usarsi,che noi nella Città facciamo. Et non mi par possibile, che in si pochi anni l'hauessero quelli huomini appresi da noi, & tanto piu in alcuni saluatichi, & alpestri luogbi, doue faccia di persona nobile non finede mai, la onde io mistimo piu tosto, che noi alcuni presi n'habbiamo da loro, si come molte delle lor canzoni, & de'balli si onde chiaramente che tolti habbbiamo. Confermami in cotal creden za il gioco * della Cicirlanda, che tanto è usanza,

Giuo.4. cirlanda. ilquale se cosi moderno fosse, non haurebbe mai

un nome, che da'moderni inteso non sia. La onde conuien che lo tenghiamo per molto antico posche uenga da una molto antica derivatione. Percioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta dal Maluicino sottile osseruatore della antichità è parola corrotta da ghirlanda percioche colui che haueua la potestà del domandare si poneua, come ancor boggi s'usa, in luogo eminente, & chiamando quei, che stauano in giro, acciò che ascoltassero, & ubidissero diceua o ghirlanda? et il cerchio rispondena, come adesso ancor si costu ma, che comanda, o quel che intendeua che far si douesse, comandaua. Et in ciò mi conferma colui , che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quiui, che ghirlanda viene dal verbo an tico non usato ghirlare e che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro, & ghirlanda ancora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre uegghie s' usa di Stare . Sottilmente, & non leggiermente dubitare (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par già tale, che tolga uia quel che da noi era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che uoi detti hauete, fanno mentione de' giuochi. ne' libri loro, non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, esendo chiara cosa, che nell'altre Città d'Italia non si usi, & non sia usato mai tal maniera d'intrate. nersi. Et se pur in qualche logo si uede uenir in

campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti auttori da uoi allegati, togliendo questa pianta da' nostri giardini, nell'opere loro l'inestarono. intorno poi a quelle raggioni che ui fanno parere, che i giuochi fossero prima, che nascessce la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all'antichità, & all'origine loro discorendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare aunisato, prima, che a trattare della lor materia incominciassi. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento, seguitò. Molte sono le cose, chi ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, lequali hanno piu antico principio, che qualchuno non si stima. Percioche il dare le mancie per anno nuouo,il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre , è cofa, laqual anche il tempo d'Augusto era in antica usan za, per quello che nella sua uita Suetonio dimo-Fira. L'andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnoualle, et molte altre v sanze, che uiuono hoggi, sono fin da'primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che inan zi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso , se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralascia to, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giouani mascherati colle mestole percuoterle nelle ma-

no? Non era questo ancora appresso a'Romani? scriuendo Ouidio ne Fasti , che i giouani s'imbratauano il uifo di sangue, & per la uia le donne in contrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupecali? doue andando quelle donne, che erano poco secondo, da ciò felicità di portori resperando, erano secondo che scriue Liuio & Plutarco da'giouani ricontrate, iquali con pel le di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrendo per l'altre usanze, lequali dobbiammo dell'antichità riconoscere, se molti de'no-Stri giuochi Stessi paiono ò in tutto tolti, o in parte tratti dall'uso de gli antichi? No si conosce egli apertamente che il giuoco, ilqual noi chiamiamo de gl'indonineuoli, quando proposto il dubbio si di ce, alè, alè indouina quel ch'egliè, esser tratto come da sua prima origine, da quei dubbij che soleua proporre la Sfinghe, iquali enigmi si chiamaua no.llqual costume di proporre enigmi, passò dipoi ne' conuiti per porgere allegrezza & diletto. Leg gendosi che Sansone nelle sue nozze propose à tauola, che gli fosse aperto un'enigma, promettendo premio à colui, che dichiarare l'hauesse saputo. Hor non si fa egli questo medesimo da noi nel giuoco già detto de gl'Indoninelli?nel quale,accio che maggior sia il diletto, sapete che si propongono i dubbij in rima, & che nel primo aspetto loro mostrino qualche cosa poco honesta di significare,

accioche maggior il piacer poi si rendanel sentire, che conueneuol cosa, & da quel che sonaua lon tana in se conteneuano. Oltre acciò noi leggiamo che Dario padre di Xerse ad un suo banchetto, che à molti suoi amici fatto haucua, propose, che cia scuno douesse dire, qual cosa fosse la piu potente & la piu forte che tra gli huomini si ritrouasse, guiderdone à chi meglio dicesse prometendo, onde altri potentissima cosa fra tutte le altre disse esfere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la ue rità, ciascuno à confermatione della sua proposta, sue ragioni adducendo. finalmente (come scriue Gioseffo) hebbe il premio colui, che il primo luogo della potenza alla uerità dato hauea . Ho non occorre ogni di fra di uoi questo giuoco in diuerse maniere? & in quella in particolare quando si propone quel giuoco che ciascun dica, qual sia la piu bella, & la piu desiderabil parte, che in uno innamoraro si ricerchi, & si dia il premio à colui, che habbia secondo il parere al giudicio, saputo di re la piu bella? Souiemmi ancora hauer letto in Plutarco, credo nella uita di Catone, che alcuni giuochi de fanciulli in difese, & in accuse appresfocerti lor giudici confisteuano, liquali danano ca Stighi premij secondo i casi loro innanti proposti. Hor questo è quello isteßo, che al tempo, mio era tanto frequente del Podestà, cosi detto, percioche si creaua un Podesta, dauanti à cui poteua ciascuno andarsi a quarelare de torti, & dell'offese,che da qualcuno della brigata stimana di hauere riceuuto, & il Podestà fattosi l'accusato chiamare innanti, & le sue diffese ascoltare, condennaua, & aßolueua poi in quel modo, che a diletto de cir constanti gli parea conuenirsi. Done s'udina spefso di belle querele, che alcuno innamorato della sua donna faceua, & d'argute risposte, che le don ne diceuano in lovo difensione. Vammi ancora per la memoria d'hauer letto Horatio in una sua Satira done narrando la uana spesa, & la dissoluta prodigalità di Nométano, descriue poeticamé te che tutti li ministri della sua sardanapalesca ui ta come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si rap presétauano innazi, & che ogn'uno qualche pre séte della sua arte gli offerina, & egli secodo che'l dono offertoli pareua meritaße questo, & quello andaua ricompensando, Hor che di uoi dira, che à tale imitatione non sia fatto il giuoco de Frati? quando il maestro del gioco fingendo d'accattare per li Frati che la quaresima o'l carnouale far uor rebbono, à ciascuno qualche cosa per loro doman da, se ben per fare errare di por s'aggiunge, che ogn'uno sia interrogato, & quando, & come, & quanto darà a frati della cosa promessa, & si ordina che il domandato non debba mai rispondere altro, fuor, ue la darò altrimenti, ò da il pegno, ò riceue da palmata. medesimo si può dire ancora di quell'altro giuoco del Pellegrino, quando il gui dator del ginoco, d'hauer andare in pellegrinag-

PARTE gio fingendofi, si fa da ciascun de' circonstanti offerire qualche cosa che a tale effetto di bisogno gli sia, & facendosi dare à ciascuno l'bora, nella quale debba per essa andare, col domandarla diuersamente, & in uari modi, cerca di far errore altrui, non hauendosi mai da risponder altro se no alla talhora (dicendo sempre la diputatagli) uoi l'hauerete. Questo giuoco similméte che noi chia miamo dell'Hosteria, ouero delle Lettere, quando si fa pigliare atutti quei che sono d'attorno una lettera, o che ciascun torna di niaggio fingen dosi gli fa molte cose dire, che tutti comincino per quella lettera ch'egli ha eletta, come diremo per essempio che hauendo un giouane presa la let tera.C. dour à dire il nome della Città doue sia sta to, il fiume ch'egli ha passato, l'hosteria dou'e alloggiato uiuande che ui ha mangiate, il nome del. hoste, l'insegna della hosteria, & fin il moto che nemuro ui habbia lasciato scritto lequali cose tut. te comincieranno per la medesima lettera. C. che presa hauea da principio, quel gioco dico uien tolto da quel costume, che si troua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con una lettera. fola i conuiti comandaua a' fuoi scalchi, per lo che dicendo, per essempio, di uoler mangiar.p.sapeua no, come ammaestrati, ch'egli intendeua, che à quella tauola hauesseno da esser cibi, che tuttilor nomi da quella lettera cominciassero, come sareb-

be nella nostra lingua pollastri, pernici, pauoni, pa

pari, pesche, pepe, & simiglianti. Ne son ancora molti giorni, che leggendo trouai, come Alessan dro Magno dopo la presa di Susa capo del regno de Persi, ritrouandosi una sera insieme fra i suoi domestici & fra le sue amiche su proposto, che ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, & chi un altro manifestandone, Taide sua famosa co cubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di ueder porre in cenere quel gran palaggio reale, in uendetta di Xerse, elquale una gran parte d' Athene Jua patria hauea gia bruciato, & Aleßandro per compiacerle, preso subito un torchio acce so in mano, & da gl'altri tutti seguitatoni attaccò fuoco, & bruciar lasciollo. Questo raccontamé to di desiderij, mi fece subito ricordare, che il medesimo giuoco sogliono far noi, col ordinare, che ciascuno debbe esporre una sua noglia alquale giuoco per farlo piu uagamente apparire, aggiuns io una uolta,il porre ad ogni persona un nome, 9 di uitio,o di uirtù,o di qualche altra qualità. Come sarebbe ad una costanza, a un'altro segretezza,ad un'altro ardire,& così de gli altri simili,es quando già da tutti era stato detto il suo desiderio,io come Signore del giuoco preso uno de' desiderij raccontati soggiunsi che per adempire il tal desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirti. O qualità che già si tronanano poste in campo, come se prendendo quel desiderio, che da qualcuno erastato detto, di bramare di far acquisto del-

la sua donna, io hauessi detto, come dissi, che a que Sto era buona la segretezza, & colui che tal nome hauea, soggiunse, che non la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire, & cosi seguitarono gli aliri fin che tre,o quattro qualità ne fu ron dette, scherzandoui accortamente sopra. Et dapoi si prese un'altro desiderio, & nel medesimo modo si andò seguitando. Et dital modo di trasformare & di accrescere i giuochi, ne potemo ragionare al luogo suo . Miricordo bene che dicen do un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe che la mia donna foße indouina, accio ch'el la sapesse per se stessa, quello che io non ardisco di dirle,gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è honesto, poi che te mete di palesarlo. Ma quel che noi mi fate souenire del giuoco cofi allegro dell' Androeccia (non fo perche cosinominato) nel quale sapete, che stando si a sedere in cerchio ordinatamente un'huomo et una donna ciascumo dee fare, & dare tutto quelto, che uede fare, & sente dire a colui, che guida il giuoco fu quella ch'io trouai scritto d'una dona chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceua un giuoco, che a ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che piu gli fosse a grado, uenuto il tempo che alei comandar toccana, ueggendo che molte donne stranamente lisciate ui erano, doue ella la faccia purisima ha uea, comandò che un baccile d'acqua portato fofle, & diffe che tutto quel che farebbe ella facesse ro, & minaciando a tuffar le mani nell'acqua, tut te l'altre fece il somigliante, da poi nolle, che tutte le mani cosi molli al nolto si ponessero, & subito col fazzoletto si rasciugassero. Risero a questo tutti, & il Mansueto disse. Se alla uostra Andreoccia simili commandamenti si facessero, uedremo in quel cambio, far più tosto il gioco delle traf formationi . Et perche donne (diße il Racolto) si trouarebbono; che poteßero ficuramente quello, che fece Firene comandare, oltre che troppo gran de odio si procaccierebbe dell'altre donne colei, che per mostrare la purità delle sue carni, l'imbelbettamento delle altre scoprir nolesse. Et da cotali comandamenti che odio producono è molto da guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finia mo ho speranza di dimostrarui. Ma troppo andrei uagando, se io uolessi ritrouar tutti quei giuochi, che dall'antichità paiono presi. Basti che la Ci cirlandastessa, laqual è reina di tutti gli altri giuo chi si può chiamar, poi che tutto sotto suo imperio ridurre si possono, & con la qual sola le notti intiere si potrebbeno passar uegghiando, non solamente antica in Toscana si può dire , per la deriuatione, che uoi Frastagliato diceuate, ma si uede apertamente, colui che n'è il maestro, & il padro ne, non esser altro che il re del conuito, che li Greci, & i Romani soleuano hauere tanto frequente. E non folamente de questo anticho giuoco del ve

del conuito trabe origine la Cicirlanda, ma da un" altro ancora, che Horatio accenna nelle sue episto le, effer solita farsi da'fanciulli, il qual era secondo che si ritrahe da gli interpreti, che colui, che meglio si portaua in un giuoco, sopra lo seguente giuo co Re si facena, ilquale ad arbitrio di lui haueße da esser proposto, & essequito, & cosi di mano, in mano, come nella Cicirlanda si fa, hor l'uno, hor un altro chiamandosi à comandare, che sia tenuto per sona da saper far bene quello ufficio. Oltre che par che si accommodi con tutti gli altri giuochi ancora, poiche come si è posto sine ad un gioco, col dare (quasi come scetro, la mestola ad un'altro) de nuouo giuoco Re siconstituiße. Se la nostra Cicirlanda ha cosi antica origine (disse allora l'Attonito) e'si uede, che tutte le cose si uanno di mano in mano raffinando, perche quella aggionta, che se le fat ta da poco in quà , di chiamare il re della Cicirlan da due donne a risedere seco per consigliare, & che mentre l'altra brigata i comandamenti essequi sce, il re con quelle si stia in consultà, è cosa che a quel giuoco porge molte perfettioni . Questa è uo stra moderna intentione (foggiunse il Sodo) laqual al mio tempo non era in uso, & però uedete s'egli ènero ciò, che io ui dicena hoggi, che i ginochi & gl'intertenimenti delle donne, son di quelle cose, di cui meglio i gionani, che i necchi s'intendono. Ma al proposito nostro ritrouando dico, che quan tunque i giuochi habbino cosi lontana origine, ca

PRIMA. 27

me si è mostrato, non è per questo ritrouati & risuscitati dalla nostra Academia dir non si possano, percioche essendo spenti per tanti secoli dalle memorie, non che dalle ufanze de gli huomiui, hor che si ueggiono in cosi uarij & ingegnosi modi ordinati & in mezzo all'honstè, et alla nobiltà delle. donne essequiti, ben intentione de gl'Intronati si posson dire. Si come si chiamano i Portughesi sco. pritori, & trouatori di tutta l'Affrica, se bene Pli nio scrine, che in quei mari fu già trouata una naue affondata con l'insegne di Spagna, talche bisognaua che quella parte del mondo che fia necessariamente scoperta & grata hauesse , dellaquale si da loro il uanto del primo discoprimento. Et si leg ge di Hannone Cartaginese , hauer data la uolta per la costa di fuore all'Affrica per lo capo di buo na speranza, si come si troua ancora, altri quell'altra parte della terra hauer girata , di cui & al Colombo , & al Cortefe fi da la palma , & pur fin Platone parebbe acenni, che gia fossero quelle par ti conosciute, Et questo non da altronde nasce,se non perche n'era prima cosi estinto ogni uestigio, che nuoua terra, & nuouo uiazgio ragioneuolmente chiamar si dee . Et se ben innanzi ancora all Academia. Grande alcuni giuochi nella (ittà nostra furono in uso, erano però cosi pochi, & così bassi, & imperfetti , che fra gentile, & honorata brigata mal era degni d'effer proposti. Gl'Introna ti furono poi queli, che con l'ingegni loro alla finez

za gli andarono riducendo in cui hoggi da noi st ueggono, & da gli altri si ammirano. Ne questo fia di marauiglia, poscia che non solamente i giuochi cauarono in Siena di mano alla rozzeza gl'in tronati, ma le Comedie, i trionfi publici, la poesia, et la prosa Toscana ancora. Et che i giuochi in que Stamaniera sieno stati modernamente da noi ritro nati, & posti in usanza, questo probabile argomen to ue lo dimostri. Che fe al tempo del Boccacio fimile intertenimento fosse stato in uso, possamo per fermo tenere, ch' egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, & il Decamerone in particolare, done hanendo posto ogni studio nella bella, & naga nariatione, si come i fini & i principi delle giornate fra le al tre congietture ne fanno fede, non par da creder, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti no hauesse, poi che per uariar diletti introdusse fin il bagnarsi alle molita, & il combattimento di Tindaro, & di Licifca, che pur sarebbe stato meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che me scolarui la contesa di Montenero, & se messer Mazzan'entraße dentro per forza, & con il spar gimento di sangue, o pur pacificamente, & co piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che infra quella età, & i tempi nostri sieno stati trouatii giuochi, & in perfettione ridotti, poiche noi ueggiamo, che le rime toscane del Petrarca, & del Boccacio in quà, fin al tempo de gli auoli, & de pa dri nostri, sono andate arrozzendo, & mancando

sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno fede di maniera, che ueggendosi in questo dugento anni l'infelicità della lingua, & de l'ingegni,si puo il medesimo ancora dell'inuentione de giuochi congietturare, & tanto maggiormente hauendoli noi nella nostra fanciullezza, cosi bassi, et uili uedu ti.Ma hauendo ragionato a bastanza dell'antichità de giuochi, & dimostrato ancor chiaramente (se io non sono ingannato) come sieno stati modernamente dalla nostra zucca nobilitati, & illustra ti, uoglio che noi andiamo cercando hora, che cosa fieno questi giuochi,& di quante forti se ne ritro uano, & che cosi alla großa la diffinitione, & la dinision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quanto io dico giuochi, penso che de giuochi publici in tendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che dal farsi ogni cento anni secolar si chiamauano, iquali per rallegrare & per dilettare il popolo si faceuano. Ne men di quelli,ne' quali si soleua esser citare la giouentù di Roma , e di Grecia lottando , correndo, et lanciando. Ne anco di quelli altri, che o colle tauole,o colle carte,o co gli scacchi si fanno percioche questi, n'o per da ragionamenti, ma da nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quan to la necessità della compagnia cene forza, o la cre anza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco ancora, quando significa burla, & scherzo non è quello di che parliamo, se non in quanto che ne'no Stri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezzani de 20 PARTE

fideriamo. La onde il giuoco del qual ragioniamo, è quello, che per diletto si propone, & si essequisce, come poco appreso diremo in nobil compagnia. Forse così chiamato da quel giuoco che poeti fanno fratello del riso, & dell'amore, già che ne bello ne diletteuol giuoco senzariso, & senza amore si sarà mai. Onde fra più ingegnosi, & dotti huomini del mondo, se non ui ritrouasse donne, non si sarebbe mai altro, che giuochi schiapiti, & insipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non sia qualche scintilla d'honesto ardore, i giuochi con fre dezza, & con malinconia passeran sempre.

Hor considerando che cosa sia questo giuoco se condo ch'io fentij una uolta dire da un Intronato fopra ciò per ischerzo filosofando, e pare che dire non si possa altro, che. Vna festeuol attione d'u na lieta, & amorosa brigata, doue sopra una piace uole,o d'ingegnosa proposta fatta da uno come au tore, or guida di tale attione, tutti gli altri faccia no, o dicano alcuna cofa l'un dall'altro diuerfamen te, & questo à fine di diletto, & intertenimento. Diceua colui di chiamarla attione (se mi torna ben à memoria un ragionaméto cosi lontano adesso da miei pensieri) appartenendo cotal uoce generale, ad altre cose ancora, che si propongono in brigato per douerui ragionar sopra. Ella nominaua, o piaceuole, o ingegnosa, perche, come nella division de' giuochi si dira, alcuni de giuochi sono ingegnosi, et che in prontezza, & acutezza di spirito consisto

no, alcun altri, che co un certo piaceuole scherzo, riso, & allegrezza uanno destando. Ne fuor di proposito son poste quelle parole, che sia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione, percio che molte cose si propongono da fare in lieta, & amorosa brigata à fine di diletto, lequali perche in confuso si fanno, senza che ne sia particolarmen te guida & autore alcuno giuochi chiamare non si possano, ne sotto il nome di giuoco si comprendon. Si è detto ancora, che si faccia, o si dica, essendo che non tutti giuochi consistono nel dire, ma al cuni ricercano piu tosto il fare, si come sono i ginochi di cenni,d'atti ; & di scherzi, & alcuni altri ue ne sono, doue si fa, & si dice insieme. Et si è mostra ancora qual sia la cagione, perche sifaccia no, i giuochi in quelle parole, a un diporto & di intertenimento. Dalche dourebbono aparer alcuni, i quali alcune cose confuse & astratte, & non solo scientifiche, ma anchora con scientifico modo propongono, quanto sieno lontani dalla ueramaniera del porre innanzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi si fanno. Si son dette poi quel le parole, diuersamente l'un dall'altro, per mostrare, che'l diletto del giuoco, consiste in quella uarietà, che si ritruouanel udire sopra uno stesso foggetto diverse, & dissimili inventioni. Onde punito è colui, che a quel che hauesser detto gli altri si rimettesse, o che proponesse cosa, che prima da altri foße Stata detta . Il che non fa conoscere,

I M A.

che il Castiglione nel principio di quel bel libro del Cortegiano, non diede propriamente in nome di giuochi a certe proposte, che furono fatte in came ra della Duchessa d' Vrbino . Perche quel giuoco proposto dal Be mbo, se hauendo da essere sdegnata la persona che si ama, si haurebbe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, pur da noi stessi, onde si conoscesse qual fosse magior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch'egli chiama giuoco non è giuoco,ne giuoco ueramente può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che Stanno a cerchio dire l'un dall'altro dinersamente, nella qual narietà la bellezza, et la sostanza del giuoco consiste, ma se mille ui fossero, bisognerebbe che tutti dicessero, ò del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si poteua dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliana, percioche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estendersi poco piu oltre che a tre,o quattro ragioni,talche poi fa mestieri, che da gl'altri sieno le medesime replicate . Et massimamente in cosi gran numero di persone, come fu quello, doue fu posto cosi atto dubbio. Il che ha fatto audace qualcuno à dire, che tante persone, quante sono in quel libro introdotte le regole, et l'essempio del dialogo trascondo. Non niego già, che non si possa per intartenimeto pro-

porre simili domande, ma questo mi par bene di po tere affermare che non meritano nome di giuoco, come ne anche conueniua giuoco chiamare, il formarsi da uno come dourebbe esser fatto un perfet to cortigiano, & le conditioni, & le qualità, che gli conuerebbano, perche ciò più tosto discorso, ammaestramento, che giuoco doueua chiamarfi, al trimenti ancora il narrare un fatto seguito, & in raccontare una nouella, sarebbe giuoco, il che a ni un partito sard uero, douendosi nel giuoco (come hò detto) sopra quello che è stato proposto dire,o fare uariamente. Qui interompédo un poco il Fra-Stagliato, disse A me pareua che il nouellare gino co chiamar si potesse e che le tre sorelle de sacrifi ci di Bacco nemiche appres' Quidio non facessero altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle diuerse fauole, si come chiamiamo giuoco il racco tare ciascuno un sogno ch'esso babbia fatto, ordinando poiche ad ogni sogno la sua interpretatione data sia. Et però mi credo io, che ciascuna giornata del Decamerone si possa giuoco chiamare, poi che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una nouella l'uno da l'altro diversamente. Et anche in difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter ciascuno oppore, et cotradire intorno a quelle qua lità, che fossero state desiderate nel Cortigiano, fa ceua che propriamente giuoco dire si potesse. Inquesto modo (disse il Sodo) quando qualche Intronato fa una lettione, qualche sonetto del PeTARTE

trarcha dichiarando, si dourebbe gioco chiamare, gia che puo ciascuno argomentando contradire, & oppore uariamente, sopra quello, che dal lettore sia stato raggionato. Et però diciamo piu tosto, se pur uogliamo difendere il Castiglione, che nel Cor tigiano largamente questo nome giuoco fosse po-Sto per ogni intertenimento, che ragionando si fa ceffe,o si proponesse fra done. Confesso ben poi,per ritornare a quel che uoi diceste del nouellare, che il narrarsi nouelle uariamente a cerchio, si potrebbe chiamar giuoco, facendo fi, come nel Decamerone, uariamente intorno a qualche thema a fin di diletto. Ma io dissi, che giuoto non era quel lo, quando si narra una semplice nouella, come spes fo fra belle donne occorre, senza effer però io maperia di fanoleggiare, & senza che altri sia doppo noi tenuto a far il medesimo. Piacemi (dise allora l'Attonito) la diffinitione che del giuoco hauete data, & la sua confermatione insieme, mi fa solamente dubitatione il trouare qualche giuoco, che pur giuoco si domanda, & da questa diffinitione che hauete data non pare che sia compreso, si co-Giuo. 14 me ueggiamo eser il giuoco * de Bisticci, perche de Bistic- proposto ch'io hauessi questo bisticcio, se però propriamente cosi si pò dire io haue si, quel ch'io uolessi, & ch'io l'hanessi haurei quel che uorrei, perch'io l'haurei, non uoglio quel ch'io non ho, perche io non l'ho ouer quell'altro . Al pozzo di

meßer Pazzino de pazzi u era una pazza che

PRIM A.

lauana le pezze nenne messer Pazzino Pazzi prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, a ciascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretra senza punto uariarle, anzi uaria do errarebbe, & sarebbe punito. Bisogna auuertire Attonito(rispose il Sodo) che se ben in quel giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nondimeno si desidera la uariatione nel errare, & nel proferir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di quel giuoco uien fatta da coloro, che uariamente uanno fallando, & non bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appunto, che sono stati detti da colui, che gli ha proposti. Egli è ben uero che confiderando bene questi bisticci, & altri cosi fatti tra Stulli, che uegghiando si propongono, ueramente sempliee scherzi piu tosto, che giuochi chiamarsi dourebbono, & quasi intermedy de'ueri giuochi.

Ma hauendo detto che cofa giuoco fia,ueggiamo di quante sorti giuochi si trouano. E in uero, e'pare che tutti i giuochi, che in quella forte della qual parliamo, & che da noi è, stata diffinita, si comprendono, a questa somma & generale diuision si riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo & di piaceuolezza. Siaui essempio della prima sorte, il giuoco*del Giuo. 15 le Trasformationi, nelquale sapere, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformar si,rendendo la cazione, che la forma di quel anima le a desiderare lo induce, discernendo il giudice

delle traf formatio elettione di ciascuno, o per lo contrario meriteuo-

le biasimo, & di punitione. Siaui ancora il giuoco Giuo. 16 *della Comparatione, nel quale, se ben mi ricordo, Delle Co l'amante assimiglia a qualche cosa la donna amata, & la donna parimente fa del suo uago a qualche cosa somiglianza, la cagione della sua similitu dine allegando. Percioche questi, & simili altri giuochi si chiamano di spirito, perche sono da spiriti suegliati, & dilettono piu per la uarietà delle inuentioni che si dicono, che per lo riso che muouano.Giuochi di scherzo si chiamano quelli , che allegrezza più tosto apportano, che spirito si con cetti mostrino, come potremo dir che sia il giuoco Giuo. 17 *delle Arti, doue ciascun finge di fare un'arte, & Delle Ar da poi dalla spia d'essercitarla male uiene accusa to, & il giuoco * delle Bestemmie ancora, nel qua Delle Be- le sapete, che ciascun dice una piaceuole & ridiftemmie cula bestemmia, & dapoi si comincia ad andar a zidiculo- far male a qualch'uno, o stringendolo, o percoten dolo,o pizzicandolo,fin ch'egli bestemmi, dicendo una,o piu delle bestemmie proposte, & colui che sente dire la sua per ultima, si debbe leuar suso, & andar a far bestemmiare un'altro, Percio che quando si ua ad accusar una donna ò un'huo mo, del far eßo, ma la sua arte, et la spiacon i scher zi, et con doppiezza cerca d'aggranare l'errore, & la persona accusata, non si partendo da la me-

tafora, procura di dire difendendosi qualche cosa,

che habbia dell'allegro in tutta la brigata rifo & allegria muouersi, si come nel giuoco delle bestem mie ancora quando si fa qualche scherzo da far male, & che colui che lo riceue bestemmiando di ca una ò più delle bestemmie ridicole proposte, no puo non rallegrarsi, & non ridere ciascuno. Io lodo(diße allhora il Frastagliato)la dinisione de gi uochi, che ne hauete data, & per conseruarla in me stesso meglio piu tosto, che per impugnarla, io uorrei saper da uoi, come simili ginochi di scherzo, non si possano anche nominare di spirto , poi che nel farli bene, non poco d'ingegno, & d'acutezzane fa di mestieri. Et che cui sia uero , ciascun sa quanto di ninezza ingegnosa dimostri il parlar arguto, & metaforico, ilqual nel giuoco, che hauete detto delle arti , principalmente si ricerca, & la esperienza ce lo dimostra, essendo pic colo il numero di coloro, che sappiano sar bene l'accusatore, & la spia. Et io per uno confesso di non mi ui conoscer molto atto, & uolentieri lascio fimil parte, o al Abbrustito, o qui al Mansueto, i quali ci hanno gratia, & ci hanno detto talhora d'argute piaceuolezze. Non ui negherò (rispose il Sodo)che nel giuoco delle arti non ui si scuopra in gegno, o non solamente in questo, ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli,ne quali se non si dice, & se non si fa qualche cosa, che habbia dell'ingegnoso , confesso che sciocchi, e freddi assai se restano. Magli ho noluti cofi chiamare, dal fine alquale

tendono i giuochi . Percioche quei di spirito and cora, se non portassero con loro qualche diletto non sarebbono degni di stima, la onde perche questi si propongono principalmente per far appa rire, l'inventione d'un bello ingegno, si domanda no giuochi d'ingeg o, atteso che con tutto che hab biano, seco il diletto congiunto, piu tosto una hild rità graue, si puo dire, che un'aperto riso. Da l'al tra parte perche i giochi di scherzo hano per prin cipale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la gente, ho uoluto cosi chiamarli, se ben debbono es fer acompagnati dal garbo, et dalla destrezza de' giuocatori, in cui consiste il condimento, & la dol cezza di tutti i giuochi, come di sotto piu allungo io son per mostrarui, & a cio parendo che tutti si acquetassero, seguitò il Sodo . Non crediate già, che questa divisione sola, & semplice basti per conoscere le diverse, & minute qualità de giuochi, anzi conviene l'uno, & l'altro membro in al tre sorti dinidere . Percioche quelli , che noi dicemmo di spirito ,o sono senza pegno, o sono con pegno. Quei senza pegno talhor haueranno il giudice, tathor senza giudice si trouano, quelli altri di pegno pol, oue interuiene il pegno senza giudice, o sono col pegno, & col giudice insieme. Di spirito senza pegno, & senza giudice saranno, co-Giuo. 19 me* il giuoco della Fisonomia, ouero quello della della Chi Chiromantia, nel qual credo che sappiate, ch'a gli hamini i nomi de'moti ponendofi, come di Gioue.

PRIMA. di Mercurio, di Venere, & d'altri, che ui sono, & alle donne delle linee piu principale, come sarebbe la uitale. le mensale, & simili, si manda da poi un'homo a guardar la mano ad una donna, il quale dopo l'hauer un poco considerata dire dee qual checosa a quella donna, che per lo passato le sia occorsa, er qualche altra che per l'auuenire le sia per occorrere nominando un monte, o una linea che cio le prometta, o lo minacci, & quel tal mon te o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, che ad un' altra perfona uada per guardarle la ma no qualche cofa indouinandole, che le piaccia, & che insieme habbia dell'accorto & del moteggeuole. Et cotal giuoco molto bene succede, quando si giuoca fra persone, che de'termini, & della significatione della mano habbiano cotentezza. Et cosi parimente auiene del giuoco della Fisonomia tutt'hora che ui sia, chi habbia cognitione delle linee del uolto, & in cotal modo procedendo, il giuoco, senza giudicato, & senza pegno in chiacchiera se ne passa. Di pegno senza giudice sarano, come il * giuoco del Segreto, quando si dice qual- Giuo, 20 che motto nell'orecchio ad una donna alquale el- Del Secre la dà la risposta forte, & il maestro nel giuoco da- to. poi chiama uno del cerchio, il quale dalla data risposta indouini quel che colui habbia potuto sibilare nell'orecchia a quella donna. Et s'egli non indouina senz'altro giudice , da il pegno . Di pe-

gno poi & di giudice insieme. cono quasitutti i

giuochi di firito . Percioche non pare che hab

bia luogo argutezza, doue il giudice non ua ri-

prouando qualche proposta, che pareua ben det

nome a tutti gli altri di questa sorte quando ciascuno senza poter fare motto, o zitto alcuno préde un cenno, e dapoi ueggendo fare il suo proprio e quel d'un' altro. Di questa sorte è parimete il gioco *de'Boccacci toccando ad og'uno senza parlare fa Giuo. 22 re un boccaccio, et ogni uolta che uede da un'altro De Bocil boccaccio preso da lui quello sar dee, & un'altro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera fono,come quello * del gridare un'arte per uno di quelle, Giuo. 29 che gridando per le strade fi uanno, la sua dicendo Del gri-& quella d'un altro, accordandosi poi tutti ad un dare un tratto gridar la fua, quando il rettore del giuoco gitta gridar la sua, quando il rettore del giuoco git ta la mestola in terra . Della terza forte poi , che dicemmo esere parte di chiacchiera, & parte di enutola saranno tutti quelli , doue parole, & atti insieme interuengano, come quello, gia raccontato delle bestemmie, done bestemado si parla, & nel far male altrni occore qualche atto porrre ad effet Giuo. 24 to. Come ancora sarà un'altro * giuoco del parlare Della O. al orecchia, quando un giouane dice ad una donna recchia. in segreto un motto, et ella senza dir parola fa qual che atto, o qualche cenno in dimostratione, O risposta di quel ch'ella ha in segreto ascoltato, & da poi quel gesto della donna fato, si comanda ad un' altro ch' indouini, ch'il giouane nell'orecchia alla donna habbia detto. Et de giuochi di chiacchiera poi alcuni haueranno seco imitatione, alcuni altri fenzaimitatione faranno. Di questi ultimi fiaper

ta, & seil giuocatore in qualche accorto modo non si difende, & però defiderandosi ne ginocht di spirito per parte molto principale la contradition dal giudice, ancor in quelle cose, che be dette. pareuano, et non facédo altro il gindice finalméte. che o premiare, o condennare, bisogna dire necessa riamente, che molti sieno i giuochi ne' quali, et giu diee, & pegno interuenga. Dall'altra parte, perche il fine de'giuochi piaceuoli è solamente l'alle grezza, perciò da essi et i giudicati, & i pegni lon tani si ritrouano, & se pur anuiene che huopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si essequisce, dando una palmata con la mestola, ò come soleua. far qualcuno la fischiata à chi erra facendo dare: Per tanto i giuochi di piaceuolezza haueranno un'altra divisione perche altri saranno di mutola, altri di chiacchiera, et altri che dall'uno et dell'al. tro infieme faranno partecipi.Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, done non occorre con noce alta parlare, ma o dir piano ne conuiene, o senza po tere parlare qualche atto, o qualche cenno fare. Giuochi poi di chiachiera tutti quelli chiamare si fogliono, iquali confistono folamente nel dir co al ta uoce qualche cosa di scherzo, & che sia per ap DellaMu portare piaceuolezza come per eßempio, *ginoco di mutole sarà quello della mutola stessa, che da it

tola.

DellaMu fica del diauolo, Giuo. 27 mifa.

Giuo. 25 esempio quel* giuoco, quando si fa senza giudigionedel ce, che ognun habbia a dire, quel che faccia, o fia effer ue- uenuto a fare, alla uegghia mandadosi poi in chiac nuto alla chiera. Con imitatione si potrà dir quella*della mu sica del dianolo, ogn' uno facendo un uerso d'un ani male, & al gitare della mestola, douendo tutto il lor uerso fare Sarà ancora dalla medesima sorte quell'altro del, *chi mi fa, quando ciascuno ha da dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da,mi pizzichi, mi sta addoßo, et dapoi cominciado colui atocca a dire, chi mi fa, il cerchio tutto risponde, che ti fa?che ti fa? & egli replica, mi fa la tal cofa, dicédone una di quelle, che proposte hanno, et cosi di mano in mano. Percioche questo non pur ha del la chiacchiera, ma dell'imitatione ancora, una per sona a chi fosse ueramente fatto male imitandosi, nel profesire, & nel dir lamenteuole. Sarà ancor Giuo. 28 fotto questa spetie il * giuoco delle Treccole,che DelleTre uendono l'herbe, nelquale dandosi intorno a ciascu no un numero, & facendosi pigliare un nome di herba, si manca uno a comprare, & nel domanda re ad una Treccola, quante di que'berbe dia al quattrino, & nel rispondere ella uno de numeri da ti, non sol in tal modo chiama colui, a chi fa quel numero posto, ma anco fa imitatione in quelle don ne, che simili herbe sogliono uedere rappresentan do in quella maniera i modi, et i detti loro. Quei di mutola finalmente se noi con minuta differenza ri trouare il nolessimo, esser o di atti,o di cenni, a di 1 M A.

scherzi eli trouaremmo, si come da gli esempi di totali giuochi ageuolmente si puo comprendere. Et hauendo uoi (s'io non erro)detto basteuolmen te sopra la diffinitione del giuoco, & delle uarietà & specie sue delle parti, & qualità di esso per it discendere a ragionar conueneuole. In giuoco, chi ben considera, ha tre parti, propositione, attione; o processo giuoco che chiamar la uogliamo, & so disfatione. Percioche la prima parte di esso, è qua do colui, a cut conviene fare il giuoco, lo propone, dichiarando nel modo che tutti habbiano da fare, accioche il giuoco si ponga in effetto . Doppo questo viene che a fare et ad esequire si comincia, col fare, o col dir ciascuno, cioche gli detta il suo ingegno, dal sogetto proposto non partendosi. Lasodisfattione poi del giuoco è allhora, quando hauendo detto, o fatto tutti quei del cerchio, il guidator del ginoco, o con le palmate che dà , o col distribuire de pegni che fa, ouero il giudice col punire, & col premiare fine al giuoco fa porre. Di qui si può cono scere che tre persone principalmete in molti giuo chi, & due almeuo in tutti sono necessarie, il mae stro del giuoco,i giuocatori, & il giudice,i giuoca tori sotto una persona mettendo, perche se bene di necessità bano da esser piu, noi che quado uno solo ui foße, che al giuoco faceße, non si potrebbe gio co chiamare, nondimeno, perche tutti hanno da fare una stessa cosa, cioè diversamente ragionar sopra il giuoco, però sotto una persona il pongo.

Et ho detto in alcuni giochi tre, in alcune due per sone necessariamente desiderasi , rispetto a molti giuochi, che senza giudice si ritrouano de' quali di sopra habbiamo dati gli essempi . E tutti quelli che uanno in chiacchiera ancora di due persone so lamente hauer necessità si neggiono, cioè di chi propone, & di chi essequisce il giuoco, seruendo in un tal caso, il rettore del giuoco per giudice ancora,nel castigare, & nel dar le palmate a chi hauesse fallatto. Potete per tanto considerare, che intorno a queste tre persone sia per esser tutto il nostro ragionamento, discorrendo sopra quel che ciascuna di esse & schiuare, & seguir dee, per conseguir laude, & fuggir biasimo. Et perche si troua il maestro del giuoco non solamente nell'or dine, ma nell'importanza ancora esere il primo, però di lui prima che gli altri uoglia che ragionia mo. Dopo questo restatosi un poco il Sodo di parlare prese a dire il Raccolto. Et perche hauendosi da dire delle persone secondo l'ordine dell'intellet to, non si parla prima qualche cosa della persona, che comanda il giuoco, laquale è stata in tutto lasciata indietro da uoi ? Et douendosi cominciare, dalla piu importante, perche no farsi dal giudice? essendo la piu difficile, & la piu spiritosa parte che si faccia? Percioche un destro, & accorto giudice abbellirà ogni piu brutto giuoco, & uno che male atto sia, ogni più ingegnoso, e diletteuole farà infelicemente riuscire, e io bo ueduti molti che fanno giuochi proporre, ma vari ne hò trouati che giudici a giuochi esser sappiano, Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di parlare di quella persona, che'l giuoco comanda, per esser ella del giuoco fuori, oltre che questo è ufficio, che solamente le donne far sogliono, allequali non è al presente mia cura di dare auuertenza, oltre che poco in cio si potrebbe dir loro, poi che solamente col'auertire di eleggere persona che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spediscono, in quel che l'eleggere il rettor del giuoco concerne. Deh fate ne gratia Sodo (disse allora interponendosi l'Attonito) di mescolar fra ricordi, che darete a noi delle auuertenze ancora, che ancora, che alle don ne appartengono. percioche se ben qui presenti non se ne truouano, occorre spesso nondimeno, che nel andar con esse repetendo in giuochi di qualche paßata uegghia, elle desiderano di sapere, se colei disse accortamente, & se quell'altra fece con gra tia. Et alcune di cosi gétil natura se ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano di quel che possa lor porger lode, onde piu sicuramente potremo dir loro il nostro parere, quando haremo con esso noi l'auttorità del nostro giudicio. Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo non è compreso nella conuentione fatta tra noi. Et il uero (replicò lo Attonito) che cio è fuor della promessa, che ne bauete fatta da principio, ma desidero, & mi con

PRIMA.

PARTE fido che siate in cio per imitare i cortesi uenditori, liquali oltre al cauallo promesso, anche danno qualche cosa di piu, che all'ornamento faccia di quello, con tutto che nel obligo non fosse posto, Auuertite (soggiunse il Sodo) ch'io sono della natura Camelo, che uolentieri s'inchina ad entrar sotto il peso, che gli uien posto, ma ben ricusa quello, che non può sopportare, si che guardate uoi di non aggrauar troppo, con questo sopra sello, la graue soma che prima mi haueuate posta, on de ne questa, ne quella al destinato luogo poi con durre non possa. lo per copiacerui, non manchera quando il proposito ne uerrà di dire, qualche cosa ancora sopra il giocare delle done, che co l'auuer téze de gli huomini non sia comune. Ma seguédo per hora quel che haueuamo cominciato, uegniamo a discorrere un poco intorno al signor del gius co quali fieno quelle cose, che gli conuengono, & l'auuertenza che debbe hauere, perche tante biso gnargliene troueremo, & àtante quasi Argo con uenirgli cento occhi aprire, che non faremo ancor al fin condotti, che'l Raccolto, s'io no fono inganna to, mutera opinione, & fra'l fignor del Giuoco, & fra'l giudice quella differenza esser uedra, che fra'l Principe & un suo ministro si ritroua . Dico per tanto; che la prima auuertenza, che'l Rettor del gi ucco hauer debba, si è di non eleggere, & non pro porre giuoco alcuno, che habbia in se del poco honesto & del ofceno, non dico folamente nel giuoco

Steßo, ma nelle parole anchora, che nello fiegarlo dir ne conuenga. Percioche (come sapete)non è cosa che generi maggior fastidio, & che in nobili & boneste donne, o in ben costumati giouani maggior dispiacere apporti, che atti, & parole che poca honestà habbiano in loro, Onde mi ricorderò sempre d'un grande affanno, che sentirono una uol ta alcune gratiose donne, merce d'un sacente guida tor di giuochi, ilqual proponendo il giuoco del traf formarsi in uno animale, cominciò a dire per parer un faceto abbellitor di giuochi la morte non effere altro, che una corrottione, & che per questo douendo ciascun morire, & trasmutarsi in uno animale, era huopo che tutti si corrompessero, & per che dalla corrottion d'una cosa, la generatione dell'altra procede, si haueran di poi a conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuno al giuoco diceua. V enite qua Signor mio corrompeteui, un poco dinanzi a questa bella gentil donna, & come quel tale haueua detto in qual animale trasmutar si sarebbe uoluto, egli riuoltosi a quella donna haurebbe detto. Hor che ui par del modo & della cagione, perche costui in tal animal si è corrotto? Et in somma tanto si aggirò per la bocca quella bella parola, & in cosi gratiosa ma niera, che quelle pouere gentil donne non poteuano piu. Doueuano (dise il Mansueto) far, come fe cero alcune altre la sera di Carnonale l'anno passa to. Perche proponendosi da un giouane di uoler

ARTE far un giuoco, nel quale ciascuno con un'atto di presentione potesse hauer qualche saggio di Carne nale, una tale cruciata di pianelle gli bandirono ad dosso, che colui lasciando stare il giuoco, & poi uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla qua refima. Et pero (feguitò il Sodo) potete uedere, che Giuo. 29 non è da porre molto innanzi quel giuoco * del dar beccare il fico all'uccello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle donne vna sorte di re luccelfichi, come grasseli, potantani, & simili, & a gli buomini una spetie d' vccello, & mandando la cofa in chiacchiera fi comincia dapoi a dire. Io uorrei che'l mio uccello beccasse nel tal fico, & la don na che sente ricordare il suo fico, na rispondendo nel mio fico non becchera gia egli, ma quando hauesse da esser beccato, uorrei che piu tosto ui beccasse il tale uccello, percioche simili giuochi per di re il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazzaburroni si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrat tar la faccia, percioche questi son giuochi piu nel le uille far contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti . Egli è ben uero, che in molto familiar ristretto, mi son certi giuochi a far ritro nato, done chi errana, hanena da e Ber tinto, & fi tingeuano anco le donne nel uolto senza risparmio, avi quanto erano piu tinte piu si godenano,

Del dar

Si come interviene a quel* giuoco, done porgen- Giuo. 30 do alcuno e colui che glie a canto lamestola gli di De Tinti ce, o bello, & eglirisponde, che dici tu bello, & egli soggiunge, prendi questa mestola, & dalla a quel bello ehe t'e allato, & cosi colui la porge a quel che gli siede appresso di mano in mano, quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, & quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli, ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte arcilordi, & quei che son tinti tre , los dissimi, & colui, che con tal propri nomi non li chiama, subi to uien punito co la tintura. Da quei giuochi ancora doue resti beffato alcuno, che per ordinario. persona da beffe non sia, farete gran senno a guar darui. Percioche quel tale da colui che fece il gi uoco offeso sitiene, & come schernito in grande. sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si dee offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue di porger diletto, & piacere altrui si procura. Et perciò non approuo per ben fatto quel reputato. piaceuol * giuoco del Gufo, che talhora ho ueduta Giuo. 31 fare in cui ponendosi la brigata in cerchio il gui- del Guso datore fa con la mano un atto nel uolto a colui, che gli sta appresso, & egli seruir dee il medesimo con chi gli è allato di mano in mano.Ma'l giuo catore tintesi prima le mani, nel fare l'atto nel uol to a colui, lo tinge senza ch'egli se naccorga. Onde ne rimane il Gufo . Percioche seguendo il giuoco, ogniuno verso di lui rider, & della caggione del

del Pefo.

turato.

Giuo, 32 rifo non fi accorge. Come è ancora quell'altrot ginoco, che si fa del peso, nel quale sapete, che l'ordinator del giuoco una cosa grave. T ponderosa come farebbe vn mortaio, nella falla a qualcun ponendo, un'arte piglia, & a ciascun si fa dare vna cosa,o un istrumento per quella tal arte accommo dato, & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserba. colui poi ch' a uolergli dare la cosa riseruata si abbate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin atanto gli conviene tenerlo, ch' un'altro fi troui, che mutata arte la cosa riferuata dar voglia. Onde talbor il guida giuoco, il peso nella spalla a che sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare, che nel domandar le cofe per l'arte, nessun a da re la riseruata si apponga, talche quel pouero huo mo alla fine d'esser beffato si accorge, & fra fe stef forugginezza ve prende, cofa che schifar nelle negghie si dee che a fin contrario si fanno. Dispiac ciommi parimente quei giuochi, c'hanno del male dico, & che far non si possono senza tassar qualcu no di difetto tale, che piu a odio,o a compassione, che a diletto, & arifo ne muoua . Si come e quel Dello At ginoco quando fi tiene vna della brigata co gli occhi ben atturati, & con una mano parata riceuer percosa di palmata de chiunque sia, & in tal guisa postolo in effetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dapoi circonscriuendo il percuffore, senza altrimenti nominarlo, dise a colui che te tiene gli occhi chiusi, che indoni-

ni, chi gli habbia dato . dispiacciommi dico que-Sti fimil giuochi, perche colui che circonferiue, onero na depingendo le qualità & i difetti di colui che l'ha percosso, & gli fa offesa, ouero, se allontanadosi da lui descrine un'altra, fa che la perfona atturata nomina subito quel tale, che gli pare che habbia simili qualità, & ne resta sdegno, & maluoglienza. attefo non esser cosa che piu ci offenda, che l'efferne detti propri difetti, & maggiormente alla presenza d'altri, & di donne poi, alle quali di piacer si desidera. Ma sopratutto sono biasimenoli quei ginochi,ne' quali si niene ponendo in ischerzo la nostra religione, & done le cose sacre si uanno in mezzo alle mondane profanando, & da cosi fatto mal pso, come da scoglio, conviene che ogni delicato ingegno si guardi. Come sarebbe il * giuoco che io Giuo. 34 vidi fare una uolta dell'Inferno amorofo, nel ferno aquale si finge, che li circostanti sieno anime d'a- moro so. manti passate all'altra uita, & che il maestro del giuoco fia Caronte, che ad vna, ad una le pafsi, & le conduca dauanti à Minose, al cospetto del quale, ogni anima debbe dire quel peccato; ch'ella habbia in amando commesso per lo quale. sia all'inferno dannata. Minosse poi la condanna à patir quella pena, di cui giudica il peccato meriteuole. Hor questo tal giuoco non solamente non mi piace, parendomi che con esso si uenga predendo a gabbo quelle acerbe pene infernali, che le fa-

cre scritture per spauento de maluagi di continuo dinanzi a gli occhi ne rappresentano, ma ancora, perche nel metterlo in pratica si dicono delle cose, onde anche per altra uia co' teologici concetti si ua scherzando. Conciosia cosa che quando io uidi questo Inferno amoroso rappresentare, mi torna a mente che un giouane dise, come egli era al fuoco penace condotto per hauerhauuta opinione, che si potesse acquistar la beatitudine d'Amore con l'opere senza la fede, & che col servire, senza la lealtà d'amore si potesse meritare una diuina gratia. Et un'altro disse, se esser nell'infernal chio-Stro venuto, per non hauer seruito un solo Amore, & per non hauer tenuta una sol fede. Ben'è uero, che questo giuoco dell'inferno amoroso si potria ridurre in un'altra guisa piu comportabile, col dimostrare, che atteso i gran tormenti, & le acerbe pene, che soffrisce una persona amando, pareua che si potesse co ragione affermare, che Amo re foße in questo mondo un doloroso inferno de'vi uenti, facendo di quelli stessi cruciati a cattiuelli amanti sentire, che i poeti scriuono esser ne' campi d'Auerno, o in Fligetonte, o però il giuoco fofse, che ciascuno donesse dire qual pena dell'inferno gli paresse soffrire amando . Onde chi potria dire, di patire la pena di Tantalo, che'l tormento d'Issio ne, & chi d'alcuno di quelli altri, che i poeti hanno detto effer aspramente la giù cruciti, applicando ciascuno con belle corrispondenze al proprio

PRIMA. stato amoroso le qualità del suo fauoloso tormenta to.Ma questo inferno ancora, con tutto che fauolo fo sia, non mi pare che si possa sicuramente propor re, perciò che quando una uolta mi abbatei à vederlo fare, sentij che una perfona disse, ch'egli pati ua il martoro di Titio , poi che per cagione d'una Dea un cotinuo pensiero (quasi rapace Auoltore) gli rodeua il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto legato fi trouana.Ma di tato hauca men dura sorte dell'Infernal Titio, che non era il tutto priuo della uisione divina, ne di poter contemplar talhora la sua celeste Dea, & cosi pose in scherzo quel detto de'Teologi che la maggior pena de' dan nati sia l'essere prini della faccia di Dio. Questo medesimo pare che si possa dire del * ginoco che si Gino. 35 fa Tempio di Venere o di Cupido, doue andar pio di Ve dee ciascuna a dimandar qualche gratia amorosa. nese. Non che il giuoco che bellissimo è in se biasimare io intenda, in cui talhora di bei preghi si sentono ma danno il modo folamente, ne qual fare io l'ho veduto, percioche auuerra che un giouane con le ginocchia in terra si ponga, & Stia cosi , mentre parla, & pregala Dea, non so ch'idolatria in tal modo facendo, & al vero bonor divino detrabendo.

Però propongafi il giuoco, & fatta un poco di riuerenza dicasi in piedi la sua piaceuole preghiera. Et non pure i giuochi di simil sorte, sono da schifare ma i comandamenti ancora che à Ci-

tale faccia conto di montar in pergamo, & di far una predica d'Amore, ouero che madonna tale si vesta solemmente a monaca, ordinando le donne che l'accompagnano le monache, & l'Abbadefsa, che le viceuano, il frate, che saccia il sermone, & sin il padre la madre che le diano la benedittione, lo uidi (disse l'Attonito) sar vna voltacoresta monaca nouella tanto propriamente da vna gratiosa giouane, col portar una candela in mano col parlar a parenti di renuntiare alle pom pe mondane, & con certi atti aggratiati, e proprij, che non si poteua uedere la piu bella imitatione. Fosse l'imitatione bella quanto si uolesse (rispose il sodo) che il non esser di cosa lecita, bisogna na che la gratia, le scemasse, che ancora mi me-

PARTE

cirlanda si fanno che siano macchiati di questa

pece, come sarebbe se fosse comandato che messer

Et però oltre, che simili cose non conuengono, non sono anche buone per porre ne gli animi vero diletto, anzi generando quasi contrario esfetto, in quella maniera, che le sciagure, E le morti de' principi buoni, non son atto à rappresentarsi alle Tragedie, ussicio delle quali è ne gli animi delli spettatori colle disgratie de grandis simi huomini terrore, E compassione indurre.

scolasse un poco di fastidio.

Percioche ueggendo noi un cofi nobil, & uirtuoso Prencipe in grandissime calamitadi, & miferie cadere (dica pure quello che uuole qualche moderno che ha tentata una nuoua, & contra a i cieli, che conducono in tale calamitadi e miserie le persone di tanto merito ricopre, & oscura la compassione, che habbiamo all'infelice caso occorfo di colui in questo modo) disse il Raccolto nell'indice de'ginochi prohibiti, noi donete anco ra certamente porre il * giuoco bello, & piaceuo Giuo. 36 le delle monache, & de frati quando a gli huomini nome de frati, & alle donne di Monache poné do, & un frate, & una monaca accompagnando. si dee il compagno difendere, quando dirne male si sente, biasimando quast per uendetta qualcun' altro, & per lo contrario se del suo compagno dir bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe dire, & qualche altro lodare in quel cambio. Et quell'altro * giuoco parimente, nel qual pur i no- Giuo. 37 mi de frati potendosi, cli ufficij si distribuiscono, al tri sagrestano, altri campanaio, altri poi baccelliere nominando, & le monache, altra dispensiera, altra portinaia, altra infermiera, chiamando, & dapoi, se per uentura si comincia a dir male d'una monaca, mostrando che fa male l'ufficio suo , il compagno non pur la scusa & difende, ma cerca di ricoprir lei, col accusar qualcun altra del non far bene, quel ch'a farle tocca. Aggiugnendoui qualche uolta, che li conmenti de frati, & delle monache sieno congiunti insieme, & che del uno si negga quel che nell'altro si fa, & che l'accuse nadano al ministro & al peniten

D 4

Delle limofine & de preghi,

Giuo, 38 tiere. Si usava diffe il Sodo, di far cotesto * ginoco, in un'altro modo ancora, cioè, che ogni buomo si faceua di diuersa Regola, & andaua ad accettare a casa d'una donna, & arrivatole innanzi con un laudato Dio , limofina le domandaua , & ella hor interrogandolo del suo conuento, hor de suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa per merce, & che facesse oratione per lei ordinandogli. Finiti gli congiunti ogni frate alla presenza della donna ritornaua, di quel che haueße nelle sue oratione pregato per lei esponendole, & ad ogniuno dinerso prego toccando a dire, si sentiua no di belle preghiere. Ma cotai giuochi, se ben non entrano altroue, che ne chiostri, & per le colle la sagrestia lasciando stare, nondimeno non uorrei, che giamai da uoi fossero proposti, percioche non si puo fare che da simil giuochi, un certo dispregio de'religiosi non nasca, cosa che come sapete è disdiceuole assai. Et con questo hauendo det to basteuolmente intorno a quello, che come pro bibito dee fuggir colui, che regge con la mestola di giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non pur conceduto, ma conueneuole & necessario. Et da quello incominciandomi, quando egli e la mestola presentata, accioche faccia il giuoco, uoglio che se in luogo publico, & pieno di moltitudine gli au niene, con faccia lieta & gioconda l'accetti, ma però tinta un poco da timore, & da pensiero, & in quella guisa si conduca al fuoco dinanzi al cer-

RIM A. chio doue la residenza del maestro del giuoco esfer suole. Ne norrei che facesse, come a molti far ueggio che un'hora in far cerimonie, e scuse di non esser atti consumano, con non poco fastidio di quei che ascoltano ma ben mi piace, quando con un breue, & gentil motto che l'occasione & il tempo de gli somministri gentilmente se ne scusa. Ne mi piacciono quelli , che arrossiscono , e che tremano di maniera, che non una mestola ma una spada per entrar in campo chiuso, par che sia lor messa in mano . Et alcuni ancor mi dispiaciono che s'auentano s'inuolgono nella cappa, & cer cano d'ascondersi, quando la donna uerso loro con la mestola in mano uenir ueggiono, & che mo-Strano in somma d'hauer ad esser mandati ad uno strano passo. Ma forse piu mi dispiacciono dell'al tra parte quei che brillano per allegrezza, quando si accorgano, che la mestola ha da uenire a'lo ro, & che se ne pauoneggiano, come l'hanno haus ta. Anzi perche sia dato loro, con certi atti, & con certi modi pratticando, & uccellando la uanno. Che fin ho ueduto alcuni, che ueggendo, che il nuovo giuoco si ha da imporre, si muoueuano dal lungo loro, & al camino se n'andaranno nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando, & quasi dicendo. Eccour un Maestro del giuoco se lo uolete? Ne intorno acio di nulla per le don ne mi conuiene, come quelle, a cui comandar tocca, & non a fare i giuochi. Ben e uero che in

un vistretto domestico io loderei, che la donna ancora un giuoco facesse, & a piu d'una ho in qualche ginochetto ueduto fare, percioche, comecofa, che a dal libero, & del infolito arrecca feco molto diletto. Direi bene, che la donna ne allogar la mestola (il che di sopra lasciammo di dire) douese usar anuertenza, di darla sempre a qual chuno di coloro, che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati co camusfati che sieno, percioche mostrarebbe di guardare, & di conoscer troppo sissamente gl'atturati, se gianon fosse qualcuno, di cui già fra le donne fos se corsa la uoce, che si trouasse quiui presente ouero se quel da lei chiamato non fosse qualche raro & celebre facitor di giuochi, & per questo datutti defiderato. 30 mm Mail adaismi angun and

Ma ritornando al Signor dil piacenolissimo ginoco, com egli farà nel mezzo arrivato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, & doppo lo eßer state un poci in atto di pensare, douera dar principio. Percioche con tutto che sapesse forse prima che comandato gli foße, cioche di farin tendeua pur ba del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare in presenza di nobil brigata. Conuiene dipoi che sia giudicioso, nel saper eleggere, secondo l'occasio ne, che se gli presenta, quel giuoco che grato, & fe licemente gruoco sia per essere. Conciosia che l'hora della sera innanzi cena, & i ritroui publici, & grandi richieggan giuochi di granità, et di firito, doue dall'altra parte, la notte doppo cena, quando le gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggranata,o done picciola & domestica compagnia siri troui, i giuochi piaceuoli et ridicoli son piu accomo dati. La onde per poco accorto si farebbe conosier colui,ilquale nela mezza notte,effendoli comanda to il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a di re un uerso alqual la sua dichiaratione douesse esfer data, ilqual giuoco gia soleuano chiamare il*gi Giuo. 39 noco del Capello cosi detto, perebe l'Arsiccio per far qualche uolta sgombrare la moltitudine de gli ignoranti, ch'a flurbar le uegghie de nostri tempi cominciauano, hauea questo modo ritrouato, che colni, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio, a seder in un scabello se ne uenisse, & subi to un gran cappellaccio antico gli era posto in capo, o fin a tanto che hanesse interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene et acconciamen te dire gli era hupo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa , Di maniera che come brigata disutile si uedeua in ueoghia, il giuo co del cappello ueniua in capo, es un cappellaccio infieme, alla cui prima uista pia piano si uedeuano molti scantonare, & pigliare sparecchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, & difficile, qual'è questo del cappello in simil rempo non si facesse,

per fare semar la gente, poco sarebbe lodato colui, che'n simil hora lo proponesse. Nella stagion poi, che di proporre giuochi spirito si conniene, dee il rettore del giuoco considerare il luogo doue si ritrona. Percio altro giuoco bisogna porre innanzi, doue moltitudine di donne si ritroui, come a nozze, & a gran banchetti auuiene, altro, doue sieno quattro, o sei uaghe donne per stare a conversatio ne adunate insieme, perche nel primo caso la doue sia gran concorso di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato dourà proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarfi poco, & che in un certo modo cifacciano, & non cifacciano, per che se si disegna giuoco, doue esse babbiano o da proporre, o da interpretare alla lunga, non hauerà mai buon fine, rispetto, che anco l'esperte, & le sapute non si arrischieranno a parlare, ne a dire i cocetti loro, anzi terranno di riceuere affronto, qual hora in tanta frequenza siano astrette a far parole, & massimamente d'amore, come per lo piu oc corre ne giuochi. Quest'auuertenza hahauuta a due uolte il uostro Abbrustito (dißel' Attonito) perche in casa del Gouernatore Niccolino, doue erano a ueder una giostra molte principali gentil donne concorse, essendogli quella sera comandato Giuo, 40 il*giuoco, fece quello ch'egli chiamò il tempio dell' mortali- immortalità, il qual fa che douendo tutte quelle gentildonne eßere al Tempio dell'immortalità sen za fallo cosagrate, ciascun di quei giouani douesse

dire, per qual uirtù principalmente, penfasse che quella donna, dinanzi a cui era condotto e douesse all'eternità esser sagrata, et come la parte haueua det to, come dir per bellezza, per bonestà, per magnanimità o simile, gl'era commesso, che due uersi e un terzetto facesse, liquali sotto il di lei simulacro si potesser porre, accio quasi come inscrittione quella uirtù di lei dichiarassero. Onde mi ricordo che un giouane fra gli altri hauendo una donna per la pudicitia al tempio consagrata, li pose questi due uersi per iscrittione.

> Costei co bei pensier col cor pudico. Si fece il mondo seruo, e'l cielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla donna non toccando altro, che l'effer lodata, & in nalzata, & il dire, se quel tale, da cui era stata con sagrata, hauesse cio fatto con buon giudicio, a tale ch'ella con un bel si,o con un bel nò, & con un toc carli la mano in guiderdone di quello, che haueua detto in sua lode, di quanto la toccaua a far era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbrustito ritrouandosi in casa del Acconcio Intronato un bel drapello di donne, & essendoui stati guidati Si gnori forestieri segnalatissimi, mal haurebbono le donne per la nouità, & per l'importanza de perso naggi ragionato al lungo, onde l'Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò consi derando, mise in campo*giuoco delle Corone, nel Delle Co quale dicendo egli di noler rinouare l'ufanza anti rone.

TARTE va, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portanano, a ciascuno corona connenina una delle donne, che presenti si ritrouauano, & allegrar poi la cagione, che a prole una simil Corona l'hauesse indotto. Onde surono & dal Vantaggio, & dal Testarecchio, & dal Vagabondo, & da altri Intronati, che u'interuenero date da belle corone, & di belle cagioni allegate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la cinica di quercia, & chi la Corona di uener hauesse dato. Ei mi souiene (disse il Raccolto) che ad una giouane fu data una corona di papaueri, perche alle uegghie sempre dormina, & che su domandato se a gli buomini si potena corona dare, atteso, ch'essé doci'l fratello del Acconio, che la fera inanzi haneua menato moglie, pareua che la corona di gremigna se gli donesse, laqual murale, si chiamaua, per esere stato il primo che fosse salito nella rocca & ch'espugnata l'hauesse. Et un'altro de nostri se guino il Mansueto, che fu l'ultimo a dar la Corona & donna da lui amata, coronare conuenendoli, essendo le piu pregiate & le piu degne gia di-Stribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l'obligo, che bauena di darla, soprastando pur alquanto a dire, & gia da tutti follecitato, diffe . lo era an-

dato un poco lontano, per questa Corona & però

non ui sia marauiglia se alquanto to habbia tar-

dato. Percioche non mi parendo, che qua gin corone ci fossero, al ualor di tal donna conueneuoli son andato finin Cielo à trouarlene una di Stelle, & perciò la Corona d'Ariana portata le bo della sua testa veramente degna parendomi. Cotesto in verita dise il sodo, fu un bello & biperbolico sigillo di quel giuoco, ilquale io comendo assai in simile occasione, percioche oltre al innalzar le donne, & al non affaticarle, haueua del nobile, & del grande, come quei giuochi hauer vogliono, ch'infrequente, & importante adunanzasi propongono. L'Abbrustito in vero (disse il Frastagliato) nel proporre de giuochi, ha sempre inucatione, & accortezza mostrato, perche ancora in cafa dello Sfacendato fi portò molto gen tilmente, quando ui furono conuitate forse venticinque gentildone principali, per ueder quella Ma scherata delle Donne Ingrate, che per la crudeltà vsata a loro amanti erano eternamente al fumo tormentate, & quell'altra delle Celefti, che per esfere state benigne alorg amanti, erano state in Cielo collocate, & fatte stelle, mostrando con que fto il premio & la pena alle donne, che de l'eßer crudeli, o piegheuoli a chi le ama riportarebbono. lequali mascherate comparuero in vero con molta vaghezza, essendo accompagnata da stanze cantate da musiche, & da gratiosi ornamenti, & portando molti presenti alle donne secondo l'inué tione, cherappresentauano conuenienti. Ora, do& de prefenti.

uendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera innanzi cena fare il giuoco, ne propose uno, ilquale Giuo. 42 chiamo il*giuoco del Pasto, & de prefenti in cui fingendo, che tutte le donne foßero à tauola, uoleua che ciascuna un giouane chiamasse dicendo di presentargli qualche cosa, come a'banchetti s'usa di fare, & colui a chi foße fatto il presente, hauesse da dichiarare, quel che con tal presente, hauesse uoluto la presentatrice significare. In questo ginoco hebbero le donne poco fatica, toccando loro a dire solamente una di quelle cose, che si soglio no a tauola presentare, ancor che ue n'hebbe di quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qualche dono strauagante, si come fu quello fra gli altri d'una giouane, la quale mostratasi sdegnata co vn suo amante d'una offesa, che la pareua hauer ri ceuuta, hauendo il giouane il giorno stesso nell'occorrenza d'una merenda, donato a quella donna un cialdocino, ilqual ispagnuolo si chiama supplica tione, & franzese oblio, & dettole che alla spagnuola le lodaua, & ella mostrandosi ancora sdegnosa risposto, che l'accettaua alla franzese, per placarlo in parte, & in partesper mostrargli la grauezza del fallo suo, con l'occasione di questo giuoco, disse che in ricompensa del cialdoncino gli mandaua una oliua fatta dolce con l'acqua di mez zo. Onde quel giouane, che auueduto era nel hauer, come richiedeua,il giuoco,a dire l'intentione della donatrice, diffe, che quella donna altro figni-

PARTE

ficare non haueua uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ci era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con cotesta aunertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) pn'altra ancora nen'era congiunta, percioche ritrouandosi, quiui gran numero di giouani,il mettergli tutti in giuoco era un mandar la cofatroppo alla lunga, & l'eleggerne vna parte solamente, un fare che quei, che restauano se ne turbassero col guidatore. Et però fu cautela per fuggir l'uno , & l'altro inconueniente , che le donne steße chiamasser coloro, a quali di far il presente, o della interpretatione il carico dare intendeuano , percioche in tal modo quei ch'erano lasciati, doler non si poteuano, & coloro ch'eran chiamati per maggior fauore lo riceueuano. Egli è ben uero che il fare eleggere alle donne, porta se+ co una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti orecchi, & fratanti occhi, le donne a far fauore non si arrischiano a chi forse piu uale. anzi perche alcune di scropulosa honestà subito chiameranno qualche parente, che'l piu delle uolte non sa prà nulla, è forza che l'altra per non parer da me no seguitino le medesime pedate, talche gli innamorati, & gli hiritofi il piu delle uolte rimango. no adietro restandone'l gioco languido, & mal gui dato.La onde qualhor per la presenza da persona forestiere, o per altro rispetto importasse, che'l giuoco riuscisse bene, io sarei di parere,che s'hawesse in questo ad abbassar la uisiera, & chiamar coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al tempo mio si apprezzaua tanto, ch' un giuoco succedesse con gratia, che quando occorse la passata del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che l'uno l'altro si fece Intronato, non ci uergo gnammo d'ordinar fra di noi vn giorno innanzi quei giuochi, che pensauano di fare alla lor prefenza. Non che ci componessimo insieme di qualche puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono proposti & scelti due, o tre giuochi, che di far si disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui sopra qualche bel Capriccio, & di piu andando a ui sitare qualchuna di quelle donne, che doueuano a tal vegghia interuenire hauremmo con esse descor so di qualche bella cosa, che da loro si fosse potuto dire, Onde nacque che quella sera si sentirono di bei concetti, & di spiritose viuezze, & le donne con quel poco d'aiuto dissero cose di maravi lia. Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare un habito tale, che all'improuiso, & in ogni occafione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolofi sentiuano uscir da loro , donde M. Aurelia , & M. Giulia Petruci , M. Frasia uenturi la Saracina, la Forte guerra , la Toscana , & alcune altre qui s'acquistarono eterno grido, Hauremmo ancora nelle uegghie importanti usato di metterci appresso a qualche donna, & stando ad ascoltare ilginocoscon due parolette destramente accenna-

PRIMA. to, quel ch'ella dire hauesse possuto. Nellaqual co sa principalmente il rettore del giuoco dee essere auuertito, accioche ben li succeda. Percioche qual hor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accennarle, & quasi somministrar le, questa ò quella altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all'aiutare à dire, ma nell'allargare, & nell'abbel lire anco le cose dette, & ciò che da una donna o con oscurezza accennato, o confusamente fosse sta to proposto arrichirlo, & esaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che'l giuoco succeda felicemente debbe effere grandissima, percioche non si giudica mai se un giuoco sia stato bello, o nò, se non dal fine, & dal successo, a tal ehe un'istesso giuoco proposto dalla medesima persona, in vn luogo hauera hauuto infinito applauso, & in un'altro con gran tiepidozza sarà passato, & ciò non d'altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato haueranno. La onde acciò che'l giuoco habbia buon principio, proporlo chiaramente conviene, & il modo, che si ha da tenere nel essequirlo con facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di me-Stieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo innanzi tutto in un tratto, & non dirne una parte sola, & l'altra

per quando il giuoco è gia cominciato riserbaro.

Giuo 43 delle belle parti.

Se gia non facesse ciò in pruoua per renderlo difficile à coloro che giuocano. Si come auuenne una volta (diße il Mansueto) in casa del Cottoio, doue alcuni Intronati à uegghia ritrouandofi, fu data la mestola ad un giouane ilqual per auuetura era ua go di far di loro qualche pruoua, onde propose un *gruoco, che ciascuno da quelle done ch'era presen ti una parte di bellezza piu notabile doueße scerre, or fatto che a ciascuno hebbe dire la sua, quan do già s'aspettaua che'l giuoco finito fosse, commile, che ognimo dicesse la qualità, che la parte presa, da lui ricercasse, a noter che fosse veramente bella, & che da poi se ne facesse una comparatione a qualche astra cosa,il che scoperto a camino generò piu difficultà, che non haurebbe fatto sapu tosi da principio. Di questi simili modi di rendere i giuochi difficili altrui (diße il Sodo,) & difar. che ad alcuno il dir qualche cosa lodeuole non succeda, potrei io, se uolessi, mostrarui qualcuno, ma io ui confortarei sempre a non uoler usare certi mali tiofi uantaggi, & ancor con gli emuli, & co riuali, che nobilmente & non lealtà da uoi si proceda approuerò sempre per ottimamente fatto, con la pirtu, & col ualor sol di superare gli altri studian do. Egli è ben uero, che nel essequire il giuoco, potremmo a qualcuno, che amico ci fosse far honesta mente qualche fauole, senza che altri rammaricar se ne potesse. Come se ne giuochi, che consistono in dichiarationi, noi alle piu facili, & che por-

resseno bella occasione di discorrere, qualche no-Stro amico chiamassimo, & l'altre piu difficili, & piu scarse per altri riseruassimo. Intorno alla qual cosa del chiamare al giuoco, ueggendo noi di qua ta importanza sieno i primi, non pur ne giuochi, ma nelle comedie, & nelle dispute, & ancor nel farsi uedere in giostre, & in tornei, & in somma in tutti gli atti publici, importarà assai'l sapere in un tratto eleggere quei, che primi à uenir in giuoco sieno da chiamare, cosi perche'l giuoco cominci ad bauer buon principio, come ancora per compiacere chi desiderasse rompere la prima lancia. Percioche si ritrouano alcuni dell'opinione di quel Theodoro maestro di far rappresentar Tragedie, ilquale à far recitare la fua uoleua fem pre esere il primo, come che quelli, che haueua no à dire innanzi à lui fossero da stimare poco,co tanto apprezzaua egli, che gli ascoltanti non haneßero aßuefatta l'orecchia ad altrauoce. Costub medesimo non uoleua mai she i cattiui ricitanti uscissero i primi nella scena, accioche non facesse romala impressione ne gli uditori della fauola. Et in uero, io lodarei sempre che in mascherate, in torniamenti, & in altri spettacoli publici, se cercasse sempre d'esser de primi à comparire, per cioche la nouità, & l'espettatione fa guardar solamente à quelli, & coloro che uengono dapoi. essendo gia stanca la uita non sono rimirati con at tentione. Onde ancor che colui che uien prima, &

PARTE

quei che uenisser dopo di lui non si agguagli, non dimeno per la nouità, & per l'attentione mirato, & oßeruato nien piu di loro ma quado fosse ugua le, o superiore, restarebbono essi oscurati del tutto . Egli è ben uero, che ne'nostri giuochi , ancor che molti sieno che uorrebbono esser de' primi, po chi si truouano, pero che uogliano dar principio, ritrouandosi radi di tal prestezza d'ingegno dota ti che all'improviso, & in un subito possano ritro nar, & dir cose che dilettino . Me perche auuerrà talhora, che un gioco comandato ne sia, in luogo doue si ritrouino donne, che traloro non confacciano, & non s'intendano gran fatto insieme, o doue sieno giouani deboli, & inesperti . Voglio in tal caso, che il dittatore del giuoco faccia non de migliori, ne de' piu lodati ch' ei fa; ma che qual cuno, de'mediocri ne proponga, come sarebbe Giuo. 44 quello che noi chiamamo del* Tempo antico, qua del tem- do ogniuno, d'esser uecchio singendosi, dice un' usanza del suo tempo, & di poi mandandosi in chi acchiera, si dice la sua usanza, & quella che hab bia detta un'altro, & colui che sente ricordare la fuanel medefimo modo dir dee . Vn tal giuoco fa-Giuo. 45 rebbe quello delle Lufinghe, nel quale ogniuno delle lu- dice una lusinga, come sarebbe gioia mia tu sei re gina dell'altre donne, tu sei tutta fatta a modo mio, & simili, & dapoi l'huomo anderà a toccar la mano alla donna, & le dirà alcune di quel-

belusinghe, & parole amoreuoli, che sono state.

finghe.

proposte, & l'ultima ch'egli dice, chiama l'autor che detta l'haueua a far il medesimo, dicedo la sua con dell'altre lusinghe, che sieno da gli altri state dette . Percioche col prender in tal cosa simile re solutione, viene a sodisfare a quanto gli è stato im posto, & in tanto non si affatica indarno, done non puo buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza infieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze sieno fra di loro, l'una guarda in uifo l'altra & non famai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio non si sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, di sorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch' egli douesse di quei giuochi scerre, doue chi li propone e un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco fopra qualcuno altro ponendo, come farebbe il giuoco dell'arti del qual parlammo di sopra, percioche in esso proposto ch'ei l'habbia, tro uata la spia, & constituito'l giudice, ilqual le que rele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna . Et si come ancora è quel * giuoco, che Giuo. 46 si chiama del Maestro di Scuola, percioche posti del maei suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pampa Scuola. nella, Zuccherina, Vezzosetta, & simili, & a gli huomini da fanciulli, come di gattiuuzzo, for carella, callino, & cosi fatti, ordinato il maestro

PRIMA.

the questo effercitio del insegnar a fanciulli sappia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in altro. V ero è ch'egli stesso in questi due giuochi po trebbe il tutto guidare, quado egli medesimo uoles se far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual hor tanto confidaße di se, che fosse certo d'hauer a porger dilettatione. Ma recercano cotai giuochi una gratia particolare, che a pochi è conceduta. Et meglio riuscirà Giouanni V eri nel tenere scuola, che non farà il piu dotto academico che sia tra uoi. Questo era un di quei ginochi, che fare spesso me conueniua al mio tempo, percioche parendo ad alcune donne ch'io stessi la con una cera da pedagogo, e che con un uiso fermo io dicessi certe baiuz ze senza rider mai, bene spesso mi diceuano. Sodo fate di gratia un poco il maestro et mi ricordo che tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella seollarina, che come gli altri fanciulli se ne fossero andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare la scuola. Et da ginochi piaceuoli a giuochi graui trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del Giuo. 47 gioco ad affaticar non s'habbia,ci hauete il* gioco. delle questiont; allhora, che et chiamando due giouani, et loro una questione, o dubitatione d' Amor proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, et qual impugnar dee affegnando, elegge anche una donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di quà, & di là addotte.la sentenza dia, & la prima tenzone terminata, ordina due altri quistionanti,

dando loro nuouo foggetto da disputare, & nuoua dona eleggendo che la lite diffinisca. Nel quale gio co egli a molta poca briga, bastandogli il mettere in campo, tre o quattro amorosi dubby, che sieno comuni, come sarebbe, se si ama per elettione o per destino, Se l'amor senza gelosia si ritrouaua, Se la lontananza accresce, o sminuisce l'amore, se meglio sia l'amate leterato, che l'armigero, et simi li, perche il peso resta poi tutto sopra coloro, che so no chiamati alla contesa. Egli è ben pero che di questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode di garbo & d'inuentione a chi l'habbia con nuoni & diletteuoli dubij saputo proporre, tanto piu se da luoghi noti gli ha cauati, et che sieno i qualche prattica di quelle donne, che si trouano presenti. E uerissimo questo che noi dite(disse allora l'Attont to) percioche mi souvieni, che diletto no poco una fera una de nostri in casa della contessa Agnolina d'Elci, doue una donna bella, et ristretta copagnia di donne si ritrouaua, le quali oltre al Furioso, que sti libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & que sti Palmerini,& don Florifelli di leggere fi dilettauano. Perche propose primamente quella quistio ne, di Leone, & di Ruggiero, dicendo, come nel leg gere gli ultimi canti dell' Ariosto, le gran cortesie, che Leone a Ruggiero fatte hauea cofiderando, et fopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone dimostrata discorredo, era molto dubioso rimaso, a chi si donesse dare il nanto di haner più cortesemo

delle qui

te operato, La onde da se stesso risoluersene no sape do, di chiarirsene desideraua quella sera, col proporne disputa fra due belli & eleuati spiriti, & de rara et giudiciosa donna la resolutione ascoltarne. Disse ancorasche sapeua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio, il qual capitò alla corte del Rè Lisuarte con una spada, & con una ghirlanda, & dauanti al Re, & alla reina in una gran sala ar riuando, mostrando la spada, che dentro ad un fodero mezzo di fuoco, & mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui metà li fiori languidi, & secchi haueua essendo nell'altra parte tutti belli, & freschi, narrò, come egli caualier essere fatto non potea fuor che per mano di colui, che quella spada sfodraße, ne armato ne cinta di spada eßergli poteua il fianco, se non per mano di quella don zella, laquale tutta la ghirlanda nel porsela in tcsta fiorire facesse. Et perche, cio far non potea altra persona che'l piu leal caualiero, & la piu leal don zella che n'amar si ritrouassero, esso era gia inuec chiato, in uano per molte parti del mondo cercando,chi tal auentura della spada, & della ghirlanda accapasse. Onde in quella corte ultimamente s'era condotto, doue per la gran fama, che se ne sentiua di ritronar quei due sperana che il nanto hauessero di lealtà. Et lasciando andare, come dal Re fosse il giorno destinato, nel quale se ne hauesse da far la proua, & come Amadigi, & Oriana ui uenisse ro sconosciuti, & che l'uno sguaniasse la spada, &.

Paltra facesse fiorire la ghirlanda, disse quel propo nitor de'dubbij, che sapere hauerebbe uoluto se ca pitando quel medesimo uecchio co questa medesi ma prona nella nostra città, un amante si douesse porre all'anuentura della spada, & una gentil don na che sentisse amore hauesse da mettersi al rischio della ghirlada, & percio cosi dall'una,come de l'altra proponeua quistione. Vaghi & belli fu rono veramente cosi fatti dubbij (disse il Sodo)ma non lasciate (ricordandonene) di dirci ancora la sen tenza, che sopra ui furono dette, accioche in que-Sto modo ui andiate non meno instruendo co gli ej sempi da per noi medesimi, che mi faccia io co't auuertenze & coricordi che innanzi pongo . In quella quiftione di Leone, & di Ruggiero (disse l'Attonito) potete pensare che giudiciosa donna, come fu M. Giuditta Santi, che l'hebbe da giudica re non potena se non dare la palma di cortesia a Ruggiero, perche l'acquistar prima, & il conceder poi l'armata donna al riuale, trappasse tutte l'altre liberalità, ma ui fu ben disputato sopra asfai,mostrando colui,che difendeua Leone,maggior dono esser stato quello, che uenina spontaneamen te da generosità di cuore, massimamente uerso un nemico, come quel di Leone, che quell'altro non era, che spontaneo non si poteua dire, ma si faceua per ricompensa,e per guiderdon delle cortesierice unte come fu quello di Ruggiero. Nell'altro quess to poi, fu data diversa sentenza, percioche quanto

TARTE all'amante fu giudicato non eser bene il mettersi a quel paragone, & quanto alla donna fu stimato esser ben fatto il porsi atale auuentura. Et qual fu (foggionfe il Sodo) la ragione della differenza (fu rispose l'Attonito) come disse con estrema accortezza la gratiofissima Contessa Cintia, chene fu giudice, perche essendo cosi difficile la perfettione della lealtà amorosa poteua qual amante ageuolmente ingannarfi, alla sommità del monte amoroso parendoli esser arrivato, quando non fosse ancora a mezzo'l camino, onde mettendosi a cotal prona, potena facilmente non trar fuora la spada, & cosi appresso alla sua donna in tal cattino concetto restarne che da se lo distacciasse, disleale aman te reputandolo, quando ancor fosse poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il lafciarla in quella dubbiosa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Con tessa Urania, questo rischio cosi grande di disgratia non corre. Percioche amando le donne co mag

gior difficultà, & piu di rado, che gli huomini non

fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni

più caldo, & ardente amor d'huomo appagandosi L'atto solo di prouarsi alla ghirlanda mostrerebbe

in lei tal segno d'amore , che ne doueria l'amante

restar contento, ancor che la ghirlanda tutta fiorir non faceße. Hor uedete (seguito'l Sodo) come

queste simili quistioni, porgerebbono diletto, quan

do fra done fosse proposte, che hauesser uaghezza

di fimil libri, & io in vero ne conosco qualcuna, che mi ha fatto restar marauigliato della gratia, che ella hanel leggerli, del giudicio nel gustargli, & della memoria referirgli. Et è assai ageuol cosa a chi habbia qualche destrezza, il fare scelta di molte belle & dilettenoli quistioni da disputarsi da ogni parte con probabili, & gratiose ragioni anzi se ne trouano in quei libri alcune disputate con solennità, & da giudici sedenti pro tribunali sententiate, come su quella, se ui ricordate ne libri di Don Florisello che nacque tra quelle due forelle Principesse, l'una Guindacia, & la altra Filisea nominata. Dhe disse il Frastagliato, non ui sia noia il referire il particolar della historia, che a me di hauerla letta non souviene, & forse per la moltitudine di cotesti libri non la sanno questi altri ancora . La questione nacque (disse il Sodo) perche trouandosi un'isola in due regni diuisa, & una parte essendo da un Re posseduta che due figlie donzelle hauea, & l'altra parte da un'altro Re signoreggiata, che due sigliuoli maschi si ritrouaua, l'un detto Don Finistello del Solstitio, & l'altro Do Galdes della Foresta chiama to. Li due Rè per accommodar le cose dell'Isola in pace, & accioche da un solre fosse col tempo tutta dominata, uennero tra di loro in questa com positione. Che ogniuna delle Principesse, un de due principi che piu le aggradisse douesse eleggere, senza che l'una l'elettione dell'altra sapesso,

PARTE & colei che piu bella elettion facesse, regina col letto dell'Isola restasse, & glialtri due in due ca-Stelli con buone guardie foße posti, fina a tanto che morisero. Hor come piacque alla fortuna, ciascuna delle donzelle amaua colni che portaua amore all'altra, odiando colui, da chi era amata, di modo che D. Galdes amando ardentemente Guindaccia, era da lei odiato, tutta riuolta ad amar D. Finistello , il quale lei aborriua come colui che era tutto disposto ad amare Filisea, quando ella non uolendo esse Finistello uedere ardeua per Don Galdes, che non l'apprezzaua, tutto uolto a quell'altro amore. Ma nel uenir che si fece all'elettione, amendue elessero Don Finistello, cosi colei che l'amaua, senza essere stata mai riamata, come quell'altra che fin allora gli baueua portato odio se ben si uedeua amata da lui, E ciascuna d'hauer fatta piu bella elettione pretenden do l'una col bauer eletto colui, che la odiana, la altra col hauere scielto chi lei amaua, ne ui essendo chi lor facesse ragione, di farsela cercauano co l'arme , mettendo tutta l'I fola fotto fopra , tanto pin che l'eletto Don Finistello pin l'una che l'altra di fauorir non ardiua, non sapendo qual delle due douesse restare superiore. Ma li Re fatta far tregua, di chiamar arbitri di queste differenze Amadigi di Gaula , & Amadigi di Grecia sirisoluettero , & facendo dauanti a giudici che in una granpiazza sopra un gran catafalco sedeua

no le Principesse uenire, cominciaro l'uno dopo l'altro le lor ragioni ad esporre, & ambedue delle belle, & delle sottili in fauor della sua parte fu ro adotte. Onde gratiosa questione sarebbe que-Sta, da proporfi in giuoco qual delle due Signore, con piu ragione & piu altamente eleggese, o quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, o l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueua scelto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppo tre giorni fu data in fauor di Filifeo che posposto, colui chiedea il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per colui premiare, che seruita l'haueua amando, pur ci sono di gran ragione per Guindacia ancora. V ene son tali (diße allora il Mansuetto) ch'io mi ricordo hauer letta in un'altro di cotesti libri, quasi la medesima cotesa, co contraria sentenza. Cioè che essendo à due donzelle dal padre conceduto d'eleggersi un marito a modo loro, amendue concorfero ad eleggere il medesimo Caualliere, a l'una delle quali colui era amāte, et l'altra l'haueua eletto, senza che foße stata da lui uagheggiata, solamente per lo (uo ualore, con tutto che amata da altri gran caua lieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l'eletto Caualiero esser douesse, il pa dre rimise la decissione in giudici liquali sententia rono, che piu bella & piumeriteuole elettione quella di colei foße stata, che haueua il suo amante uoluto. Ancor che'l giudicio fosse dinerso(rispo

fe il sodo) fu giusta nondimeno l'una & l'altra sen tenza, poi ch'egli era diuerso caso, percioche in quello che narrato hauete, non era quella qualità d'hauer eletto uno, ch'ella odiana per guiderdone l'amore, che egli haueua mostrato a lei, onde non bauendo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio elef se quell'altra, che con configlio d'amor lo fece. Pia cemi (diße allora interponendosi l'Frastagliato) questo bel lume, che mostrato n'hauete di poter trarre da'libri cosi naghe quistioni. A ne pare(dis se il Sodo)che non solamente da votai libri si possa no scerre di quelle che ui sono apertamente spiega te dentro, ma che quelle stesse se ne potesser formar dell'altre molto piu uaghe. Percioche da quel la, che raccontauano poco fà, si potrebbe trarre un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse D. Florisello si trouasse legato di maggior obligo, o à colei che l'haueua eletto, ancor ch'egli la odiaf se, o à quella che l'hauea scelto contutto l'odio ch'ella gli hauesse portato prima. Crederei ancora che molte delle quistioni ordinarie si potesse far comparire, quasi mascherate, in un'altra forma co'panni di questi libri, perche s'io proponessi per dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamente di Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamen te il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella trita disputa, se l'huomo si puo per ritratti, & per fama, & perudita inamorar ueramente. Et que-

sto e'l modo di nalersi di cotai libri . i quali sono nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparst ui si ritrouano, sono à guisa di pochi grani d'oro dentro ad una montagna di terra, doue è piu la spesa che'n cauar ui si perde, che'l guadagno di quel che ui si truoua. Maimperò bisogna leggergli con donne, conuerfando, che ne fien paghe Percioche con belle & rare donne fa di mestieri il cercar sempre, come co'principi grandi si fa, d'intendersi di quello, di che mostrano dilettatione, per procacciarsi per tale strada la gratia loro.Et mi è sempre restato nella mente, che M.Iacopo Griffoli da Lucignano tornato una state a Siena, donde era stato qualche anno lontano, & andando a uisitare M. Portia Pecci, moglie del no Stro Ammalbato, la troud in conversatione del Deserto, dello Spauentato, & d'altri Intronati, & erano in ragionamento d'alcnne penitenze che quella rara donna baueua date al Mandolo Vantaggioso, et al Sig. Enea Piccomini tratte d' Ama digi, di cui ella fuor di misura si dilettaua, hor essendoli conuenuto sempre tacere, per non bauer mai letti cosi fatti libri, sopra de quali erano accaduti uary discorsi partendosi di quini mi uenne di uolo tutto infuriato a trouare, dicendomi, di gratia Sodo, prestami un poco questi libri spagnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggendoli, accio che non m'interuenga piu quel che hoggi da M. Portia mi è auuenuto, doue mi è paruto d'esser un

Cino. 48 della 1.02 to del Principe

grande ignorante non hauendo saputo ragionarne punto. Maritornando in quella prima uta donde siamo con questi ragionamenti usciti, già potete uedere quando debba effere auueduto, colui che'l gioco propone, & quante circostanze, & di tempo, & di luogo & di persona debba osserua re. Fra lequali non è di picciola importanza il di misare secondo la natura del ginoco le persone appropriamente . Percioche douendo (come dire al giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere eleggere non ifcerra per raprefentar la Dea la piu brutta, & la piu uecchia donna, che quiui si troui, ne per formare lo Dio d'Amor il piu sgarbato, et il piu sozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi Giuo. 48 propone il*giuoco della Corte del Prencipe in cui fingendosi d'hauer à formarsi una nuoua corte per un principe, o per una principessa, si na formado

di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascu

no assegnado l'ufficio, che nella corte hauer debbe e dapoi ad ogniuno à dire, à a fare qualche cosa toc

ca, che al caricò impostoli della corte appartega, a

chi propone dico tal giuoco, effer molto accorto co

uienc,nel distribuir questi gradi in modo,che paia

che à tutti il suo propio & conueneuol luogo bab-

bia saputo dare, se già per mouer à riso, no lo desse

a qualcuno a cotrario, come se uolesse, che u giona

ne d'altissima statura seruisse p nano, & un'altro

saturnino, et taciturno facesse che fosse il bufone.

Ma ancor che itorno a tutte le cose già dette, et a

della Cor ge del Principe molte altre minutie che dir si potrebono, bisogna, ch'egli auuertito, et uigilante sia pur nell'inuenta re de giuochi, dee ogn' arte, et ogn' industria ufare. Perche si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all'inuétione, cosi nelle uegghie al tro uatore d'un gratioso giuoco la prima lode s'attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessità douerebbe, di non andar mai a uegghia, che pensato non hauesse un giuoco nuovo, per metterlo in pratica, se gli fosse comandato. Et se bene il trouar è difficile in tutti li generi, ne'l dono dell'in uentione è dato a tutti, pur non mi par grauarui fuor di misura estimadomi, che non siate di questi scopa uegghie, liquali uogliono esser sempre per tutto, ma credo, che, come conviene alla professione che uoi fatte, ui dilettiate folamente in quei luo ghi di ritrouarui, done sieno le donne da uoi oser uate, & che uoi tengono in qualche stima, & pro tettione. Di questo ui fo ben io certi, che noi altri non faremmo andati mai , se non in quei luoghi, do ue foße stata la donna amata, o doue per debito in tronatesco o per compagnia di caro amico il lasciar fi riuedere fosse conuenuto, anzi quando si fosse fat to trebbio, doue non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo copiaciuti distarcene in casa a studiare, accio ch'ella conoscese, che gl'intertenimenti per altro non piaceuano che per rispetto di lei. Talche tenendo uoi(come credo) un tale stile, quatro giochi nuovi, che uoi troviate saranno bastevol muni-

tione per tutto il carnouale. Ma questo trouare,e porre innanzi giuochi nuoui, uuolfi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fu da ta al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mo-Strar di premerui, ne di porui studio. Anzi facendo in modo che paia che dal fatto, & dall'occor. renza stessa sien derivati. Et quindi aviene, che ta to piaccion quei giuochi, che la presente occasione par che habbia al improuiso nella mete del pro positor destati. A noi in questa parte non pare allontanarci dall'essempio, & da configli uostri(disse l'Attonito)ma ne par ben difficile questo trouar giochi nuovi, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche uostra regola, ne facilitaste questa erta uia. Li modi(replicò il Sodo) da trouar giuochi posson essere molti, mai luoghi principali, don de all'usanza de topici s'habbiano da cauare, sono tre.Il primo è l'andar discorrendo per le professio ni per l'arti, & per le qualità dinerse de gli huomini,& quindi cauare quei giochi, che noi pensia mo, che del nuouo, et del uago sieno per hauere, et da questo luogo si traggono, & si son tratti la mag gior parte de'giuochi d'hoggidi. La onde uoi uede te, che dall'arte del nauigare, laqual nelle tempe-Ste à gittar ue insegna le cose piu care, per allege-Giuo. 49 rir la naue di peso, estato cauato quel* giuoco, della nache ogni donna dopò l'hauere elette due persone, per sue piu care de gli huomini presenti, che seco per qualche pasaggio nella naue star debano. Con

uenendo poi per la gran tempesta, gittare uno de due in mare , habbia da dire qual de'due uuol che sia sommerso, qual saluato, & la ragione, che la in duce à tal resolutione . Da forfali ancora ueggiamo esser tolto quel * giuoco , che delli schiani si Giuo. se chiama, doue il gouernatore del giuoco fingendosi schiauiun corsale, il quale habbia posti in cattiuità et pre si schiaui, & schiaue tutti coloro, che hanno da fa re al giuoco, mostra di condurli'n mercato a uendere, facendoli bandire a un per uno al piu offeren te, & servendo in tal caso per pagamento il riceue re il compratore tante palmate, quate ha pattouito la schiana, o lo schiano fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che servir se ne uoglia ets'egli è giudicato che l'habbia disegnato a proportionato feruigio, riceue premio, altrimenti gli uie dato gastigo. Vedete anco che dall'arte del ser uire altrui niene tratto il* giuoco delle ferue, & Gino. su de seruidori, nelquale, il guida gioco da sensale fin gendosi, & che gli sieno delle fanti, & do seruenti ue, & de domandati,una donna dinanzi ad un giouane farà andare, dicendoli, come gli ha una fante condotta, laqual pensarà che sarà molto il bisogno suo, & il giouane interrogando la fante, et proponondole al cune cose, ch'ella haurà da fare stando al seruigio di cafa sua,motteggiando, & rispondendo, concluderanno, ò escluderanno il partito, & cosi per la contrario fard andare un giouane dauanti ad una donna, hauendo tratte seco per fante d'accommo-

cost got

Della let tiera.

Ginol se

Giuo. 53

darlo. Dalli sposi ancora si son tratti de * giuocht. quando considerando, che gli sposi allhor che deono menar la moglie a cafa, foglion molto la camera adornare, & particolarmente un ricco, & honoreuol letto porre in aßetto, il rettor del giuoco finge, che uno sposo si sia di tutto le altre cose proueduto, fuor che d'una sola, perche come persona idiota, non ha saputo trouar mai un uerso, ouero un motto per metter nella cornice della lettiera.a lettere d'oro, come s'vsa, & percio per soccorrere a questo sposo, ciascun proporre uno debba, & quello che sarà giudicato più al proposito, si darà con premio dello propositore allo sposo per lo suo letto, done di piacenoli, & stranaganti motti si sen ton dire. Et fra gli altri, uno che ne propose vna nolta un galante huomo mi ricordo che piacque af fai, dicendo, che molto accommodato, & necessario gli parena, che a tal effetto fosse quel uerso.

Et per piu non poter fo quanto io posso. Et non men uago anche fu quello altro. Lo spirto e pronto, ma la carne stanca.

delle gra Ne questo giuoco fol, ma de gli altri ancora, fe tie che si cauano dalli sposi. Come quello * quando una donchieggona; & un huomo accoppiando, & che sieno sost ro gli spo fingendosi, si fa, che la sposa, chieggia, come suole occorrere, una gratia al fuo sposo, & che lo sposo Giuo. 54 parimente domandi una gratia alla sposa. Da gli degli ho hosti ancora si prende, oltre a quel già detto, occa le isegne. sione d'un'altro*giuoco, quando posto a molte donPRIM A.

ne il nome d'una insegna d'hosteria, come dell' An gelo, della Sirena, del Sole, & fimili, & agli huomini ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, & di paßare da due hosteße, lequali ueggendo il nian dante uenire, gli fi hanno da fare incontra, co una bella inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il uiandante domandado, come lo sieno per tras tare a carni, & à letti, & Stando in alcune gratio se doppiezze, dice di quale egli noglia esser hoste. Et cosi parimente uanno in uiaggio le donne, le quali essendo da gli hosti inuitate, toccando la ma no a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al giuoco s'impone. Ma troppo in lugo men'anderei, se io nolessi discorrere, sopratutti quei ginochi, che dall'arti, dalle professioni, & dalli stati de gli huo mini sono deriuati. Non uedete uoi, che de fin sopra giuochi, si son giuochi fabricati? * 10 ve- Giuo. 52 duto fare al passa dieci de dadi, & achi ha piu punti, allor, che l'inuentor del giuoco, dando i pun ti de' dadi piano nell'orecchia à ciascuno, & facen do colui sei, & colei quattro, & quell'altro aso chiamerà vn'huomo & una donna, che insieme. giuochino qualche cosa, & conuenuti di che ciascun di loro eleggerà tre del cerchio che i suoi pun ti habbia da eßere, et eßi mostrando con le dita il punto impostoli, dipoi ci farà di poi il conto di chi habbia piu punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & perche da gli altri poi non fi chiami-

della baffetta,

no qui primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell'orecchia altri diuersi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, accioche essen do chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & riso ne' circostanti. * Io ho ve-Giuo. 56 duto (diße il Raccolto) fare ancora alla baffetta; come si sa colle carte, ponendo a ciascun segretamente un nome di carta, come difante, di re, di sette, & cosi di tutti gli altri, Fatto questo, l'un de'due chiamati a giuocare insieme singeua di fare le carte, & come l'altro chiamana la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata, & da quel tale in su si cominciana a contar prima, & seconda, fin che si venina la chiamata carta à trouare. Et io ancora (foggiunse il Mansueto) ho ueduto fare il * giuoco de Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti un nome di tarocco, & qualcun di poi a dichiarar chiaman do, per quale cagione stimasse, che a questo & a quello il nome d'un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a cio (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate a uestir arme, & all'andare in battaglia contr'a gli huomini, chiamate Amaz zoni, fu derinato un ginoco da loro delle* Amazzoni denominato, del quale fingendosi, che tutte le donne della negghia fieno una schiera d' Amaz zoni uenute, come nemiche de gli huomini, per combatter con que giouani, che quiui a negghiare siritrouano, colui che tiene le maggioranza del giuoco una delle donne, & uno de giouani chia mando quasi come commune padrino, li fa in mez zo della sala uenire, & commette all'huomo che dica, con qual armi ferir intenda la sua nemica, & all'Amazzone con qual sorte d'arme pensi schermirs, o offendere l'auuersario. La onde fra te donne una ue n'hebbe una uolta, laquale hauen do detto il suo amante, di uolerla uincer con la spa da della fedeltà, rifpose, & io penso di ripararmi, con lo scudo della poca crudeltà. Et un'altro dicen do, che con l'asta della humiltà confidaua di far re dere la sua Amazzone (ellarispose) che con l'acuto stoco del sdegno speraua di metterlo in suga. Et è da auuertire che a cotal giuoco fi constituisce on Signore del Campo , ilquale discerna , che de due campioni sia venuto meglio prouisto d'arme, a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di battaglia si debba dare l'honore della uittoria. Et dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel medesimo narrato modo uenir la seconda, & la terza , fin che ci siano donne & huomini atti a così fatto combattimento. Similmente dalla mirabil po tenza, che da'romanzi uiene attribuita alle Fate, è stato posto in uso il*giuoco che delle Fate siap- Giuo. 59 pella nelquale presupponendosi ciascuna delle do- delle Fate ne essere una Fata, si ordina colui, che tiene la cura del giuoco, che ogniuna chiami a se un giouane, odue, fecondo il numero della brigata, che a ucq-

Giuo. 58 Delle Amazzo

ghiar si truoua, et che li dica come per una tat cor tesia, o servigio riceunto nel tal tempo da lui, o per alcuna bella parte, c'habbia in lui conosciuto, (& sia costretta ad esprimere il particolare) ella e disposta, come Fata di molto potere a fargli una notabile, & somma gratia. Però consideri com'ella puo sforzare gli elementi, et comandare alla na tura delle cose, & domandi, che ogni suo desiderio sara adempito, perche non fosse per tornare in danno suo proprio . Il giouane di tal offerta con accommodate parole gratie rendendo alla Fata, dee chiederle quello, che per mezzo della sua possanza desideri di conseguire. Hacci un giudice poi, che discerne, se la domanda fatta, sia per essere al domandante gioueuole, & se da esso non e la richiesta approuata, senza conseguir altro al suo luogo se ne ritorna. Et per lo contrario, se dal giudice uien lodata la Fata promette, che in breue re sterà compiacinto, & persegno toccandogli la mano, al suo luogo nello rimanda, accioche dia campo ad un'altro che ad un'altra Fata, la gratia domanda di mano in mano. Et mi rammemoro che a questo giuoco un giouane narrò alla sua Fata,co me egli uiuea in un continuo affanno, solo, perche la sua donna per cosa ch'egli facesse, non uoleua. credere d'esser amata da lui, & dall'altra parte si adirana qualhor egli mostrana di star dubbioso, ch'ella l'amasse. Onde per useire di queste angustie domandaua per gratia singolare alla Fata, che col PRIMA

fuo potere sopra humano facesse, siche nel suo petto, o nel seno di lei nascesse una finestrella, do de a lor piacere fi potesse scorgere il cuore, accioch'ellarestaffe certa dell'amor suo, & gli potesse chiarirsi di quello ch'essa dicena di portare a lui. Mail giudice per render con la contradittione piu vago il giuoco, mostrò che cotal gratia come poco conueneuole, & all'innamorato domandante agenolmente dannose, esser conceduta dalla Fata non douea, dicendo, che il dare fra gli amanti, vna finestrella, per laquale si vedesse scolpito il cuore sarebbe un leuar uia ogni bella pruoua, & ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le fatiche, tutti i pericoli, & tutte le maraniglie de gli amanti, non fono ad altro fine, che per render sicura la donna amata dell'animo per lei accefo. La doue se col aprire folamente vna finestrella ne la potesse certificare, senza piu altramente ado prarsi si starebbe l'amante otioso. Et quanto alla donna ancora, disse il giudice, che assai appagato restar douea del dire ella d'amarlo, & del bramare che le sia creduto, perche il uolersi troppo certi ficare dell'animo delle donne era spesso nociuto, et però cel Petrarca configliando si doueua dire . Et piu certezza hauerne fora da peggio. Parimente dalla publica conserua, che si fa delle altrui scrittu re fu trouato il* giuoco dell' Archiuio. Percioche andando male per trascuraggione, & per lunghezza di tempo, & talhora per malignità, molte

Giuo 60

Giuo 60 del Archi uio.

rare inventioni, però per provedere a questo disor dine, & per conservare delle cose rare, & ingegnose quella memoria che conuiene il gouernatore del giuoco, dice, come si è ordinata una publica conserua, laquale si chiama l'Archivio delle Muse, done ciascuno cosi huomo, come donna ha da portare qualche uerso, o rima, o qualche altra inuentione, che d'esser conservata degna gli paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche cosa, che stimi degna d'esser posta in cotale archivio. Et accioche non ui fossero arrecate cose, di cui non portasse il pregio farfene conferua, si costituisce un Presidente dell' Archinio, a cui di giudicare appartiene, qual delle cose proposte meriti d'esfer accettata, & qual esclusa, & per conseguentea chi premio si ba da dare, Waltri pena per tal cagione. Et questo tal giuoco quando e fatto un poco pensatamente porge un largo capo di far sentire di belle poesie, & d'argute inuétioni, a suo proposito. La uarietà de'linguaggi (prese allora a dire il Mansueto porgerebbe, secodo che io hopé-Gmo. 61 sato, occasione di fare un*giuoco ilquale si chiama delle lin- fe il ginoco delle lingue. Percioche proponedo, che si hanesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogniuno parlasse qualche parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno dinerso dall'altro, & da poi madandolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parla ve, o quel d'altro. Et quado la mestola fosse posta

în terra, tutti in un tratto hauesser da dire il preso linguaggio. Il quale non importerebbe, che fosse di diner sa pronincia come dello spagnuolo, del todesco, & dell'inglese auuiene, pur che essedo d'una prouincia medefima uenisse per manifestar diner sità conosciuto, come sarebbe la lingua bergamasca dalla napolitana. Et parimente dal raccontare che spesso fanno gli huomini delle menzogne si potrebbe trarre un giuoco, ilquale si dicesse * il giuoco delle Bugie imponendo à tutti coloro, Giuo. 62 che fossero à ueggia, che dicessero una bugia, & delle Buquato piu apparéte, et soléne fosse, tato sarebbe il giuoco piu baldanzoso, madadolo dopoi in chiac chiera in tal maniera, che colui regge il giuoco co minciasse a dire. Oh grā bugie, oh grā bugie, ch'io ho sentite? & tutto il cerchio si accordasse ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli rispodesse la tal cosa, & la tale, doue di quelle bugie dicedo, che fossero state proposte, & la sezzaia delle due ch'egli dicesse inuitasse a leuarsi sù colui, che ne fu l'autore dicédo nel prescritto modo. Oh gra bugie oh gran bugie ch'io oh sentite dire? & come dalla brigata foße domādato, & qual bugie? doueße dir ne due altre, & cosi andare seguitando. Cotesti sa rieno, secondo me due assai gratiosi giuochi, cauati dal primo luogo (disse il Racolto) ma di quel lo delle bugie no uorrei gia esserne io mai il propo sitore. Et perche replicò il Masueto? perche non m'interuenisse (disse il Raccolto) quel che auunen-

gue.

© The Warburg Institute, This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ARTE ne ad un nostro amico, ilquale imponedo in penitenza ad una donna, che dicesse una gran bugia, li dise io no saprei che mi dire altro, se non che uoi fete un galant'huomo. Hor uoi potete ageuolmente conoscere (seguitò il Sodo) che a chiunque nuoue inuentioni di giuochi ritrouar uuole, fa di me stieri come io ui diceua, l'andar le professioni, & l' arte de gli huomini considerando, & qualcuna tro uatane, che ancora in giuoco stata posta non sia, ualersi di quella, quando paia che si possa accommodar di maniera, che mettendola in opera sia per porger dilettatione. Et con tutto che adesso io mi ritroui alienato da simili concetti, ne mi rinco rassi di trouare giamai un nuouo giuoco, pur mi ricordo che da dinerse occoréze agenolmente mi uenne gia fatto di formarne de nuoni, & particolarmente mi fouuiene, che'l conuersar con uno amico, ilqual prestaua grā fede ali auguri, e l'ha uer letto quanto i romani da gli augurij dependes sero, o perche prestaßer lor ueramente fede, o per che fingesser cosipiu tosto, per tener la moltitudi ne a freno, mi destò pensiero di far un'agiuoco de de gli au- gli Augurii, nel quale a ciascu couenisse dire qual che cosa occorfali, dalla quale hauesse preso, o buono o cattino augurio, done si sentirono in nero di belle bizzarie. Feci ancora un' altra uolta il*giuoco de gli Epitafi,nel quale io mostraua,che Giuo. 64 morir conuenedone, come nati sotto la mortalità, degli epi era bene il procurar per ogni honesta uia, di rima

ner in memoria della posterità, & che quella de sepolchri, & de gli Epitafi, pareua delle piu belle, & de gli antichi piu oßeruate, & percio molti huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fat ti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleggersi, chi gli donesse un epitassio fare, & perche questa eramateria molto comune, & fra noi qual cun si ritrouaua, che haueua una raccolta di bel lissimi epitassi ridicoli, ne suron detti de belli, & de gratiofi, come parue fra gli altri, quello d'una manierofa donna, ch'ella fece per un giouane, col qual haueua sicurtà di burlare, perche essendole imposto ch'un epitafio gli facesse. Io non so comporre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiede rebbe,ma cosi spiegato in prosa un tal epitasio gli farei. Qui giace meßer tale il qual si pensa, che no s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ue raméte s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ritrouandosi Francesco Ballati, fratello del nostro Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti, chiese de gratia di potersi fare l'Epitasio da se stes so, & quado spiegarlo gli conuenner dise che lo star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto tormeto dato, che dubita che ancor doppo la mor te, quando foßero state alle sue oßa uicine, no gli hauessero a dare un graue affanno, et pero auuertendole si ordinaua in tal epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete. State lontane piu che uoi potete,

gurii.

Giuo. 64 De Cie chi.

Ricordami ancora, ch'io feci'l* giuoco della Ce caria, fingendosi, che una parte de circonstanti fosser ciechi diuetati, & a ciascun di loro impone do, che dir la cagio douessi della sua orbità, & una canzone de ciechi, laqual andar cantado douessi. Dauasi al cieco per guida una donna, se l'orbo era un giouane, & un giouane ad una dona cieca, che per la stanza la guidasse, dicedo la sua canzone, & un'altra delle proposte, & chi la sua sentiua dire, si leuaua su, & andaua nel medesimo modo alla cieca catado. Doue furon due, che all'usanza de'ciechi di Roma, una stanza per uno a uicenda a cantar si posero. Et era allegra cosa in uero, il ue der andarsene cantado qualcuno da cieco, & spiritosa il setir raccotare dinerse belle cagioni d'esser orbo dinenuto. Come fu quella di colui (che dif se (che per mirar fiso nella biancaneue del petto della sua donna haucua disgregato & perduto il uedere; Et la di quell'altro (ilqual disse)che haueua perduta la uista per hauer troppo ueduto. I Fi losofi ancora mi diedero occasione una uolta di far filosofar altrui, percioche ponendo essi la felicità di questo mondo tanto dinersamente, dissi di noler uedere, doue la filosofia nolgare lo ponesse Giuo, 66 quella sera, & pero * ciascun dire done se, quelche Stimaße che foße il sommo bene in questa ui ta. Souiemmi che furon dette uarie cose, & bebbeui chi rispose in rima con le parole di quel piace wol Poeta.

della Feli cuta.

PRIMA.

A chi piace l'honor la robba piaccia, Ch'io stimo il fommo bene in questo mondo, Lo Stare in compagnia che sodisfaccia. Et su chi temerariamente ardi fin di dire. Nonficuri del ciel ch'in terrauiue, Felice amante, & del suo amor contento.

Fino alcuni che per far il gentile ti assaliscono spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mil le uolte il di ti rincontraßero sempre ti dicono V. S.uuol ch'io le faccia seruitus Io son schiauetto di V.S. & fimili fastidiofaggini, mi destaro pensiero di fare un*giuoco sopra ciò, ilqual io chiamai delle Cirimonie, nel quale a ciascun toccana a dire una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto pieno d'affettatione, & dipoi si mandaua in chiac chiera, facendo ogn'uno il suo atto, & dicendo la fua parola cirimoniofa, & quella d'un'altro . Ma ui aggiunsi per dar piu uaghezzaval giuoco, che quando colui, che parlaua affettamente fosse nel finire, tutto il cerchio hauesse da uoltarglisi, & di re due nolte. La S.V. copra, & quanto piu le cerimonie erano strauaganti, & esquisite, tanto piu dilettauano, si come infastidierebbono dette da ue ro,nella guifa, che d'alcuni animali auniene, che ueduti da noi nella propria forma ci spauentano, & se gli miriamo imitati & finiti dalla pittura dilettano. Coloro ancora, che sapendo qualche sor te di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia uanno a prezzo le comedie all'impro-

Giuo. 67 delle ciri monie.

emedia.

uiso rappresentando, mi diedero occasione una uol Giuo. 68 ta di fare un giuoco, da me chiamato * il giuoco della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta aita foße quella del andar per lo mondo simili fauole nelle scene rappresentando, proposi, che tutti quelli della uegghia donessero una compagnia fare di comedianti, & quà, & là per le città de Italia fauole andar dicendo. Diceua poi che quella donna haurebbe ben imitata una fante, & que sta una matrona, quel giouane un parasito, & quell'altro un'innamorato, & cosi andai tutte le parti distribuendo, che in una comedia occorrer possono. Ma perche la participatione del guadagno della casetta, conueniua che maggior o mino re fosse, secondo la perfettione de gl'histrioni, però imponeua a ciascuno, che douesse prouarsi un poco a far le parte datali, acciò che'l giudice proposto discernesse, chi, come miglior recitante mag gior portione donesse hauere. Eccoui dunque il primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin'io che sono di poca inuentione, col andar per la uarie tà de gli huomini discorrendo, n'ho cauato talhora come uedete qualcuno.

Vn'altro luogo è poi più facile, ilquale potremo chiamare per trasmutatione, riuscendo uero intutte le cose, che con facilità si aggiugne alle co se trouate, o per questo luogo, no si ha da trouar di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, & mascherate il tronato, in guisa de poueri & indu Striosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuo uo uestito, anderanno in modo un tabaro, o un par di calze trasformando, aggiugendo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo habito.Si(diße il Mansueto, ma non interuenga al nostro inventor del giuoco, come ad un cortigiano auienne, ilquale, hauendo, per un torneamento fatta una aßai ricca liurea tutta a fiamme, & doppo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un ueflito accommodata, tolte uia le fiamme, & co certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti du cati, compiacendo si di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di que di corte, cio che gli pa rese del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma Agnosco ue teris uestigia flamme. Non dubitate (disse il Sodo)che sempre dal poter trasmutare i giuochi,ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non hauete uoi sentito lodare per bel * giuoco quello del Senato amoroso? Giuo, 69 quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a uegghia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Configlio d' Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d'amore molti abusi, et mol ti cattiui costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi 10 Senatori, & che ciascuno, accioche si facesse una

Delle ufanze.

Giuo. 71

universal riforma, douesse liberamente proporre uno abuso, che fosse da leuar nia del regno amoroso,o uero metter innanzi qualche bella ordinatione, che da gli amanti per l'auvenire osseruare si conuenisse. Hor questo gioco cosi lodato, è Gino. 70 egli altro che una trasmutatione, del* gioco delle V sanze, nelquale presupponendo, che à quei del la brigata fosse potestà conceduta di riformare il modo ciascuno dir dee qual bona usanza uorrebbe introdurre, & qual cattina usanza lenarne uia. Et il *giuoco bo ueduto anche farsi dello spedel speda dale de pazzi, doue si finge che tutti quei della le de paz- brigata sieno pazzi per amore, & che uno spedale sia stato fondato, doue commodamente sieno riceuuti, & trattati pazzi innamorati. Ma perche qualcuno non fosse, che per istare quiui a grande agio fi fingesse pazzo, non fosse, a ciascuno sia necessario l'andare nella presenza del Rettore, sopra lo spedale ordinato, la cagione esponendo per laquale impazzato sia, & un atto da pazzo dapoi facedo. Et dapoi che sono stati appro uati per pazzi,il giuoco ua in mutola, facendosi un'atto della sua pazzia, & quello d'un'altro. Nel proposito del qual giuoco no uoglio lasciar in dietro un'arguto motto, ch'io fenty dire ad un bel lo spirito, percioche domădogli una dona che gli se deua allato, mentre si faceua il gioco, di cui era uo ce che hauesse un gran numero d'amanti, che cosa dite noi di questo nuono spedale de pazzi:innaPRIMA. TOT

morati? Rifpose io dico, che conuerrà che sia d'un gran ricetto, a capir folamente quelli che impatri fcono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto da quel * giuoso antico, quando dir si dee la mag- Giuo. 72 gior pazzia che faccia l'huomo innamorato? O da quell'altro, che ciascun dica douendo impazzare di che sorte pazzia impazzar nolesse? A similitudine di questi (disse il Mansueto)mi par tratto un altro* ginoco che si chiama de gli Vbriachi , nelquale facendo a gli huomini far qualche atto, o ge Giuo. 73 sto da ebbro, & a tutti assegnando una donna , la qual sua moglie si finga, si fa muouer uno primamente afare il suo atto, & quel d'un'altro, & la sua dona mentre che fa l'ubbriaco si dee leuar su, & all'usanza delle donne todesche, lequali uanno alle tanerne & ne rimenano a casa i mariti ebbri et come esse disono trochi, l'ha da prender per ma no, & al fuo luogo a ricondurlo, ei colui che ha ue duto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & fare anch'egli il simigliate, et così la sua donna si ha da muouere,& prefolo per la mano al luogo guidarlo.Ho neduto ancora transmutare il giuoco de gli animali in un * giuoco detto delle Incantatrici, delle inca. nel quale si suppone, che tutte le donne della ueg- tatrici. ghia sieno incantatrici, & Maghe, & a ciascuna s'impone un nome particolare, altra chiamando Circe, altra Alcina, et altra d'altro nome di famo fa maga. Assegna poi ad ogniuna due amanti stati da lei in qualche animale trasmutati. A ciascun

dela mag gior pazfaccia la persona de gli ub

de quali è conceduta potestà di dolersi di qualche mal trattamento, che sotto quella forma riceua della sua incantatrice ; douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello anima le trasmuto. Et colui che con ragione si sarà (secon do il parer del giudice) della sua maga biasmato, riceuerà in premio l'esser ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch' effendo un accorto gio uane introdotto in questo giuocô,disse,ch'egli dal la sua Maga era stato trasformata in pesce, & di ciò si accorgena dalla mutolezza sua, percioche fempre alla presenza di lei mutolo restaua, et gra demente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo tenesse nel fuoco, in cui stranamente per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Cotesto medesimo ginoco delle trasformationi(disse il Sodo)die Giuo. 75 de occasione col trasformarlo, di formare il *giuocho chiamato delle Metamorfosi, ilquale na ordinato in questamaniera. Il dispensatore del giuotamorfo co supponendo, che si douessero hoggi rinouare le metamorfosi, & le trasformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci , & che furon poi da Quidio cantate, commette ad ogni huomo che deb ba dire qual trasformatione crede, che foße per rinuouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfosi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una donna fu detto che rifarebbe la metamorfosi d' Anasferete, percioche sofferendole l'animo, anzi riguar dando ella con lieto uolto, che chi l'ama le muoia per troppa passione d'auanti, era necessario che anch'ella per tal crudeltà fosse conuertita in sasso. Et una donna douédo dire la trasformatione d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, & aßai fi pauoneggia, disse, io temo, che come costui trouasse una fonte, non rinouasse il successo di Narciso. Ei pare anche a me (disse il Raccolto) che quel ginoco che noi gia diceste delle Comparatione, desse occasione, col uariarlo, ad un nuouo giuoco, ilquale dal suo trouatore fu il * giuoco delle Pie- Giuo. 70 tre chiamato, nelquale, colui che ne faceua proposta andana mostrando, come noi siamo tutti na ti di Pietre, atteso che dopo il diluuio Deucalione et Pirra per rifare il genere humano tutto som merfo, cominciassero a prender le pietre, & dopo le spalle a scagliarsele, & tutte quelle, che dal huo mo erano gittate diuetauano buomini, & l'altre, che erano auuentate della donna, si mutauano in donne. Ma quelle che da Pirra furono gittate ritenner sempre, ancorche donne fosser diuenute, la natura di quella pietra, donde prima formate furono, & cosi parimente l'hanno hauuta tutte le altre, che da poi sono state generate, & però uoleua che'l gioco fosse, che ogni gentil'huomo dicesse, da qual forte pietra stimana, che foße derinato il cuore d'una di quelle donne ch'erano presenti, per cui imposto gli era, che dire douesse. Nelle esse-

cutione del qual ginoco, furon fatte alcune belle fimilitudini. Fra gli altri fu chi diße, che una donna riteneua della natura della pietra focaia, laqua le accende il fuoco, dura & fredda essa restando, & d'un'altra fu detto che participana della pietra calamita, per tirare sempre a se li cuori, ancor che di ferro fossero, & d'un'altra, che haueua il cuore di corallo, poiche faceua refistenza al fulmine d'Amore. Et io ancora (dise ripigliando il Sodo)dal ginoco delle quistioni, mi fono trouato a Giuo. 77 formare un'altro * giuoco fingendo un principio d'innamorameto col suo progresso, facendoui cade uno iuna re, & disputar molti dubby , senza saltare d'una materia in un'altra, ma fopra un stesso soggetto, l'una dubitatione dopo l'altra, facédonascere. Per cioche di notermi innamorar fingédomi, mostrana di muouermi a questo, per sentire a molti lodare lo stato amoroso, o per uedere molti buoni effetti, che amore ha cagionati in alcuni. Dall'altra parte udendo tanti lamenti, & tanti sospiri, & neggendo a che strani casivonduce alcuni, diceud di cominciare a star dubbioso, & però io uoleua che quella sera due giouane disputassero, se fosse bene l'imamorarfi. Cocluso poi, che fosse bene, im poneua a tre, che dicessero, se hauendo da innamo rarmi, foffe meglio l'elegger dona maritata, o pur nedona, ouer donzella, done narie, & belle ragioni per tutti tre gli stati delle donne ueniuano in eampo. Determinato poi l'uno di questi stati a due

altre persone faceua dire, se fosse piu a proposito scoprire il suo amore in noce, o nero per lettere, A questa tenzone (diffe il Raccolto) bisognerebbe chiamare il Frastagliato, & il Tardo, che ne fe cero una nolta una gran contesa, & si scrissero fin fonetti fopra tal foggetto. Ma Frastagliato tumi perdonerai, che essendo quelle delle lettere parole morte,& quelle della noce parole nine, tanto, mi credo io, che operino piu i ragionamenti d'amore che li pistolotti amorofinon fanno, quanto le cose uiue hanno piu forza della morte.Tu dici be ne Raccolto(dißerifentendosi il Frastagliato) che le cose uiue uagliono piu delle morte, ma tu non conosci bene il polso di queste cose, a contrario giu dicandole. Morte fono le parole de gli amanti alla presenza della donna amata, che così le chiamò il toscano poeta, & nine son quelle, che si scriuono in carta, lontane dall'aspetto di lei, che fa morire, le parole nella lingua di chi ama, quando piu par lar uorrebbe . Et tu non dici(replicò il Raccolto) che cosi tronche, & morte muouono più l'animo della donna, che quelle non fanno, liquali tu stimi nine, & gagliarde. Ma non interrompiamo il Sodo. Anzi (diße egli) questa è stata quasi una com proua di questo giuoco, ilqual credo, che compari rà molto bello, fe faràmai da fimili difputanti rap presentato. Hor doppo l'hauer fatto disputare, del mandar lettere, & dello scoprire in noce i suoi pensieri, proponeua quell'altra questione, qual, ha

104

uendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera. Et questa finita, conuenendo gia'l cominciando ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente o pure alla palese, & s'altri fidar si dee d'alcun mezzano, o pur essequir il tutto da se stesso, & douendosi dimezzani sida re, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et cosi si po tria andare innanzi nel progresso dall'amore, se'l tempo illuogo, & il numero de circostanti lo com portasse. Ma non solamente da quel primo luogo, ilquale io chiamerò per inuestigatore, & da quest'altro ilquale ho nominato per trasmutatione, ma ancor da un'altro terzo luogo fi cauano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudi ne. Onde il * giuoco che si fa nelle Furberie, e nato dalla similitudine, ch'egli ha con quello, quado si dice, o ella è bella, o ella è bella, nel quale facen dosi dire a ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio,colni che la coduce,dice,o ella è bella, ò ella è bella, & tutto il cerebio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice doue è bella? doue e bella? & rispondendo colui (come dire) ne gli occhi, chi hauerà detta la bellezza de gli occhi si leuerà sù, et s'egli aumene, che fia donna prenderà per mano un'huomo, & come sarà nel mezzo

della stanza comincierà a dire, o egli è bello, o egli

è bello, & qualche uolta dirà ancora; vegli è bru

Del o el-

la è bella.

7 R I M A. 107

to,o egli è brutto , hauendo prima fatto dire a cia scuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dun que ha dato colla fua similitudine (come io dicena) occasione di trouare il * gioco delle Furberie Giuo. 79 doue l'huomo raccota una furberia, & ouero ma litia della fua dona, & la dona qualche furberia, & astutia del suo amate fatto questo, una donna farà presa per mano da un giouane, & guidatala nel mezzo del cerchio, comincierà a gridare alla furbetta, alla furbetta, & gli altri d'intorno tutti furbetta chiamadola, domaderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, & quando una dona sentiràricor dare la sua furberia, anderà a far lenar un giouane, & presolo per la mano comincierà quasi in modo digarrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domāderà, che furbaria habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate, Quel giuoco * similmente quado si comincia a dir Giuo. 80 da uno del cerchio ohime che ho perduto il core, me che & tutta la negghia noltataglisi, dice, chil ha hau ho perdu uto? chil'ha haunto? egli risponde, come dire, to il core. madona tale, & colei che uiene nominata, ha dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore, & il cer chio domandandole chi l'habbia haunto, dee un de giouani nominare, & cosi nello stesso modo an dar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne sece un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chia

Giuo. 81 mail * gioco de Sospiri, nelqual a ciascuno couiere de sospi- raccontare una cagione, che sospirar lo faccia, or dapoi cominciando uno de giouani a fospirare, tut ta la brigata ha dire, che hauete uoi che sospirate? & egli dee rispondere, io sospiro per la tal cagione, una delle proposte dicendone, & colui che detta l'haueua, conniene che sospiri nel modo che habbiamo detto. La fomiglianza ancora del gioco del Senato amorofo, o di quello del Tempio di Venere, & di Cupido, doue fi uanno a diman-Giuo. 82 dar gratie amorose, ha fatto surgere il * giuoco del

pliche.

delle sup le suppliche, doue si costituifce un' Amore, come Re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa intendere, che chiunque gratie, spiditioni i privile gi, & indulti desidera, debbe porgerne supplica à S. Maestà, della quale non solamente sarà volen tieri ascoltato, ma ancora nelle conueneuoli diman de esfaudito. Et ordinato fra la brigata il piu atto, che il Segretario sia, ol Auditore, ilquale riceua memoriali, & faccia i rescritti, comincia il Sinifealco del ginoco ad imporre a qualcuno, che sopra qualche suo desiderro supplicar debba, & dopo che quel tale in forma di supplica ha esplicata la sua domanda, l'Auditore talbora prima che rescriua, per abbellire il giuoco, comet terà a qualcuno, che sopra quel memoriale infor mi, o dica l'openione fua a S. Maestà, & tornata la relatione fara il rescritto. Spesso ancora fara sis bito la fegnatura, secondo che per naghezza del PRIMA

giuoco giudicherà esere huopo. Bene uero che a uoler che i rescritti piacciono, breui, sententiosi, & risoluti comien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno fuol succedere molto felicemente, percioche si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uiui & di bei rescritti. Come una uolta auuenne in cafa d'un nostro academi co, doue fu un giouane, che a questo ginoco supplicò, di hauer in privilegio dal Sig. Amore di poter tenere tre,o quattro da me in uno istesso tempo senza biasimo atteso che l'esserne talhora una ama lata,un' altra in uilla, & in un' altra in altro modo impedita fa che se non se ne tiene almeno tre o quattro, si corrarisico di restare spesso senza dilet to, & senza intertenimento . Alla cui gentil supplica, fu riscritto. Assai fa colui che serue bene una sola. Vna donna sentij ancora, laquale supplicana Amore, che la lasciasse ninere libera, & lontana da suoi legami per l'auuenire, come lasciata l'hauena per lo passato, alla qual furescritto. Non conuiene ch'i bei søgetti lungamente uiua no in otio . Voglio bene che sappiate , che io chiamo luogo de similitudine, non pur quando, la simiglianza d'un giuoco ne fa un'altra simile ritrouare,ma ancor qualhor un contrario, un'altro contrario ua destando. Si come ueggiamo, che ilgiuoco delle pazzie ha fatto trouare * il giuoco Giuo. \$3 delle sauiezze, nel quale ogniuno raccontare dee delle Sa-una sauiezza, che gli parue una uolta sare in a- niezze.

maccie.

mando. Et il gioco delle lufinghe ha datto occafione a quello delle minaccie, ouero delle brauate', Giuo. 84 quado colui che la maggioraza ha del*giuoco, uno delle mi- le che veni huomo dica una brauata, che occorren do gli sarebbe ad una donna, & che ogni donna le minaccia, o le uillanie, che dirrebbe ad un'homo et detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuoco in chiacchiera, col fare che un giouane uada a tro uare una donna la sua branata dicendole, & quel la d'un altro, & che la donna uada a minacciare, & prouerbiare un giouane, & cosi doppo parecchie branate, & minaccie si termina il gioco. Il *gioco anche de torti, & delle ingiurie riceunte in Giuo. 85 amore ha fatto quello delle uédette ritrouare, che delle inin un certo modo si puo dire che gli sia contrario. Percioche quel delle ingiurie si essequisce ordina do che ciascun dica un torto riceuuto dalla sua do na, et il giudice poi discerne, se ueraméte nella nar rata occoreză, egli torto riceueßero se per caso,o per disgratia, o per suo merito cio gli auuenisse piu Giuo. 86 tosto, che per uolontà della donna, et il*giuoco del le uendette e poi quello,nel quale ciascuno dir dee una uendetta, ch'egli habbia fatta, o che uorrebbe fare d'un torto che riceuette una uolta in amore, et il giudice poi considera, s'egli senzaragione cer ca uendetta, o s'ella è giusta, & proportionata alla riceuuta ingiuria, Et dalla similitudine del-

l'uno dell'altro di questi, fu trouato il* giuoco

delle uen dette.

giurie.

Giuo. 87 della pa-

trona molto ricca & le diße Madonna, io ui ho un della Pace, il qual ua in questa forma, che il mae-

PRIM A. firo del giuoco chiamerà un'huomo, & una donna insieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia che la donna ha riceuuto non fo che ingiuria dal giouane, onde accio che non feguiti qualche maggior difordine, debbano andare dauanti a due Paciali, accio prima deputati, liquali con bonore di tutte due le parti faranno la pace fare. La donna allora da da raccontare l'ingiuria fattale da colui fingendosene qualcuna, che le paia che sia per hauer del gratioso, & i Paciali hanno da imporre all'ingiuriate qualche leggiadra, & propor tionata satisfatione, che da lui far si debba uerso la donna ingiuriata, & col farli prendere per mano riconciliarsi insieme.

Et nelmedesimo modo si fa à l'huomo raccontare qualche ingiuria riceuuta dalla donna, & darglisi da lei la satissatione ordinata, & rappacificarsi insieme. Questo luogo della similitudine(disse l'Attonito) fu quello che dal*giuoco de servidori fece trarre al Ballato il giuoco de Mezzaiuoli, olauoratori depoderi, doue disse quelbel tratto, che essendo dopo la guerra le possessioni restate abbandonate, & uenuta gran carestia di lanoratori, alcuni per rauniare i poderi, delle commodità & delle prestanze de denari a contadini usauan di fare. Hora chiamando il Ballato un bel giouane, ma pouero per allogarlo per mezzaiuolo, le condusse dauanti ad una ma-

lauoratore trouato, che non si puo pareggiare. giouane, robusto, che dieci donne ui farebbono, che gli darieno uolontieri à lauorare, il lor podere ma ci è solamente una cosa, ch'hauerà bisogno che gli facciate un poco di prestanza lascio nella consideration uostra se placesse un tal motto. Hor ue dete(disse il sodo)come la uicinanza, et la similitu dine fece cotesto giuoco ritrouare? Il nostro Man sueto ancora (disse il Frastagliato) forma con molta facilità un giuoco con la simiglianza di uno altro.

Percioche di quel giuoco, che fi fa fingédofi cia scuno un fanciullo, & che a l'imitation fanciullesca ognun debba contare una di quelle canzoni puerili, poi mandandosi in chiacchera si caua Gino. 39 la sua, & quella d'un'altro ne formò quel * ginoco,che alla sinese si chiama de Citti piccini, quan do si finge, che ciascuno a guisa di fanciullino chieggia qualche cosa alla mamma, come dire, mamma uorrei la poppa,mamma uorei il ciccio, & dapoi imitando la noce, & i gesti de putti, si manda in foggia di chiacchera il suo atto & modo facendo, o queld'un'altro,

Dal medesimo luogo anchora formò quello, che ne mosse tanto a ridere, quando lo fece in casa del Impaurito, & del Coperto, ilqual si chiamò il*gijuoco de Citti uezzofi,nel quale,colui che regge il giuoco assegnando à chi il nome di nonno, à chi di nonna, à chi di zia, a chi di balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel modo che per uezzi a PRIMA.

fanciulli si fa, come di Lucretia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margherita Bita, di Girolamo Momo, & simili, si comincia a fare, che uno chiami, che uenga l'altre a lui (poniamo per essempio) Bice, nellaquale si farà toc car la mano, & dopo qualche domanda di quelle, che si sogliono fare a' fanciulli, le dirà. Di che sei tu uezzosi? & ella con gli atti, & con la uoce una bambina imitando, risponde, poniamo caso io son uezzosa della zia, & allhora, chi hauerà preso il nome della zia chiama un'altro fanciullo, facendo nel narrato modo, & cost se ne passa in chiacchiera. Io direi (disse in questa il Mansueto) che non si entrasse nelle mie lodi, se io non uedessi, che sono da fanciulli, & seguitando soggiunse. Quanto a questo l'occasione delle similitudini non mancano. Il Tardo fece una uolta un* giuoco delle Nuoue di piazza, del forno, & del lauatoio, uolendo, che gli huo mini fossero quei, che dissero le nuoue di piazza, forno. & le donne quelle del forno, & del lauato io, facendo che ciascuno raccontasse una nuoua, che qui hauesse sentita dire, & andando poi in chiacchie ra,un huomo hauerebbe detto,in piazza si dice la tal nuoua, & fu chi disse, d'hauer sentito dire al forno la tale, & chi sentiua dir la sua, diceua quella, & quella d'un'altro. Hor da questo * gioco Giuo. 92 ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corrie- del Cosri, nelquale fingendosi quei della uegghia Cor- ricra.

Giuo. 90 De citt nezzofi.

De citti

piccini.

Giuo.93. tere aper-

rieri, ogni uno baueua da dire una nuoua che gli portaua, & poi paffandola in chiacchiera, fi gridaua una nuona, una nuona, & dicenasi la sua & quella d'un'altro. Et questo de' Corrieri (disse il Frastagliato) diede occasione a quell'altro delle * lettere aperte, nel quale mostrando il Signore del giuoco d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, diceua, che ue ne haueuano trouate alquante delle aperte, che andauano ad alcune persone, che quiui siritrouauano, la onde accioche non indugiassero a sapere il contenuto, haurebbe poi detto, Voi Meßer tale, che leggeste quella che andaua qui a Madonna tale, ditele la sopra scritta , la sottoscrittion, & il contento della sua lettera, doue si sentirono di belle strauaganze, nel formare Strane soprascritte, & sottoscrittioni, & nel raccontar qualche gratioso concetto, che nella lettera si cotenesse. Hor basta (disse doppo questo il so do)e'mi piace il conoscere, che non pur intendiate nel modo, che si posson trouare i giochi, ma che ui scopriate ancora per molto accorti trouatori di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del trouare giuochi ne machassero, hauete quello del Giuo. 94 domandar * consiglio, ilquale sempre presta occadel do- sione di proporre qualcuno de nuoni, potendosi sin sosiglio, ger molti casi, sopra de' quali dal trouator del gioco configlio si desideri, come sarebbe, che ciascuno gli hauesse da dire. Come si potesse fare a placar la

donna sdegnata. Che rimedio potrebbe trouare un innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi. Qual segno potesse dar un'amante per assicurar la donna amata del nero, et perfetto amor che le porta, & cosi de gli altri. Bisogna bene auuertire, che la domanda che si propone sia tale, che uariamente ui si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che talhora ho sentito fare alcuni, che sono su'l doman dar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se sia ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri della donna amata segua l'impresa, & l'altre proposte simili, sopra le quali come due persone hano parlato, l'una suadendo, & l'altra dissadendo, è necessario che gli altri dieno uno de' due medesimi configli. Vorrei oltre a ciò che'l cofiglio, che si domanda no fosse tale, scopertamente apparisse cosa propria di colui, che lo propone, tanto piu si presente si troua quella dona, laquale è palese ch'egli ami, percioche questo è un fare arrossir lei, & un far aftenere l'altre dal dire. Ma simil giuoco, fatto per da chi si sia, a me sempre poco piaciuto, 🐡 cotal giuoco del cossiglio, non ui consiglierei molto a proporlo, se non haueste qualche nuouo & dilet teuol soggetto da domandarui consigli sopra. Vi dico bene come che sia, nel trouar de' giuochi fa di mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettare, o per lo foggetto, o per la commodità dello scherzarui sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a' quali bastatrona nuoni ginochi, senza considerare se

Tieno per hauer leggiadria. Anzi sono stati di quel li , che si sono arrischiati a metterne in carta per insegnarli altrui ghiribizzati, & fantasticati di lor ceuerllo, senza pensare se sieno per hauere uazhezza, se nel mettergli in opera possano hauere difficultà,o piutofto impossibilità,non si accorgen do, che bisogna la theorica de' giochi insieme co la pratica acordare, & che non si può chiamar giuoco quello, che no riesce poi nel metterlo ad effetto, o quando ancora, che messo ui sia non porge diletto alcuno. Quindi nasce, che li forestieri, che non habbia appresa da noi qualche esperienza de'giochi, per letterati, per ingegnosi che sieno, con gran difficultà sapranno trouare un gioco di ualore, & the nell'effecutione riesca con lodeuole modo. Alcuni altri ancora, vanno certi giuochi cosi alti strologando, & che prosuppongono tanta scienza, quanta forse se ne conteneua nella libreria di Tolomeo, senza considerare che le speculationi doue viano alle scuole, & alle academie riferuarsi, & che nelle uegghie si fanno i giuochi per diletto, & per ricreatione. Amarei ancora, ch'ogni gioco fol fe femplice, chiaro & non intrigato di piu cofe, ma che alla prima proposta foße compreso da gli ascoltanti. Percioche si come la fauola dell'heroico, quando contiene piu d'un'attion sola èbiasimata, & si come auco non si concede, altro, che una fauola mista di due casi, & non di piu, cosi parimente nel giuoco non conuiene, che piu d'una

PRIMA. cofa, o di due al piu si debba fare. Percioche io ha ueduti alcuni, a cui pare allhora di fare un bel gi uoco, quando un uiluppo di motti, di colori, & di uersi propongono, in guisa, che i poueri giouani, che hanno da dirui sopra, nel hauer a pensare a ta te cose in un tratto si confondono, delle done non uoglio dire, quanto in un tal caso intrigate & a mal partito si tengano La onde se no si tollera che in una impresa ui sieno per corpo piu di due figure occupando, qual hor sono piu, la uista & l'intelletto intrigando di colui, che si nuol porre a consi derarla, quanto meno si comporterà in un giocos Veggendo uno ingegno non potersi in tante inuen tioni ad un tratto affaticare. Sieno dunque i uo-Stri giuochi tali, che habbiano in loro chiarezza, & facilità, & sopra tutto, che colui che dir ui dee sopra, non habbia da pensare se non ad una cofa fola,o a due al piu, che fin due cofe fi puo con cedere, che contenga un'ornato giuoco . Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Ci cirlada, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, percioche, comadado egli, che si essequisca quel che piu aggrada, convien che'l suo comandas mento habbia sempre, quanto si puo, del no usato dell'allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamento d'un nostre Intronato, ilquale essendo Ke della Cicirlanda, no

TARTE

le, che si rappresentasse un sponsalitio. Et ordino, ch'una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo spofo facendole porre in testa un cappelletto con piu me,un cappotto di uelluto d'attorno, & che la maggior parte de giouani, come parenti di tal sposo,gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sposa, laquale comando, che fos le una uaga giouanetta, facendole porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti soffero . Venne dapoi lo sposo con bello ordine, a toccar la mano alla sposa, & essendo stata detta da un giouane, accio deputato, una gratiosa diceria, si uenne al dare dell'annello, & all'abbraciamento nutiale, laquale inventione in uero porse molto diletto per le circostanze bene es. fequite, ma fopra tutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sposo . Bello credo che ui sarebbe paruto (diße il Mansueto) un coma damento di Cicirlanda , fatto non è molto tempo in una uegghia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solemità essequito, che un giouane si douesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli su dato a dichiarare per primo punto quel uerfo. Amor ch'à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore è gelosia m'hanno il cor tolto. Il dottor andò dapoi, postosi in mezzo a suoi promottori, seruendo le donne per li dottori del collegio, che l'haueßero

PRIM A.

da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del decidere esplicò leggiadramente l'uno, & l'altro punto. Et essendo per dottore delle donne del collegio amoroso approuato, & dishiarato, fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguo no amore, T in ringratiar le donne del grado dato li di Dottore amoroso. Et da poi riceunte che heb be da uno de suoi promottori l'insegne del dottora to,tutti della nuoua dignità s'andarono feco a rallegrare. Cotesto in uero (disse il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta dilettatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al prepositore della Cicirlanda da di mestieri, resta solamente, in quel che tocca al signor del giuoco. il dırui qualche cosa de proemy de'giuochi, & sopra il modo, nel quale i giuochi introdurre si deono. Nel che convien molta avertenza havere per esfere il primo saggio che del giuoco si dia non si po tendo aspettar buona comedia, quando si sente catino prologo. Et si come io non norrei che'l dittator del giuoco, senz altro preambulo cominciasse. Il giuoco nostro sarà questo (ecceto che ne gio chi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta ciò si comporta) così ancor non amarei, che facesse una lunga diceria, laquale infastidisse altrui, & foße piu lunga l'antifona del falmo. Nel che peccano alle uolte coloro, liquali si stimano gratiosi dicitori. Si come interuenne (disse il Frastagliato)il carnouale paffato ad uno giouane, nel fare il

Giuo. 93 giuoco*de gli animali, non nella maniera solita, di de gli ani trasformarfi, ma fecodo l'opinione di Pitagora, il qual uoleua; che l'anime morendo non andassero a destinato luogo, ma trapassassero di corpo in cor po,once l'anima di colui che adesso è huomo, uole ua che dopò la morte in uno animale, come farebbe un leone, o un cauallo sen'entrasse, & che quin di nascesse, che molti homini teneuano della natura di dinersi animali . La onde gli astuti nenina no ad esfere stati prima nolpi , i golosi porci , gli auar lupi, & cosi discorrendo, & per questo il giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane chiamato douesse dire sopra una delle donne impostagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora in qual animale poteua credere, che doppo morte quella tal donna si fosse per trasmutare, onero di quale spetie d'animale potesse ella essere stata pri ma,che dona fosse. Hor qual giouane, nel introdu re un simil gioco, dalla luga facedosi, cominciò a lo dare l'origine de Filosofi, & l'eccelléza loro, ractotado quati beni nascesser mai della Filosofia Se ne uéne poi sopra l'opere, soprai costumi, & sopra la natura de Filosofi discorredo, quato a torto fos fero tenuti a nile dimostrado, & discédedo alle bel le, o marie opinioni ch'i filosofi tenute haueuano, arriuò finalméte alla opinione di Pitagora intorno all'anime . Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accomodata, che togliendogli ogni gratia, rinolfe in fastidio quel

Finoco, che bello era per fe Stefo . Piacerebbemi. dunque (diße allora il Sodo) che colui ilquale & Stato imposto d giuoco, con breuità uenisse à spie garlo, qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitaße cofinella breuità, come nella leggiadria delle introduttioni che fa, delle sue nouelle, si come sono piu distesamé te per dirui in altro luogo. Sopra tutto il divisator del gioco nagliasi delle occasione, che gli si parono innati, et a quelle adatti al fuo gioco, in guifa, che paia che allora sia nato. Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil huomo, alquale essedo sta to comesso, che un gioco facesse, si serui accociame te d'una disfida, fatta il giorno stesso da due caua lieri, i quali haueuano un lor cartello affißato diffidado gli altri caualieri a battaglia , proponendo di uolere matener co l'arme, in mano, che non con ueniua a caualær honorato il] seguire amore . Hor quel gétilhuomo, quado hebbe da fare il gioco dif se, che tutti quei giouani, che quiui preseti si ritro wauano, hauendo intesa l'ingiusta disfida, & la fal sa querela, che il giorno erastata fatta, uolenano quuenturarsi a cotal battaglia, ma che desiderato haurebbono di hauere i colori della liurea, & della soprauesta da qualche pregiata donna, per poter con maggior franchezza, & ardire andar a questa battaglia. Et cofi il * gioco ; fu che cia Giuo. 96 scuna donna dicesse, che colori norrebbe che fosse zi. ro portati nell'uscire ad un torneamento Con leg

aenza.

giadra introduttione senty far io un'altro giuoco (dißel'Attonito) perche ritrouandosi a uegghia alcuni Signori, & gétilhuomini, alla maggior par te de quali conueniua il giorno seguente far parti ta della città, per istar fuori alcuni mesi, un nostro Giuo. 97 Academico a cui tocco à fare il *ginoco, un'homo & una donna, come amante & amata accoppiando, colle quai l'amante una cagione toccasse a dire, per la qual partire & allontanarsi dell'amata uista gli fosse di gran doglia cagione, 🗷 che la donna in questa dogliosa partita, una confolatione al suo desse amante, giuoco in uero, il qua le fu accettissimo, non solo per esser stato alla pre sente occasione accommodato, ma perche diede commodità ad alcuni, ueramente appassionati, per quella partéza, di sfogar un poco il dolore, & di sentirlo alquato mitigare per le cosolationi che sentiro darsi V agaméte su in uero introdotto cote sto gioco (disse il Raccolto)ma co naghezza forse non minore fu esplicato una uolta un'altro, che ne fentij. Percioche eßedosi una sera fra alcune döne caduto in ragionameto, come una donna non puo assicurarsi mai, che l'amor d'un'huomo, no sia simu lato, et che fuor che una luga, et cotinua perseue raza, no puo réderla sicura, che l'amore sia since ro. Et eßédosi da alcuni gionani replicate molte incotrario, mostrando che da molte proue poteua conoscere una donna, d'esser ueramente, & con lealtà amata, per metter fine a tal ragionamen-

tosfu comandato ad uno de gionani che un ginoco facesse. Ond egli presa occasione dall'haunto ragio namento, disse, che comandaua a tutti gl'huomini the una proua fatta da loro in amando raccontaf- Gino. 98 sero,accioche si conoscesse, se tali prone potessero delle pro uscire da gl'huomini, onde le donne d'esser lealmé in amote te amate conoscessero.Mi trouai presente, anch'io a cotesto giuoco (disse il Mansueto) & mi ricordo di due prone fra le altre, che furono per molto bel le, o per molto rare in amor reputate. L'una fu d'un giouane, che dise, come amando egli feruen temete una donna, & passando spesso, come da gl'a mati si fa, per la contrada, done colei habitana, ané ne ch'una giouane su uicina nel uederlo qui li pasfare, si accese grandeméte delle sue maniere, ma p che egli tutto altrone rinolto, al proceder di que-Stagiouane non poneua cura ella, et con ambascia te & con lettere lo fece cos speuole del suo ardore. Ma se be costei era nobile, & no men bella, & uir tuosa dell'altra, da quei che lo conoscenano reputa ua & con tutto chel' sentirsi amare da uaga dona, sia in noi di tata forza, che da ogni altro pensiero foglia distarci,& tutti la due chiamar ci fentiamo riuoltarne, nondimeno egli no si mosse punto, anzi procurando di chi gli offeriua il core, l'animo della prima (forse con poca speranza) d'acquistar pro curana, come era folito. Hor nedete se bella proua in amore poteua dissi questa, di non rispodere es sendo chiamato ad amare, per seguir l'incomincia

ta seruità. L'altra proua fu d'un Caualliero, il qual diffe. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo è quella del uincer se stesso, io ueramente posso dire che da me sia uscita la maggior proua, che possa da amante farsi, hauendo uinto me mede simo, & la natura d'amore stesa. Percioche serué do io d'amore una ualorosa dona, colaqual io haue na comodità di familiarmente conversare accorto mi,ch'ella ragionaua uolétieri d'un caualiere mio riuale, in tato, che no poteua ascoltare chi no lo ha ueße supremamente lodato, & compreso ancora, ch'ella no potcua maggior cofolatione sentire, che qualhor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. 10 facedo forza l'animo mio, ilquale era di procurar sempre, che colui stesse lotano, uinta la natura d'amore, uolta, & prota sempre a fare dispiacere & dano al riuale, per piacere quella donna elessi di dispiacere ame stesso, onde quato ella ne ragio namenti di colui entrana,io per raro, & meriteuo lissimo giouane li predicaua, & perche egli no haueua commodità d'esser mai seco a couersatione, io stesso era quello, che procurado il mio male, qui dana quel gionane d'infitarla, & con lieto nolto, se be col cuore afflitto, cosi piacendo alla mia nemica riguardana l'accoglienze, & i fanori che gli faceua.Internenni a tal giuoco anch'io (diffe il Frafta-

gliato)& mi ricordo, che questa fu tenuta da tut-

ti una bellissima proua, se ben la Giudicessa, la

quale era una donna piena di motti, & eloquen-

za, per far un gentil dispetto a colui che datta. l'haueua, non uolle mai ammettergliela per uera proua, dicendo che piutosto ella era chiamata estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli non amasse, poi che amando simil cosa fare non baurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi narrati (disse il Sodo) furono ueramente con quella buona occasione introdotti, che da me si desidera. Egli è ben uero che non sempre sono buone occasioni apparerchiate. Et però assai degno di lode sa và colui, che con qualche uaga maniera saprà il suo gioco introdurre. Come uagamente introdur rebbe il *giuoco della Caccia d' Amore, chi comin Giuo. 99 ciasse a dire, come atteso, che questo animale di della cac-Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera more. tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar ordine de far una caccia per prenderlo, & per ucciderlo, & cosi liberarsi da cotal peste, mostrando, che quando quei giouani, che si trouano quiui, uo lessero uenire seco à questa caccia, sperarebbe de pigliarlo, per sapere egli quasi i coliui, doue suol ridursi, hauendo qualcuno affermato, che Amore albergane gli occhi d'una donna quiui pre sente altri che si ricouera nel seno d'un'altra, onde se si andasse co cacciatorio co cani a questi, o altri simili luoghi , facilmente si allacciarebbe, & che però intende, che'l suo giuoco sia la caccia d'a more, & facendo a gli huomini far il romore, &

l'abbaiamento de'cani, si cominciasse poi gridare

TARTE all' Amore, All' Amore, & quado si dicesse egli & qui a couile nelle quancie, di Madonna tale ella haurebbe da rispodere, non e uero, io non sò che ci fia mai stato, anzi è stato ueduto nella gratia del Signor tale., allor di nuono si griderebbe all'amore, all'amore, uerfo il nominato, & egli dicendo, come disse quella donna, mandarebbe la caccia in un'altro luogo. Sieno, per tanto breui, prefi con occasione, et tirati con bel garbo i proemy, i qua li, come ho accénato, poco si sogliono usare ne gio chi piacenoli, come quelli, che son fatti pel riso, do ue il proemio tede alla gravità. Egl'è be uero ch'io ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettor del giuoco fattosi talhor dalla lunga comincia qualche suo discorso, & con bel giro di parole va qualche cosa dicendo, laqual porge una certa atte tione, & ammiratione insieme, d'hauer a sentire qualche eleuato giuoco, & in un tratto fuor d'ogni espettatione si sente il ragionameto cadere in qualche cosaridicola, copiacedosi l'ascoltatore dell'ingano fattogli. Onde no haurebbe se non del gratiofo, se d'altro facédomi, i gesti & il nolto co le parole accopagnado, io cominciassi a dire. Vna delle belle parti,che si possa lodare, et ritrouar ne gli huomini,eßer la taciturnità, & che la natura ne ba date due orecchie, & una sola lingua, per

farne conoscere, che piu ascoltare, che parlar dob

biamo, mostrando come il silentio è compagno del

la Segretezza, & fratello della Fede, & ch'egli è

di tale importanza, ch'i religiosi la tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuen ti loro, scritto a lettere d'oro, & tanto esser loda to il tacere, quato per lo contrario e biasimato. & punito ancora, il troppo parlare, si come non sen za cagione del Coruo fi fauoleggia. Dicedo oltre a cio come fra tutti gli huomini par che fia piu pre giato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere, & però io proponessi un'uti le & nuouo giuoco, che tal arte n'insegna, il giuo co della mutola chiamato . Hor nedete come baurebbe del uago il sétir, che da cosi alto principio & datal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenni. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si facesse la uerso la mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentedosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, & ac cortosi poi d'estrsi ingannato, tutto allegerito, haurebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la luga narratione, & questo è, qua to si uolesse fare un certo * giuoco che consiste in Giu. 100. un raccontamento d'una nouella, percioche eßen della nodo allora tal narrationc, non solamente introduttione del gioco, ma il giuoco stesso intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che sinta che sarà di raccotare, sarà insiememente ancora dato fine al gioco, laqual cosa ne gli altri interviene . si xo posso comprendere (dise allora l'Attonito) co

Alcune altre cose potrei io dirui intorno al ret tor del giuoco, ma perche, parte uengon comprefe in fostanza fotto quelle, che dette habbiamo,

parte sono leggiere, & di poco momento, parte an cora bisognarimetterle all'accortezza & discret tion sua, poiche essendo infiniti i particolari accidentische auuenir possono in infinito ce ne andaremmo nolendoli raccontare, però conviene che ce ne passiamo senza altro dirne. Et che lasciando hormai da parte il propositore del ginoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hanno da mettere ad effetto, Admodala 3 3 3 1

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li servidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo dise, andianne, andianne, che questo è un giuoco troppo necessario, facciasi questo senza indugio, che non manchera tempo di ragionar quegli altri, Et prendendo, hora l'uno , hora l'altro per la mano,gli guidò nel bel pratello, done era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo il Sodo, chi in un luogo, & chi in un'altro senza cerimonia, o distintione, si posero a sedere.

think in Perincel Some Substituted in

Audie forto relové di nistri , dal vero Japons ne di-Perfectio Outlicement calleng distaller and per

mergo dall'efferettio elle perfettime refermini

das furfi excellentis. E or much disprano, parche pa Scendali delle nagberga de compracendoli de i fio

Hasademer, non teresmo per la meri fer mi delle

distribution formatifi sie kilotenol princi di pia-

description, by owner at joint of fact of monte

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI

DEL MATERIALE INTRONATO.

PARTE SECONDA.

topo en rinoteiano, che l'hanno da pettere



LCVNI seueri auditori si truouano findicatori delle attioni altrui, che spesso si pongono à dannare grandemente le Academie, affaticando si con molte ragioni di mostrare, che

queste simili adunanze, sono di molto danno cagio ne,& che dourebbono d'ogni bene ordinata Città esser tolte uia, come dalla sua bella republica. sban di Platone la poesia, della quale sono le Academie nutriti . Percioche dicono , che queste simili scuole sotto colore di nirtà, dal nero sapere ne di-Holgono & che con occasione d'indrizzarne per mezzo dell'essercitio alla perfettione, gli animi dal farfi eccellenti, o pregiati disuiano, poiche pa scendosi delle uaghezze, or compiacendosi de i fio ri academici,non cercano piu li ueri frutti delle dottrine, ma fermatisi nel diletteuol prato di piacenolistudi, fuggon poi di salire al faticoso monte delle scienze. Dicono oltre à cio questi tali, che à conuersatione delle nobili donne, che uien con le. Academie d'hoggi congionta, non è altro che una separatione da'pensieri d'honore, & il procurare, come da gli academici sifa, con ogni studio, di far sempre piu uiue le lodi loro, essere ueramente un porre in sepoltura la propria gloria, alla qual ne uiene poi dietro piangendo il pentimento. Et tutto questo affermano i nostri rigorofi censori, l'esperienza hauer confermato nell' Academia no Stra de gl'intronati, la quale fu aperta da molti belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella Filosofia di grandissima speranza, liquali allettati. da questa firena, & col canto delle Poesie, & de gli amorosi intrattenimenti inuesi ati, & quasi incantati, trasmutarono gli study loro, le incomincia te professioni. Onde se fosse possibile il sapere quel lo,che haurebbono fatto,se fossero a quel sine caminati, che da loro era aspettato, si nedrebbe, non pochi famosi, & gran dottori, per le fauole academiche hauer perduto questa nostra età, & est d'alti gradi, & di somme ricchezze esser restati primi, si come resteranno tutti coloro, che in simi, li pensieri spenderanno il miglior tempo de'loro uerdi anni Ma si lasciano trasportare tanto questi tali dalla noglia di biasmare l'attioni altrui, che no fi accorgono di dire cose, non pur false, ma contrarie. Perche mentre uogliono, che l'intromettersi ne gli Academici studi sia uno allontanarsi dal

le scienze, non considerano, che non d'altronde fon deriuate le ueve scienze, che da quelle Acade mie, che fotto l'insegna di Socrate prima, & di Platone, & Ariftotile poi fiorirono in Grecia. Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe il mondo, se non fosser state le Academie? & quado se ne andarono elle all'occaso se non allora, che l'Academie dormirono un lungo & profundo fon no? or in the tempo fon poi ritornate a rifplendere, se non quando si sono l'Academie risuegliate? Come possono dunque dire costoro, che elle disuiano gli animi dalle dottrine, se son il lor nero albergo? & hor insegnando, hor apparando, hor conferendo, bor disputando, uanno indrizzando gl'intel letti, & assignadogli alla perfettione. Se alcuni poi con l'occasione delle Academie banno le scienze tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che'l detestare l'inuentione del portar la spada, per propriadifesa tronata, perche alcuno disperato, & Stolto in se steßo l'habbia riuolta. Et sarebbe,come dannare gli euangeli, perche con la torta inter pretation di est, babbiano alcuni trouate l'here-Ge.Ma, ne anche l'hauere alcuni abbandonata, poniamo caso, la professione legale, si debbe però atpribuire all'occasione delle Academie. Poi che il Boccaccio & l'Ariosto con infiniti altri senza ef-Gere accademici, la tralasciarono. Anzi dirò di più che, ne ancho cosi assolutamente hanno da effer biasimati quelli, che simile studio hanno posta SECONDA. 133

da parte. Percioche ponendosi il piu delle uolte i giouinetti ad una sorte di studio per istimolo, & per ordine de padri, i quali non mettendo cura a quel che li siglioli sieno atti, o inclinati ad essere, ma solamente pensando a quel che uorrebbeno che sossero, auuiene, che gli hanno talhora indrizzati a cosa, molto da loro naturale instinto contraria. Onde ben disse Dante.

E Se'l mondo la giù ponesse mente Al fondamento, che natura pone Seguendo lei hauria buona la gente, Ma uoi torcete alla religione Tal, ch'era nato a cingersi la spada, E fate re di tal, ch'è da sermone,

Onde la traccia uostra è suor di strada.

Et però come sono in età da potere di loro stessi de liberate, là s'indrizzano doue si sentono dalla propria inclinatione tirare. Et così seguendo la lor uocatione, singolari, & famosi huomini son di-uenuti, doue se sossero perseuerati in quello che al genio loro era repugnante, mediocri & senza alcun nome sarebbono stati. Ma alcuni si credono, che gl'ingegni sieno in tutte le cose i medesimi, onde dalla maravigliosa riuscita, che hanno ueduta fare a qualcuno in una sorte di studio, pensano, che il medesimo haurebbe satto in un'altra ancora, et non samo che uno intelletto sarà con somma attitudine nato ad una prosessione, et che in un'altra stolido, & inhabile apparirà del tutto. La

onde se il Petrarca seguitaua quell'arte, alla quale nella sua prima età fu dato, con estremo danno della nostra lingua, forse baso, & utile, & come egli steßodiße, un'huom del nolgo sarebbe stato, doue mirabil poeta uéne coltralasciarla. Cessino per tanto costoro di dir male delle Academie, & no incolpino piu coloro, che abandonato il fine delle professioni, si diedero ad altri studij, percioche essaminado l'occasione de tépi, & cosiderando l'in Stinto loro, forse degni piutosto di lode, che di riprensione si troueranno, & tanto maggiormente, quando si cosiderassero gli studij dalla uera nobiltà loro, & non dal guadagno, come fi fa. Ne biafimino, gli academici, perche habbiano oggetto di piacere a pregiate donne, perche biasmarebbono in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, & nella filosofia, & nell'eloquenza a Diotima, & an Aspasia, che ne lasciarono la conuersatione delle segnalate donne, non pur per essempio, ma per pre cetto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è stato ordinato per condiméto sia la colpa solamente dell'artefice, & non dell'arte. Potrei se questo fosse bor mio proposito, uagar largaméte nello spatioso campo delle lodi delle Academie, & molte razioni in celebratione di quelle crederei d'assegnare, che ne anche questi laceratori in parte le negberebbono, ma per non deuiare dal mio primo intento, le riserbo in altra occasione, & tanto mag giormente, che non è mancato qualcuno della caCanostra, che l'habbia copiosamente in una lunga oratione raccolte, & cumulate . Dirò bene che quella de gli Intronati è stata sempre una uniuersal palestra, doue si sono essercitate non solo le scié ze,ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch'ella, con una mirabile institutione, ha composti gli ani mi de' suoi academici a quella tranquillità di uita, & a quella sincerità di costumi, che tanto ne gli antichi filosofi fu ammirata . Percioche gl'Intronati lontani dalle ambitioni delle ceremonie, & dalle uanità, ueniuano fotto l'ubedienza del loro Archintronato, come uiuono amoreuoli, & dolci fratelli fotto il uolere di benigno padre. Et quel che pare di piu marauiglia, le uesti, i libri, i ca ualli, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di loro cosi communi, che l'uno, di ciò che era dell'altro si seruiua liberamente, senza licenza prender ne,o altrimenti motto farne. Et quel che pare piu mirabile, erano tanto poco auidi della propria glo ria, che si copiaceuano, che le particolari fatiche, sotto il nome universale dell'Academia uscissero fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno teneramente amati, i parti del nostro ingegno, furono da quelli, che si contentarono, che quel che ueramente era nato di loro, si supponesio, & del tutto tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassauano oltre a ciò le fatiche, & le noie delli study con tanta dolcezza, cosi congiunti con le lettere erano iloro piaceri, che non si potena discer-

nere, se gli study erano i loro diletti, o se i dileta ti erano gli studij loro . Si trouauano in somma legati fra di loro d'un cosi stretto, & affettuoso legame di uera amicitia, che si come la Guerra secondo che si legge, quando andana scorrendo col ferro & col fuoco in mano nel paese, & nella città di Athene, non ardi mai di appressarsi al luogo dell'Academia antica, per la reuerenza, che a quella portana, cosi la discordia, & l'odio ciuile, che per tutta la nostra città andaua furiosamente scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa cosi unita scuola. Restino dunque questi tali, come ho detto di dannare l'Academie, & quella de gl'Intronati particolarmente degna di fomma lode, laquale fra le altre fue belle ufanze , haueua quella, di ritronarfi talhora alcuni de gli Academici cenare insieme, per conferire, et ragionare di narie & uirtuose materie, alle qualità delle persone che u'intraueniuano accommodate. Si come fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragionaua esser occorsa, della quale ritornando adesso a parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dimeflica, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, & d'ottimi uint, & servita con bello ordine. Si come belli ancora furono i motti, & i ragionamenti, che a tauola uariamente occorfero. Leuate poi le tonaglie, il Mansueto con lieto uolto, nerso il Sodo riuoltato, cominciò a dire. Gran diversità nel paser questi nostri sentimenti si ritroua, perche ,auSECONDA.

uenga che il gusto questa sera resti pienamente se disfatto delle elette uiuade, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta fatio del ragionaméto hauuto sopra'giuochi, anzi che diuenutone ingordo desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchor che sia dopo pasto, nel qual tepo, altri è piu di ripofare defiderofo , che di ragionar disposto, la materia nodimeno è cosi piaceuole che si come siamo noi per sentir sommo diletto nel l'ascoltarla, così a uoi no dura molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il sodo) il lasciarui con cotesto appetito, che forse ristuccarui con troppa copia : tanto piu facendomi parlare di cose, non manco da miei pesieri, che dalla matura & a lotane. Ma poi che to sono del tutto dispo stos d'accommodare per questa sera, il mio volere con la noglia nostra, seguitiamo di dire sopra i ginochi quelche ne resta, & per una uolta, ritrouandomi fra giouani, di cose giouenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la not te ha fatto scuro d'ogn'intorno, & gia si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa st leuarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, the in und camera terrena gli codusse, doue si ada giarono tutti a sedere, aspettado ch'egli desse prin cipio. Onde egli lietamente così prese a dire. Noi habbiamo fopra il proporre de giochi buona pez Za discorso, però trapassando al presente a ragio nar di coloro, che hanno da effequire, & da porre, farlo, ancor che,o per l'età,o per la professione,o

per altro rispetto gli paresse no conuenirglisi, per

cioche no gli eßendo disdiceuole il ritrouarsi pre-

sente, doue si fanno i giochi, no dee stimare, che gli

si disdica ancora, l'internenire a gioco. Anzi che

ricusando di uoler dire e quanto piu sarà persona

di qualche pregio, quanto piu destarà ne gli animi

de'circostati mal cocetto, o di rustichezza, o di po

co sapere, leggendosi, che Temistocle su biasima-

to, & riputatone assai men dotto, per hauer in un

conuito recusato di prender la lira, & di sonare.

Et came quei popoli , che sono nelle lor feste usati

al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono

hauer mala opinione di coloro, che no noglionbe

SECONDA.

ve, cofi quando in lieta conversatione, si givoca, & si ragiona,mal uolentieri ui son ueduti coloro,che ritirati, & che ti nogliono starfi, et che attignedo i detti altrui,no uogliono metter sù la parte loro. Et perciò si come ne couiti Greci era scritta quel la legge, o beua, o si parta, cosi pate, che l'urbani tà detti ne li animi un decreto, che quei che son al la uegghia, o giuochino, o fe ne uadano. Et questo lo dico non folamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarfi schiua, ne quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche co una tal maniera offende rebbe le altre, et dannarebbe di faluatichezza, & di ritrofità se medesima, & mentre uolesse forfe dar fegno in tal modo d'honestà, non si accorge rebbo, che le donne col uolersi mostrare troppo se uere, fanno suspicare di poca bontà, che sotto quel la ritiratezza si noglia ricoprire, oltre che sirendono con uno tale rustico procedere odiose, cosa che troppo alle donne si disconuiene, le quali doppo la limpidezza della bonestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormete por cura, che all'acqui-Starsi nome di gentili, di affabili, et di ben create. Et sempre mi è paruta falsa, per non dir brutta l'opinione di Pericle, quado dicena, che la prima lode della dona, era, che del fuo ualore, et della fua urrtu alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi de gli huomini non trapassasse, & io per me non sola méte biasimo quelle, che per troppa seusritàrica

fano di uoler entrare in giuoco,ma quelle, altre an cora, che o per capriccio, o perche no pare loro di auanzar ne giuochi le altre, come stimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere in teruenire a giuochi, o ne mostreranno, o dispiace re, o diffregio, percioche, il procedere in cotal mo do, e un farfi tenere donna leggiera, & uana O senza gusto. Anzi una giu diciosa donna, con tut to the non habbia naturalmente inclinatione ad una cofa che tra la brigata fi faccia, ueggendola datutti gli altri simare, mostrerà, anch'ella di hauerla in pregio , per non dar di se , mal indicio, & io ho conosciuto di quelle , che con tutto, che non si diletasfer, ne s'intende Bero punto d'ella poe sid, anzi nel segreto la desprezzastero, mostrauano nondimeno di prender dilettatione delle rime, O di ascoltarne uoletieri, fin conserua facendone. Et questo non per altro era fatto da loro, se non per uedere, essere tenute in gran conto quelle don ne, che mostrauano di compiacersene. Poteua cote sto (diße il Raccotto) nascer ancora da uanita, & da desiderio d'esser lodate. Co cantare in werst, accioche mostrando un tal diletto, i rimatori a celebrarle inuitassero, per ch'io bo conosciute anche di quelle, che fingenano d'hauer gusto, d'uaghez za della Musica,non ad altro fine, che per allettare de musici in quel modo far loro dalle matinate, & perche le vacine sentissero, che esse erano le fauorite. Facessero per qual che si nolessero (dise il

30do)elle erano degne di lode per ogni modo, per eßer le donne, come forse bo detto altre volte, simi li a Principi , che col mostrar folo di compiacersi della uirtu, fanno effer molti sirtuofi, onde quando anche s'indußero a cio, piu per apparenza del mondo, che per loro naturale instinto, essendo cagion di lodeuoli effetti, son degni anch' essi dilode. Ma no basta il guardarsi dal ricusare d'entrare in giuoco, che bisogna astenersi ancora, di giuocare in un certo modo alla sbadata, & traccuratamente, mostrando di pensare ad altro, si come si faria, col porfia ragionare con qualcuno di affari, & di negoty differenti, ouero col'metterfi a legger un li bro, & facendo altre cose somiglianti. Percioche con questo, un certo disprezzo si vien mostrando della cofa, che fi fa, & delle per sone, che la fanno, il che dinoi generamal opinione, & da segno, che poco ne caglia di quella compagnia, doue ci troniamo. Onde fi legge che Cefare era dall'univerfale molto biasimato, per istare alle feste, & alli sbet tacoli, poco attentamente hauendo egli in costume mentre si folle, poniamo per caso, rapresentata, unatragedia, di leggere o lettere, memoriali, del qual uitio fu biasimato dipoi Marco Aurelio, & di quello accortosi prima Augusto, si pone ua alli spettacoli con grande attentione, ne fin, che fosse stato licenciato il teatro alcuna cosa faceua. Anzi comandaua, che per quel tempo non gli foße dato impaccio, cofi conosceua esfere grata

l'attentione, & dispiacere il suo contrario. Piacerebbemi ancora, che tutto quello che o da fare, o da dire,o da interpretare si hauesse all'allegrezza al rifo, & alla piaceuolezza tendesse. Perche non radunandosi la gente a uegghia per altro, che per diletto, bisogna che sempre nostre attione tendano a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fare ad alcuni, che con tanta securtà & tanto sul graue si stanno a trebio, come se fossero in Senato, a quali dire si potrebbe quello, che per esser egli tato seuero diceua Platone di Xenofonte, che essi hanno bisogno di sacrificare alle Gratie. Et di quelle donne ho uedute ancora, che per non cauar la bocca d'assetto, & per tenersi in cotegno, stan no come statue di marmo, senza dire due parole in mille anni, & dannosi a credere che basti solamente l'essere tenute belle, senza sapere, che gli an tichi poneuauo sempre Mercurio allato a Venere, uolendo significare, che la bellezza non debbe essere mutola, ma congiunta con un accorto & gra tioso parlare, & pensando che da purità d'animo proceda,il non saper fauellare tra gli buomiui,ponedo alla dapocaggine nome di honestà, quasi niu ua donna si ritroui honesta, se non colei, che parla solamente con la fante, & con la fornaia. Egli ebé uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuentino scotte, ne gli buomini buffoni, ma desidero, che una certa baldanza d'animo uadano mostrau do,o maggiore, o minore, secondo, che piu, o me-

SECONDA. no sieno stati naturalmente al riso prodotti . Perche, si come io non lodo lo stare molto su la grauità, cofi biasimo grandemente alcuni, che per uedere apprezzare nelle negghie coloro, che son ric. chi di piaceuolezza, & che burlano sempre uolen tieri, anch' essi a mottegiare si uoglion mettere, &: lo fanno con tanta difgratia, che in uece di riso muouono fastidio. La onde con tutto che difficil co sa sia, pur bisogna effer giudici di noi stessi, & a quel che la natura ci inclina, sapere conoscere, & in tal attitudine, & naturale inclinatione, fe mitiosanon è, mantenerci ancor che un'altra manie. ra di proceder sia piu pregiata. Onde si sentisse dalla natura inclinato ad una granità non odiosa,non dee discostarsi da quella, contutto che uegga, altri asai piu la gratia delle donne acquiftare, con certi scherzi, et con certi motti piaceuoli, che, dalla natura gli sono largiti, douendo si fare in cio, come da gli accorti Histrioni si fa, che nel rappre fentare una fauola, no cercano d'hauere la piu bel la parte, ma quella che pésino di rappresentar me glio, & che alla uoce, & alla persona loro sia più accommodata . Percioche si trouano in un medest mo genere molte cofe, che se ben fra di loro sono diuerfe, tutte nondimeno ci dilettano, come ueggiamo nelle dinerfe noci anenire, nelle dinerfe ma niere di dittura, nelle uarie bellezze, ne differenti

oratori, & ne diuersi poeti. Hor si come una at-

corta donna, che habbia il collo corto, & che lar

Shir b

PARTE ga di spalle & copressa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad'un'altra don na che sia asciutta, et di lunga gola, quel habito da gran leggiadria, ma un'altro modo di uestire pren dera, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, cosi un cauto giuocatore, che in quello che uede piu dilettarfi la brigata, si accorga di non ba uer gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di proceder, ma fludierà di prendere un'altra strada, che sia piu alla sua natura propor tionata.Loderei in oltre, che questo mostrarsi alle gro & piaceuole, si facesse indifferentemente in ogni luogo, Percioche, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui che altre uolte l'interteni tore della uegghia ha fatto, subito egli è reputato per humoroso, & per fantastico, & un tal bisbi glio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonna tale, come l'altra sera, non si starebbe così per li canti, gia che non ci è ella, par che per le altre fia ogni cofa gittato . Et è di grande importanza l'hauer beneuolo, & grato l'universale delle don ne, si come puo effer di molto danno cagione, l'ha uer lo nemico & contrario. Egli è ben uero,ch'io no uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d'intrat tenere in ogni luogo, senza guardare se ui sia quel la dona, a cui principalmente di piacere desidera te, percioche s'ella non foße quiui presente, nella intéderlo poi potrebbe credere ageuolméte, che piu pufanza uoftra, che per diletto dilei, uoi ui fiu

diaste alla sua presenza, ma basterà che doue non fia cofa,che o per uoi proprii, o per rifietto di caro amico ui prema,ue la passiate conuna dolce, &: ordinaria maniera, che non possa generar sospetto o di capriccio,o di disprezzo. Et questo ch'io dico per gli buomini , maggiormente è richiesto alle donne, le quali per il zelo che deono hanere della buona opinione, che si habbia diloro, debbono in ogni luogo, et fra qual si sia brigata, a esere le me defime , sempre allegrezza , & sempre diletto di quel che si faccia mostrando, & fempre applauden do, ne mai difbrezzando quei , che intertengono. Perche il ueder una sera una donna tutta gata, & festeuole, et che la uegghia si conduca al giorno de siderosa, or un'altra noltapoi, che stia a capo bas fordica d'hauer fonno, & ragioni d'andarsene, fa sospettare, che cio non nasca, da qualche fantasia che le si aggiri per la testa. Et cio mi piacerebbe, che dalle donne fosse offernato, non solamente nel far de gluochi, ma ancora nel parlare, nel rispondere, & nell'insertenersi con quei, che lor seggo no appresso. Percioche in nobil donna una certa dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mo firarfi grata à chi le parla, è reputa degna di somma lode, & intal modo non folamente di gentile, & di ben creata si acquista,ma si toglie anco ogni fospetto di far ciò, per alcuna particolare affettione credendosi che lo faccia per costume, o per no bile, er ordinaria fua creanza, della quale faceua

147

no a gara professione le donne del tempo nostro, ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser mancata a questa, infieme con molte altre usanze della nostra Città, che la faceuano famofa. Eglie uero (disse allora il Frastagliato) che un cosi fatto modo di procedere, pieno di affabilità, & di cortesia, che nella donna di palazzo e stato tanto da altri celebrato, non è cosi universale fra le donne d'hoggidi, come era già fra quelle dell'età uostra, ma sappiate pure, che ce n'è alcune, se non in numero, almeno in ualore no inferiori a quelle antiche. Io nel uero, fe cofie, (diffe il Sodo) mi rallegro, sentendo che il tempo cotrario non habbiano però Chento in tutto il ualore antico, & che ancora alla uostra età si ritrouino di quelle done che nella con uersatione ritengano una certa beroica, & libera maniera di procedere. Vi dico bene, che io uorrei, che ella fosse accompagnata da qualche distintione, secondo le qualità, & i meriti delle persone, percioche il fare uguali accoglienze ad huomini di qualità disegnali, sarebbe, come dare il medesimo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et fopra tutto doueriano le donne procurare con ogni Etudio, di farsi grati quei giouani piu principali, et che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qua lità sieno fra gli altri riguardeuoli, essendo un solo di questi bastante a far celebre, & ad innalzare una donna, ancorche non conosciuta. Si come dall'altra parte esforto uoi Intronati, a procacciarui. la gratia delle piu pregiate donne, per eser il giudicio, & il fauor d'una rara donna d'importanza, tale che quando togliesse a fauorir uno, ancorche ignorante, & rozzo, lo farebbe ammirare & riguardar da ogniuno . Oltre a ciò, fin nell'habito, con cui alla uegghia si ua, mi par che si debba por cura, Studiando di comparire non meno attillato, & leggiadro, che letterato, & accorto. Perche danno pur da ridere alcuni, che arriverano talhora in uegghia con una Zimarra cinta, & con certe pianelle all'antica, come fe si hauesero a nascondere nello studio, & non come fra dame se ne andaßero . Mi fate souenire d'un nostro amico(diße il Mansueto) che se ne ueniua ogni notte alla uegghia, portando fotto il capello la cuffia del la notte, perche l'aria non l'offendesse, & d'un'al tro, che portaua il berettino di seta con gli orecchinoli, accioche la testa non istesse fredda, & non. si accorgeuano (seguitò il Sodo) che il luogo doue andauano era da giouani sani, & politi, & l'habi to, che portanano da necchi, cagionenoli, & scadu ti, Amerei dunque, che il uestive fosse ornato, & diuerfo da questo, che si porta il giorno, & all'ufanza Genouese ricco, & piu allegro di quel che fi ueste per l'ordinario, & sopratutto, secondo la professione di colui che lo porta accommodato. Et se occorresse il coparire in maschera, come al mio tempo si usaua assai,& hoggi intendo essersi quasi dismesso, loderei il farsi sempre uedere con nuoua

inventione di maschera, guardandosi da maschera di fchifa,o di brutta figura, o da babito difprezza bile, percioche, come foleua dire l'Arficcio, le ma schere nogliono eser sempre belle, faluo se altri nolesse nestire in quel modo studiosamente, per qualche rispetto, o disegno suo, come potrebbe quenire per interesse d'amore, ilqualfa eccettione a tutte le regole, che noi habbiamo date, o che siemo per dare . Piacerebbemi ancora, che quando uno è chiamato a uenire in cerchio per di re qualche cofa al giuoco, si guardasse dal uenire con und certa languadezza effeminata, con un don dolar di capo, & con un fogghignare, & guardar pietofo, come ho ueduto fare ad alcuni, che parche caschino tutti di nezzi, anzi norrei,che lasciando questa parte alle donne, come conveniente, en pro pria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, & atto suo pien d'una gratiosa nivilità si mostrasse. astenendosi anche come da scoglie, dalla affettatio ne del parlare, nella quale agenolmente fratutti gli altri caggiono coloro, che sono stati qualche tepo fuori della patria, non parendo loro d'esser gen tili, se non usano parlando qualche parola del paefe, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma norrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guardasse, & dalcompiacersi, quasi nuoui Narcisi, come fanno alcumi, di loro Steßt, & delle cofe loro percioche questi tali generano gran satietà di loro, & non amano tanto sestessi quanto sono poi

odiati da gli altri. Poco bel costume mi pare ancora quello d'alcuni, che non prima sono in una negghia arrivati; che cominciano a far l'amore con una di quelle donne, che ni si trouano, & subito a far lo spasimato si pungono, senza hauerla per anuenturas ma più ueduta, percioche per buomini di picciola lanatura in tal modo fi fan conoscere; mostrando di tener se stessi da molto, & di stimare quella donna da poco, perche una donna di ualore si sdegnerà sempre d'un tal procedere, & le parrà d'effere tenuta in un mal conto da colui che prima d'amor la tenti, che oseruata & seruita non l'hab bia . La onde molto degna di commendatione, & ben meritata fu tenuta quella risposta, che fece una nalorofa donna ad uno Scolare, il quale uenuto allo Audio di Siena, per apparar fenno, de primi di chi ui giunfe, fu in una delle nostre uegobie, doue fatto federe in giuoco, a canto ad una donna, en trò incontinente in ragionamento con lei, & diffe . Signora mid io defidero che mi decettate per feruidore, si come io mi dedico, la donna cosi ardita proposta, quardatolo in uifo rispose. To come donna non mi tranaglio in cafa se non di pigliar le fanti,essendo la cura d'accettare i servidori de mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, per che gli manca un fameglio per lastalla di pornegl'innanzi, & fargli fede che uoi mi parete molto a proposito per quel servicio. Et però quando altrui, o per compagnia, o per debito, o per cream PARTE

ga in luogo fi troui, doue la donna amata non fia, reputò per benfatto, l'intrattenersi allegramente, per non dare (come si è detto) mal concetto di se, ma in maniera tale, che le donne che son presenti si credano d'essere stimate, & non amate da lui anzi uenendogli occasione (massimamente se ui è qualcuna consapeuole, & considente del suo amore)accennar dee talhora, che colei che piu uorrebbe, quiui no si ritruoua, perche in questo modo, oltre che fa quello che ad un uero galanthomo conuiene anco la gratia universale delle altri si acqui Sta, fedele & suiscerato amante mostradosi, Et in teruiene talhora a questi tali, come a' buoni seruidori,i quali essendo stati ueduti seruir bene, se per morte, o per qualche altro grande accidente manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e al suo seruigio l'inuita. Et io bo conosciuto qualsuno che hauendo con molta affiduità, & accortezza amata lungo tempo una donna, non fu prima per morte quel amor finito, che altre done per fedel seruir che uidero usar con colei, a prender seruitù con loro l'inuitarono. Ma perche spesso nel ragionare che tra giuoco, & giuoco si fa,occor re il discorrere, sopra uarie cose norrei che in cio quell'auuertenza si usasse, allaquale poco pogono sura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sieno per effer diletteuoli alla brigata, che ascolta, & che di colni che parla, garbo, & accortezza dimostri. Ma alcuni per parer braui, non raSECONDA.

gioneranno se non di brighe, di guerre, & di ferimente, & si porranno a contare, come una fera di notte con un spadone a due mani, si difendessero da quattro che l'assalirono. Altri non uorranno parlar d'altro, che del loro studiare, & entraranno a dire, come d'undici anni faceuano le pistole & udinano Cicerone, & Salteranno in qualche questo filosofico, o in qualche disputa fantastica, da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'odon. Alcun altro si lascierà anch' egli tirar dalla uanità a ragionar delle sue mercanție, & de suoi cambi, & altri della corte, & de' fauori magri de' loro Signori riceuuti. Le donne ancora debbon guardarsi di non entrare in certi ragionamenti, che mostrano bassezza d'animo, et che hano troppo del plebeo , come sarebbe il ragionare delle lor fanti,o delle loro tele, & di quante n'habbiano or dite, & di quato lino habbiamo comperato quest. anno. Et poco sono da commendare alcune, che no fanno ragionar d'altro che de i loro bambini. Et al cune altre, che dicono tutti i fatti di casa, & non ragionan d'altro che del loro marito. Jo uorrei bene che la donna in ogni suo ragionamento mostras se osseruanza uerso il marito, & amor uerso i sigliuoli, & cura uerfo la cafa, ma fe farà accorta, quando non ragioni con persone dimestiche, fuggirà di parlare delle cose famigliari, perche così si mostra donniciuola, & non donna. Generano ancora un gran fastidio quelle, che quando lor tocca à dire al ginoco, si fanno pregar tre hore, pris ma che uoglino dire cofa alcuna, & storcendosi di quà & di la son sempre sul dire, o di gratia non fate dire a me ? 10 non so fare à questi giuochi, io non saprei mai , che mi dire , che è una seccargine il fatto loro. Sopra tutto poi , unolfi da gli buo mini auuertire, che le parole, & i motti loro sie no sempre in lode, & in essaltatione delle donne, mostrando sempre all'ujanza spagnuola, d'ammi varle, & di essaltarle. Se gia non fosse qualcuno, rhe una tal opinione di faceto, & di famigliare si fosse aquistata, che, quasi per far ridere le donne, er per dimestichezza, del general delle donne di cesse male, mostrando di non apprezzarle, & di non tener conto di loro, come accortamete fu a cio introdotto nel cortegiano, il Signore Gasparo Pal lauicino, & il Frigio. Ma dico bene che questo ta le che senza dispiacere delle donne si sarà presa una tal licenza, douerà sempre in su questo anda re di pungere, & di dir male delle femine mante. nersi. Accioche, si come nelle comedie a talhora cotro a la natura de necchi introdotto, un necchio piaceuole,come Mitione,ne gli Adelfi,et ancora, fuor del costume delle cattine femine, una mere trice benigna, & gentile, come Baccide nell'Hecira, & tali si conservano simili persone per tutta la fanola, casi ancora se nelle negghie sarà qualtuno, che dica male delle donne, quando tutti gli. altri le honorano, & l'ammirano conferuisi sem

SECONDA pre in questo costume del lacerarle. Molte altre aunerienze potrei raccontare necessarie a quelli, che uogliono riportare lode del ritrouarsi a giuochi, & à gl'intertenimenti fra nobil brigata. Ma troppo lungamente trascorrerei co'lmio ragionare, se io polessi andarle tutte ricercando. Et però basti hauer dette queste poche piu per farui conoscere, & rallegrare, che siate possessori di quel che si possane gentili spiriti desiderare, che per uederni bisognosi di simili ammaestramenti. Et però appressandomi hora a quelle parti, che fopra ni mostrat. Dico, che fe al ginocatore couer ra far cofa, che in atti, in gesti, o in cenni consista, che fu il primo membro della dinifione che facem mo di fopra, debbe studiar di fargli con gratia, & to accortezza. Onde se fosse stato proposto il*gio Giu. iot to delli Sgarbati rilqual io solena chiamare il gio delli sgar co del contrafare in cul fingendosi, che tutti li circostanti uengano di lungo maggio, si ha da dire la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, fa cendo appunto quello fgarbo che fi è ueduto, fi dec auuertire di porsi a contrasare persona, che sia no ta à tutta la uegghia, ma che non si ritroui quiui presente, & sapere, per altre nolte che altri si sia prouato, nel contrafare simil persona, d'hauer gratie, & di porgere dilettatione. Ma si come ha molto del gratioso il contrasare propriamente, cost per le contrarie pare che habbia molto del

difgratiatoil non appressarsi a quella similitudi-

ne. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & i moui menti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gra tiosa spetialmente nelle donne, come quelle che naturalmente paiono men agili, & meno arrendeuoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricor do hauer ueduta una gentil donna, laqual hauea bellissimi occhi, cotrafar cosi bene un giouane, che haueua gli occhi trauersi , trauolgendolinel modo appūto, che faceua colui, che pareua cosa di mara uiglia. Et io (diße il Kaccolto)ho ueduto un'altra garbatissima donna imitar cosi del proprio un suo parente, quando con certi atti storti si lamentauadelle sue doglie, che era il uederla sommo di letto. In somma (andò seguendo il Sodo) intorno a gli atti, & ai gesti famestieri aunertire, che sieno accompagnati con una gratia, propria, & accom modata alla cosa,che si ha da fare. Et conuenendo pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi stor piati, & simili, si come auuiene quando si fa tal Gio. 102. hora quel * giuoco, che ogniun faccia un atto di storpiato, o un modo di zoppicare, & dapoi si man da in mutola facendo senza parlare il suo modo, & qual d'un'altro, allora è ben di farne un tale, che sia nell'estremo disgratiato, et disconcio, ma in modo però, che si conosca garbo, nel fare tal disgar bo. Et tato crederò che debba bastare d'hauer det to intorno a quella parte, che ne gesti, & ne gli at

ti consiste. In quella, poi che appartiene al parlare

SECONDA

sopra la proposta del giuoco, perche molte piu ua rie cose comprende, couiene, che un poco piu lungamente ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha, che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e che s'ingegniamo di di re sempre qualche cosa, che ninezza, & giudicio mostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et sopra tutto che sia in proposito de nostri accidenti amorosi . Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l'intendono paia freddo, & poco al giuoco accommodata, se gia il dirla non importasse tanto, che l'huomo non si curasse per quella uolta, come si piacesse agli altri, purche sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocatore dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletti, & quel la donna, che ha da intendere si compiaccia anco ra della coperta allegoria , & lodi fra se stessa la uiuacità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella fola fcorga piu bella midolla . Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel* giuoco che si chiama del uersificare, quado si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi,o si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un'altro dicendo, oucro si fa interpretare, cio che col uero detto si sia uoluto significare done si sentono spef-

delli stro piati.

fo dire verfi, con bella, & non afectato fignificato, oltre alle argute risposte, che sono occorse. Per che dicendo una nolta un'innamorato, al qual pareua che i fauori fossero allentati.

Vidini di pictate ornare il notto.

Quella donna per la qual fu detto, quando a lei toc cò la uoltastantoflo foggiunfe.

Mentre portani i bei penfier celati. Ammonedolo in questo modo delle troppo scoper ti dimostrationi, ch' egli hauca fatte, onde l'era co uento ritirarfi. Ricordomi ancora che facendo que sto giuoco uno che haueua le spalle tanto große, che tenena del gobbo, es imponendo ad una donnasche dicesse il fuo uerjosche fensandofische non sapena qual si dire, to pregando lui, che nolesse in fegnarebbe uno, colui per morderla un poco foggiunfe, noi potrefte dire quello.

O pouerella mia come fei rozza. Et ella fubito replicò, non cotesto non, più tosto di to quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra a Marocco. Et cio se ben fu un toccar difetto di natura, O per conseguente difetto tale, che non conueniua per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacque nondimeno, eßendo stato detto da doma prouoca ta, & che si era ualuta di quel uerso intanto uario significato. Si come per questa cagione piacque un uerso detto per biasimare una donna, che faceua granfauori ad uno ignobile . Humilitate assaltar SECONDA.

sempre le piacque. A me gustano assais disse allora il Frastagliato) quei uerfi, che sono detti in rispo-Sta, come fu quello ch' io ndu dire ad una matrona che haueua una bella figlia. Percioche fentendo el la dire da uno, che l'haueua gia amata quel verso.

Imbrunir le contrade d'Oriente. Quando a lei toccò a dire il suo uerso diffe.

E le tenebre nostre altrui fanno alba. Egliè uero (diße il Mansueto) che quelli, che in risposta dicono so molto belli, ma bellissimi par che sieno tenuti quei che rispondendo seguono inconta nente nel medesimo auttore, dalqual son tolti, do= po quello istesso uerso alqual si risponde. Tal fu quello ch'io udij una uolta dire da una donna, laquale sentendosi riprendere dal suo nago di far fauore a piu amanti, con quel uerfo del Bembo.

Mal fa chi fra due parte honesto foco. Subito nolendo ripigliar lui del medesimo nitio, diffe il uerfo che segue,

Eme del error suo nota, e riprende. Voi dite il nero (feguità il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io noglio daruene un doppio essempio, che auanza forse quelli, che hauete raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane pulzella, & non in nano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma stimolandola egli piu uolte di quello ultimo fe gno, che gli amanti desiderano, colei gli disse, che la lasciasse maritare, poiche trattaua molto strettamente di far la sposa, & dare quel debito siore al marito, che conviene, che da poi non gli sarebbe degato nulla, ma non restando egli per tutto que-Sto di domandare il desiderato pegno, & replican do ella, che non gli douea rincrescere l'indugiare, auuenne in questo tempo, che si ritrouarono amédue in un ristretto, done si fece questo giuoco del uersificare, & douédo prima secodo l'ordine del gi noco dire la citella, disse quel uerso dell'Ariosto.

Fu'l uincer sempre mai laudabil cosa. Il giouane conoscendo cio esser detto per lui, quasi no si douesse curare d'hauere la uittoria presta, perche sapesse d'hauer a umcer, quando a lui toccò la uolta, disse i seguenti uersi a suo proposito riuoltati, come in tal caso è uolontieri conceduto.

E uer, ma la uittoria sanguinosa.

Spesso far suole il capitan piu degno. Mala cosa non fini quì, che continouando pur gli Stimoli dello amante, quella donzella siridusse a dirgli. Otu unoi aspettare con certezza, che il nostro amore habbia da durar sempre, o tu ti risol ui ottenedo adesso quel che tu brami, di non hauer a essere piu guardato da me. Per tutto questo,il giouane pensando, che quello fosse un protesto per cerimonia, elesse di prender il diletto presente. Ma sì andò la cosa, che non prima fu meritata la giouane, ch'egli trouò co suo dolore, che pur troppo quel che gli era stato protestato si effettuana, perche colei non uollemai piu afcoltarlo, onde riSECONDA. 159

trouandosi un'altra uolta in un luogo, doue fu fatto questo medesimo giuoco del uersificare, egli dis se quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui. Et la giouane quando toccò a lei, seguitò. E'l pregatore, e preghi fur si ardenti.

Ch'offesime, per non offender lui. Hor uoi douete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello fcarminare, ha luogo parimente nel * giuoco del a,b,c quando si Giu.104. fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un Del A.B. uerfo, che cominci per quella, ben e uero, che per hauere a cominciare il uerso per la lettera presa, si rendemaggior la difficultà de l'hauer a risponde re in proposito. Ma passando piu oltre, bisogna au uertire ancora, che qualhor cosa ne conuien dire, che uada con qualche imitatione accompagnata, d'imitar del proprio, & con la noce, & co gli atti, & con i concetti quel che si rappresenta; Onde facendosi qualche giuoco di Citti piccini, conuiene far uoce puerile, et atti fanciulleschi, & se cota re si deono delle usanze del tépo antico, col tuono. della uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et quando si potesse imitare qualche persona par ticolare maggiormente diletterebbe . E uerissimo (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera uno de'nostri Intronati, ci fece sommamente ride re al giuoco del Medico, il quale credo, che al Del metempo uostro si facesse nel mede si no modo, e're net dico.

facciamo hora, di far dire a ciascuno una indisposs tione che si fente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mada in chiacchiera, il che noi in questo gio co diciamo andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si na a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dec muouere, & in pratica andare. Hor toccando ad andare in utsita a colui ch'io diceua, contrafece co si bene il nostro Amaro, quando egli arriva in ca mera per nisitare uno infermo, dicendo quel solito fuo faluto, di buona uita, & fanità, con una nocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor nedete(diße il Sodo) cotesto ginoco mi fa fou uenire d'un'altro anuertimento in fimili ginochi d'imitatione molto a proposito, & questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, & che dell'arte sia propria, a noler che la doppiezza coperta arrivi a quella perfettione che siriterea, nella quale no so come si stesse cosi apputo una dona, la quale si tenena molto arguta, quanto essendole imposto a questo gioco, che desse un rimedio ad un gionone il qual dicenasil fuo male eßer rittratezza di nerui, diße che il rimedio era il tagliarli, ma i un'altra donna che le sedena allato le disse, chime noi fete un cattino medico non fapete , che li nera

ni non si hanno da tagliare mai? Asai bene mi parue che dicesse una uolta (disse il Masueto) una gentildonna, laquale effendo uifitata da un medico del ginoco, dicendole, che nolena darle qual che bon rimedio per rifanarla, dise, di gratia mae stro non uolgiate affaticarui, perche io corosco il mio male, & son resoluta & ostinata di abborrire la medicina. Poi che benissimo conoscete (seguitò il Sodo) quanto importi questa auuertenza, a diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porgendo gran diletto le cose strauaganti, & in aspettate, conuien sempre ingegnarsi di porre in campo a proposito del giuoco qualche cosa, manca nouità, & non piu intesa inuentione. Et donde credete uoi che nasca principalmente, che le burle, & le facetie tato ne piacciono, se non dal dilettarci di sentire cose da quel che si aspettaua lonta ne? Di qui uenne, che piaceua assai quel che disse un nostro Intronato al giuoco delle comparationi, percioche domandato, a quello ch'egli la sua donna assimigliasse, rispose al gran Diauolo, onde fece in un certo modo restare mal sodisfatto ciascuno di questa strana comparatione, ma domandaro della cagione di tal sua somiglianza, disse, perche il gran diauolo, & Lucifero è tutto uno, & Lucifero è stato la piu bella, & insieme piu ostinata creatura, che habbia fatto Dio, & talritrouo esser la donna mia, poi che la ueggo, & la prouo in estremo grando di bellezza, & di ostinatione, del

che, sentendo cosi in aspettata riuscita, restarono tutti bene appagati . Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, che parue quasi una sempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, disse, si come gli antichi dalla Cornacchia secondo che,o da man destra,o da man finistra la ritrouauano, o buono, o cattiuo augurio prendeuano, di ciò che fosse loro per succedere,cosi dall'aspetto, o lieto, o turbato dalla mia do na augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auuenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli col lasciarsi appressare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti più in là, & fugge, hor cosi, quando per qualche piaceuolezza mo-Stratami dalla mia donna nel uolto, & nelle paro le,io credo d'esser piu nicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontana ta la trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, cosi la mia donna pare, che mi me ni continuamente in isperanza di crai, in crai, sen za alcuno buono effeto. Bella pur in questo genere d'inaspettata inventione mi parue (disse il Rac colto) quella che fece una donna assimigliando il fuo innamorato ad una Bucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuo co, & ueramente non era pur caldo. Et comedata anche fu un'altra, che affimigliò il suo amante allo

Incenso, il quale bruciando, & consumando si diles ta altrui. Bella (diße l'Attonito) mi parue quella d'un' altra uirtuosa donna, laquale comparando ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse uoluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare, percioche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, & no manco stupende proue, a rafrenar gli sdegni della fua donna, a domarli di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle de gli occhi suoi, & a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (dise il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradoffo, conuiene auuertire, che il giuoco porga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiaratione, da cui apparisce poi la uaghezza, percioche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa insulsa, ouero conuerrebbe, ch'egli di non eßerne richie-Ro ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungese,ilche non passarebbe senza freddezza. E pero quan do anche il giuoco non necessitasse a dire la cagione, & amici non ui fossero che per fauorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauagan za stessa da lui proposta, ouero il buon concetto in che fuße tenuto colui, ehe dice, non lo afficuraf-

fe d'esserne ricerco, douera per manco male egli Steßo subito senza interporre tempo in mezzo la cagione foggiungere, che a cosi dir l'habbia mosfo, perche in cotal modo hauerà assai gratia e se ben non tanta, come quando egli sarà escitato, & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi dicia mo del dilettare con noue, & strauaganti inuentio Giu. 106. ni, auuiene facilmente fra gli altri giochi* in queldel male to del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da ci metta. dire qualche male, ilqual uorremmo che ci ueniffe,perche commodo ci farebbe. Recane bella oc ca Giu. 107. sione ancora il* giuoco delle maraniglie, done cia delle ma- scuno una cosa dire dee, di cui si marauigli, & dasauiglie. poi dicendo.O io mi marauiglio? & il cerchio rispondendo, di chi ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un'altro, & cosi si manda in chracchiera. Porgene parimente non poca com Giu.108, modità il* giuoco della dimenticanza, quando pre della di- supponendosi, che bellissima sia l'arte della dimenticămenticanza, si dice esferci uno, che un modo uuole insegnare da scordarsi, & da torsi della memoria di noiosa cosa, che s'habbia nella mente, è però cia scun debba dire, qual sia quella cosa, di che si uorrebbe in tutto dimenticare. Il simile auuiene Giu.109. del*giuoco, che si fa dell'Oracolo, quando ciascudel Ora- no ua a domandare, o configlio, o dichiaratione colo. di qualche suo dubio a colui, che'n loco dell'Oracolo e stato posto, Et parimente a queste strauaganze e molto atto quel giuoco del Tépio di Amo

re, doue si ua, come già disi, à domandare gratia d quel che altri hauer desideri, doue si sentono certe proposte, & certe domande piene di garbo, & di nouità. Come mi parue quella domanda d'un uo stro Intronato, ilquale pregaua Amore, che'l marito della fua amata innamorar facesse, & do mandato a che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che essendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturbe rebbe & non porrebbe tanto cura all'altrui, ne fu rono mai le piu belle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & a gli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiofa domanda,mi parue (diffe il Prastagliato) quella ch'io sentin fare una nolta da M. Cesare Fore fi a coresto giuoco, ilquale chiedena ad Amore, che fra riuali delle donne amate si face se, come in India de mariti si fa tra le donne Indiane. Lequali combatendo chi di loro arfa effer debba nel fogo col morto marito, a quella col corpo di lui toca ca a esser bruciata , che in uita lo habbia piu amato delle altre, hor cosi parimente desideraua, che colui toccasse ad ardere in un medesimo suoco con l'amata donna, che piu leale, & ueramente l'amasse di tutti gli altri Bella frale altre, & spiritofa, parue a me (dise il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli e che l'udirono quella d'una donna, se ben qualcuno stimo che hauese troppo scoperta affettione, dicendo che chiedeua ad ama re la natura della Fenice, accioche nel fuoco da fe steßa accefa, & nelquale ella ardeua, in cene re si conuenisse, donde, come della fenice auuiene, un'altra se medesima nascesse, laqual potesse lasciare all'amante suo , perche cosi , essendosi ella morendo sacrificata alla sua honesta, quel debito le haurebbe pagato, che le deueua, & all'amante baurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli colei , che di se fosse nata . Fu bella inventione di donna (diffe l'Attonito) ne par gia à me, che con simil prego ella trapasasse il debito segno, perche non mi credo, che disconuenza ad una donna il mostrar di sentire amore, quando come fece colei, con tanto zelo d'honestà l'accopagna. Desiderarei bene saper da uoi Sodo, in tal proposito, in che maniera, & fin à che segno ui paia, che una donna debba, & possa parlar d'amore in simili inter, tenimenti. Io non saprei in questa dare altra rego La(rispose allhora il Sodo) che quella stessa, che si puo prendere, dal procedere di quelle donne, che uoi tenete in pregio, & da quello, che altre uolte potete bauer sentito ragionar da altri. Et se pur nolete intendere intorno, a cio parer mio, io giudi cherei, che la dona nel ragionare, & nel proceder fuo, no doue se mostrar d'amare, ma si bene di non essere schifa di lasciarsi amare, & in questo anco ka non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, coSECONDA.

me alcune fano, ma che fingesse d'accettar ciò per una certa offeruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti dicesse sempre, che'lmag gior premio, che poßadare una uera donna, ad un modesto, & gentile amante, fosse di no hauere di scaro d'essere amata da lui . Et quando da altri le uenisse parlato d'amore, mostrasse sempre di no creder d'esser amata ; et quelle sieno cerimonie p istapa, che gli huom ni son soliti di dire alle donne sciocche per inganarle, et alle same per bonorarle In generale de gli amori, et de gli amati non si mo Strivitrofa di parlare, bauedo sempre due cose, co me un cato fermo, sopra lequali faccia il cotraputo di tutto il suo discorso, & queste sieno, i soliti in gani de gl'homini, et la debita honestà delle done. No uorrei ancora, che se nel gioco occoresse ragio namenti un poco lasciui, che fosse cosi spigolistra, che uolesse torsi di qui, ma si bene, che no un poco di rosore gli ascoltasse, & alcuna nolta di non in tender fingesse quello, che sotto coperto, & dapoi parlare si dicesse da qualcuno. Et se occorrera, co me talhora auuiene, che in qualche giuoco le sia af fegnato uno innamorato, a me non piace, ehe una garbata donna faccia, come ad alcune poco manie rose fare ho ueduto, che subito cominciano a dire, io non uoglio innamorati? io non uoglio che mi ami altri che il mio marito ? anzi loderei sempre, che l'accettasse con una certa modesta accortezza, come uidi fare una nolta col folito maraniglia

fo suo garbo alla generosa M. Girolamo Petrueci, la quale rinoltata a colui ch'ella per amante al giuoco eleggena, gli disse, poi che questa sera non fate feruitù alla donna, che amate, ritrouandosi ella lontana, non credo che le sia per essere di caro di prestarmiui per questa ueggia solamen te, per eserlene poi buona ristituitrice. Et colui rispose io mi credo signora, che la mia donna fareb be contratto dime uendita assoluta, non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro à questo proposito (disse l'Attonito) quello che dis se la gentilissima M. Francesca Soccini, facendost un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille convicine era venuto da lei un eletto drapello di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un'innamorato, & esendos poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore, diffe', io son contenta d'innamorarmi poi ch'io fenty poco fa dire a quell'altro giuoco, che Amore gitate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimaso senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (diße il Mansueto) & io mi ciritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guida tor del giuoco. Et chi diße? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M. Francesca che sia senz'arma amore, s'egli ne gli occhi della Cotessa si ritrona, liquali ben sono pie

ni di dolcezza, & di benignità, ma queste quali-

SECONDA

ra sono quelle armi, con cui usa boggi amore di ferire altrui. La risposta fu bella (disse il Sodo) & da gratiosa donna detta, & imparata forse nella lettione de buoni libri, i quali fanno grande honore in fimili occorrenze, & però oltre à gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari, il Petrarca l'Ariosto, & Dante rispetto a uersis de' quali fa di mestiere al saperne molti, non solo per cagione del giuoco del uersificare, ma per molti altri, che occorrer possono, come sarà fra gli altri, il* giuoco della Ventura, nel modo, Giu. 110 ch'io lo uidi una uolta fare , cioè , che bendati della uen gli ocebi ad una persona, & dicendo, che le conueniua essere la Befana, tutti quei del cerchio le andauano auanti per lo detto loro, o per la poliza, o uentura che dirla uogliamo, & colui senza sapere a chi'lmoto diceua, un uerso, o una sentenza proferiua, & poi, come al trarre della Befana si fa , a questo , & a quello si commetteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse. Porgerebbe ancora grande aiuto il saper de uersi amente per un'altro ginoco, ch'io ho ueduto far piu uolte, done sieno persone di qualche sapere , ilquale si chiama il gioco* del Ritratto Giu. 111 della uera bellezza, & si fa in questa forma,cioè, to della che'l maestro del giuoco dice, che douendosi for- bellezza. mare una perfetta bellezza, bisogna a guisa di Zeusi prendere da ciascuna di quelle belle donne presenti le piu belli parti, & però ogniuno debba

della pittura.

> de pensieri. Baso pensier non è ch'ini si senta.

Petrarca,o del Ariosto, onde del parlare fu detto.

L'accorta honestà humil, dolce, fauella. della bon

tà dell'animo. Et in alto intelletto un puro core,

Ma d'honor di uirtute. Viene ancora a bue po l'hauer molti uerfi a memoria, & l'hauer letti alcuni libri,nel fare al*giuoco della figura d' Amo della figu re, done si fa dire intorno, perche cieco si figuri, ra diamo perche fanciallo, perche ignado, perche con l'arco & come cieco se sempre ferisce il core come fanciullo, s'egli è d'anni tanto antico, com'è gran Signore, & ua ignudo, & imponendo ancora, che si dica una ragione, che torni in lode, & una che uen

SECONDA.

ga in biasimo d'Amore, come sece sare il Bembo ne suoi Afolani, Aggiugnendoui ancora il far dire la natività, & l'origine d'Amore, & souiemmi in questo proposito d'un'accorta contradittione, che fu fatta a tal giuoco da un' Intronato ; ad un' altro che detto hauea, che Amore era tato di Venere & di Cielo,o secondo altri di Gione, perche chi ua ben la fua origine ricercado(diße egli) truoua che i suoi genitori non son cotesti, ma ch'egli è nato de la madre Commodità, & del padre Ardire, ancor che in una antica bistoria io habbia ritrouato scrit to, questi ucramente eßere stati il Balio, e la Balia d'amore, ma che i genitori furono l'otio, & la Lasciula. Si che nedete quato sia profitenole l'hauer fresca familiarità co libri, che simili concetti contengano, & per le donne maggiorméte, lequali po tendo leggere manco de gl'huomini inducono piu maraniglia. Oltre a questo couiene auuertire che ad un glooco, che spesso in negghie occorra di farsi non bisogna mai replicare una stessa cosa, che da noi sia stata detta altra uolta, per bella, & per lodata che sid riuscita, per non mostrare insiememé te,& carestia di concetti,& compiacimento delle cose dette da uoi. Et però al giuoco de prouerbi, che molto spesso uiene nelle negobie proposto, e da guardarsi di non porre innazi mai quel istesso pro nerbio, che altra nolta da noi sia stato detto, ancor the fra diversa brigata occorresse, ne al ginoca delle imprese conuiene che siamo diti dire una

medesima impresa; quantunque assai frequente fo glia esfer nelle uegghie cotal giuoco.La frequenza di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato) si come ha mosso uoi a darne tale auuertimeto,co si ha destato in noi, un gran desiderio d'intender da uoi, qualche cosa sopra l'una et l'altra materia. Et però quando non s'interrompe il uostro ragionamento, piacciani quato a prouerbi di me, che co sa prouerbio sia, & s'egli è una stessa cosa col mot to, & con la sentenza, perche talhora ne habbiamo ragionato fra di noi , senza essercene saputi troppo bene rifoluere. Et intorno all'Imprese, so che questi miei compagni hanno gia piu fa desiderato di sentirne discorrere a persona intedente, co me sete uoi, per saper la natura, & la dinersità del le imprese, & le parti, et le qualità, che ricercauna impresa che al giuoco conega proporre. Et que sto medesimo de siderio conoscedo il Sodo esser ueramente ne gli altri tutti così riprese a dire. Lugo discorso ricercharebbe ciascuna di queste materie, ma io per copiacerui prenderò a dirui quel poco; che per la cognitione, & per la naghezza de questi dui giuochi mi parranecessario, tanto piu, che tuttidae fono alti, & bei fogetti, & quello de pro nerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non folo hasparfi di fe,i libri de' piu famofi autori,o filofofiso poeti, ò oratori, ma ancora i piu pregiati buomini ne banno apparati i libri lasciati scritti. Ond'io da tati grani scrittori innitato, ho haunto gia-

gran tempo in animo, di fare un trattato di Promerbi della nostra lingua, nel quale non folamente un'infinito numero di Prouerbi uolena raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia,ma ancora difegnana di mostrare per l'historie coloro, che untal prouerbio usato hauessero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel pro uerbio. Nellaqual materia d'accozzare prouerbiriusciua molto felice l'Arsiccio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl'infilò, & castrò di maniera., che pareua dal soggetto stato sforzato a parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de' prouerbi, aparlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il pro uerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che fia detto, & composto in un certo modo non commune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, si come, e la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Maco la senteza in particolare, semplicemente pigliandola, ha tanta somiglianza il prouerbio, che paiono un'istessa cosa, & chemal si possano

PARTE l'una dell'altra separare, & con certa regola cono sce. Percioche questo detto. Fra gli amici ogni cosa è commune, si potrà dir sentenza, & anche prouerbio chiamare, & cosi d'infiniti altri, con tutto cio a chi fottilmente, considera, potrà fra di loro apparire quella differenza, che fra la gratia, & la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente si troueranno scompagnate, & con difficultà si saprà discernere, se quel diletto, che prendiamo di contemplar, o di ascoltare una bella donna, nasca o dalla gratia , o dalla bellezza di lei , egli fi trouera pure talbora una persona aggratiata, senza bellezza, & una persona bella senza gratia alcuna. Et però lasciando a rhetorici, & a grammatici le piu minuti considerationi, per quel che solamente al proposito nostro appartiene, diremo per bora, che alcuni saranno prouerbi, et sentenze insieme, alcuni saranno dalle sentenze separati, onde il dire. Tato e dell'auaro quelche possiede quan to quello che non possiede, sarà sentenza, & non prouerbio, & quel detto. Ogni gallo ruspa a se sarà prouerbio & no sentenza. Oltre a ciò la senten zano ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne allegoria, come fa il prouerbio, ilquale non ha del uino, & no ferifce altrui cofi l'animo, come fa con l'una, & con l'altra di queste. Di piu, la sentenza si forma sempre in terza persona, & in universale, done il prouerbio, pigliandolo per ogni allegorico, & breue detto come uolgarmete si fa è co-

SECONDA. cetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello Sempre pione, quando io foil bucato. Et quell'altro come io no in Chiesa mi cade il campanile in capo, & altri cosi fatti. Le sentenze oltre a cio si formano da noi nuovamente, manon gia cosi il prouerbio, douendo egli esfer noto nel volgo, se be uoi qualche volta propo sitioni, et detti formiamo di nuono, che il tepo pro uerbij diuengono. I detti breui ancora fono simili prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si possono chiamare talhora, come è quello Amico fino all'altare, il quale effendo prima detto, si è fatto poi sentenza, es pronerbio ancora. Onde de dotti de li antichi oracoli nez giamo fatti prouerby, si come quello. Conoscete stesso. I detti de sauy ancora sogliono diuentar pro uerbi. Come quello amare in modo, come se una uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli stolti conoscono la cosa poi ch'ella è fatta, preso da Homero & quello tratto da Dante. Amor ch'anullo amato amar perdona. Et quando io dico poeti,intendo ancor de Traci, et de comici, de qua li è proprio l'usar certi dettati, & certi parlari del uolgo, onde da Terentio fu tratto & posto in prouerbio. Quando altri è sano facilmente sa dar configlio all'amalato. Alcuni se ne traggono dalle historie, come quello. Gli huomini grandi hanno da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, & co si altri somiglianti, che di detti trapassano poi in

prouerbi, o in sentenza, come trahendoli da altri autori ancora sarà quello. Annodateni la cuffia, & Va al ponte all'oca.La fauola ancora, di quella parte che si chiama apologo, come il far par lare gli animali, & le cose inanimate, ha tal similitudine col prouerbio, che molti prouerbi sono tratti da quella, come per essempio. Lo spillo al far à cucir col ago si auuedrebbe d'hauere il capo grosso. Alragghiare fi nedrà, che non è Leone, liquali tutti derinano dalle fanole. La parabola parimente, eßempio finto, & raccolto che uogliamo chiamare, se ben è composta di molte pa role, & il prouerbio uuol effer breue, nondimeno da lei ancora derinano molti pronerbi, & però, fi suol dire. Egli ba fatto il figliuol prodigo. Egli è uenuto senza la ueste nuzziale, & cosi altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabela, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di grauità. Hor quando noi diciamo giuoco di prouerbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose derinati, di sorte che pur che sia detto breue, non importa il guardar, cosi per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto della sentenza, o del motto, o della parabola, che del prouerbio, perche queste curiosità sono piu to sto alle scuole che alle uegghie proportionate. E però al* giuoco de' Prouerbi, nel quale ciascuno ha da dire un prouerbio, & dipoi si fa interpreSECONDA.

tare ciò che con tal prouerbio si sia noluto intendere, non uorrei che dal giudice per uia di contradire, & di condennare, foßero addotte, queste fot tili, & scientifiche differenze. Onde non è da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il prouerbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare . Il perehe u'ingegnerete in questo giuoco de' prouerbi, come buo ni giuocatori, di proporre uaghi, & bei prouerbi, et anco che così in bocca delle plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quando al tri ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, contutto che l'esser nuovo, faccia che dire non si possa propriamente ancor prouerbio, come fu quello: Non si conosce errore la doue regna amore, o come ne sormò un'altro una gratiosa giouane, dicendo. Chi uuol saluare honore, sdegno in fronte, & fuoco in cuore. Ma uolendo che cotali prouerbi piacciono, bifogna deriuargli con metafo re da cose note. Et nuouo chiamerò il prouerbio, non solamente quando non sara stato piu detto, ma quando ancor dall'usato sarà nariato, & riuoltato in contrario. Come se di quel prouerbio. Or lando non la uolle contr'a due, io ne formassi un' al tro a mio proposito in contrario, dicendo. Chi là uorrà solo contr'à due Orlandi? O se io dicessi. A cane che non fiuta farina, si puo ben fidar cenere. Derivato da quello in contraria parte. A

Giu.114. De prouerbl.

tari

cane che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli è ben uero che no sarebbono da dire a giuoco, ne da accettar per prouerbi, certi modi di dire metaforici, che ueramente non son prouerbi, & molto spesso gli usiamo per esprimere co gravità i nostri concetti. Onde dalla guerra, & dal nauigare caueremo quel modo di dire Sonare a raccolta. Dare in scoglio. Nauigar col uent o in poppa, & simi li altri.In questa, conoscendo l'Attonito, che'l So do piu oltre de' prouerbi parlar non uoleua, dißegli. Io resto tanto appagato intorno al discorso de'prouerbi, che maggiormente son fatto desidero so d'intendere qualche cosa sopra l'imprese, ne me no ardente è la uoglia in cio di questi altri, come da loro stessi conoscer potete, si che no ui sia noio so l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete, che delle imprese io ragioni (disse il Sodo) a me non par da parlare di quelle qualità, che la buona impresa ricerca, cosi per non andarmene troppo in lungo, come ancora per eßere stato da'letterati buomtni di cio particolarmente trattato . E però mi presuppongo io che nel fare l'imprese, per pro porre a quel * gioco che delle Imprese si chiama, quado s'impone a ciascuno, che l'impresa dir debba, laqual porterebbe, se uscir in giostra, o in torneamento gli couenisse, & poi si fa dare a tutte la dichiaratione, uoi siate per hauere l'occhio a quel

le qualità, che come necessarie sono nell'imprese

desiderate, cioè giusta proportione di corpo & di

Giu. 115. delle im-

prefe,

SECONDA. anima. Che l'impresa no sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara si fattamente, che ogni roz zo, & ignoranza l'intenda. Che sia apparente, & uisto so. Che non habbia in se figure humane . Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manife-Stare l'intentione, & il sentimento dell'auttore. Nella qual regola peccano molti, col metter per motto una senteza cosi finita, che senza altra com pagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di shi laporta. Perche se noi dicessimo per molto. Dopo la propria uien l'aer sereno. scuoprirebbe cosi bene questo motto da se solo la mente dell'au tore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuvole, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteste regole (disse il Frastagliato)ma io no sò come uoi approviate per necessaria quella, che de sidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure del l'impresa con questo nome di corpo, & le parole del motto co quello d'anima, perche à significare una tal cosa à me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chia mare l'intétione dell'autore, di poi pche ne segui rebbe, come par che la regola presupponga, che no potessero esere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'essempio, & la ragione

uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo

scapato, o per qualche disgratia schifata in amo

re, si dice quel che altri andando a sodisfare il uo-

to portara dipinto nella tauolella, il che, per lo

Sdegno, ciascun portando a bruciar nell'altare

qualche cofa, che, o in dono, o in altro modo tenea piu cara della fua donna. Oltre che potrà gio

uare ancora non poco ad un'altro giuoco che fe

chiama de rouesci delle medaglie, ilqual satto pen

satamente ha del grande, & del buono, & è di

quelli che dicemmo eser huopo di fare in uegghia

publica, doue conuenga honorare, & non affati-

car le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritor

nando, dico che l'impresa sono di tre sorti, o gie-

rolifiche, o di cifre figurate, ouero semplici & ue

re imprese. Gieroglifiche so quelle doue all'usaza

de gli Egitty, si mette la figura per lo suo figura-

to, come se io ponessi il Buè per la faticha, le Pec-

chie per l'industria, la Volpe per l'Astutia, & co

si nelle cose artificiali, la lucerna per la nigilanza,

la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gio

roglifiche, fe ben hanno il motto, hauendo i corpi

& le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa

che fu fatta una nolta, d'uno Scettro attrauersa-

piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimé te sarà utile per * quello del Sacrificio , nelquale Giu. 1172 supponedosi che tutti li circonstanti sieno fatti ne del factio mici d'Amore deono andare a fare sacrificio allo

ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi porta rono l'imprese senza alcu motto, come si legge ap presso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, de quali chi hauea un'animale, et chi un'altro per impresa . Mario portana l'Elefan te con l'ali, Et Augusto la Sfinege senza motto al suno, & cosi parimente i Caualieri erranti, forse non à caso ma per mostrar maggior grandezza nel temer piu occulto il pensier loro. Il Frastaglia to dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (co me ho detto)io non intendo, di trattar queste cose cosi curiosamente, ho usati cotai termini, & que Stinomi, no perche proprij io glistimi, ma perche chiamati da principio cosi sono stati dapoi da tub ti riceuuti, io ancor gli ho col medesimo nome accénati, per esprimer cotal materia. Presupposte a dunque quelle regole per note, che sono state attri buite all'imprese, ui dirò solaméte quelle auerten ze, che nell'imprese, che si dicono a gioco hauer co uiene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in cimieri , in medaglie , & in simili cose si portano, uedremo di quante sorti imprese si trouino, & in quel che l'imprese da rouesci, & da gli emblemi sieno differenti, lequali cose da coloro che ne han no date le regole no sono state fin qui distinte, ma piu tosto indifferentemete l'una per l'altra poste. Il che fia giouameto non solo pel giuoco dell'imdel pelle- prese stesso, ma per quello*del Pellegrinaio anco grinaio. ra nelquale sapete, che fingendosi d'hauer fatto

Giu.116.

to:da un Giogo , col motto. Seruendo Regno . Tal

quella, che fu portato in un torneamento d'una di stiplina da battuti , & il motto diceua . Premio. al fin de gli Amanti . Gieroglifica ancora di cose artificiali è quella, che portaua un'amico mio d' una faretra co un capello antico sopra col motto. TAN DEM. Volendo denotare con questo mo do una liberatione d'amore, significando per la fa. retra, quella d'amore, & per lo pileo, o capello li beratione da lui, effendo il suo significato gierogli ficaméte di liberta, onde fu fatta una medaglia in bonor di Bruto, & di Cassio, con due pugnali & con un pileo sopra, uolendo denotare, che con quelli haucuano la liberta di Roma recuperata. Di questa medesima maniera puo dirsi ancor l'im presa, che porto l'Arsiccio nella sua tauolella, quando facemmo il Pellegrinaggio d' Amore, effendo ella, una incudine segata da una lima, col tempo sopra, & il moto diceua. Cosi uincerò sor se il mio destino. Et nelle stanze, che furono canta te in dichiaratione di tutti li noti, fu detto, in espo sitione della sua . V olendo denotar ch'ogni durez' za. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo, io come quella cifra del Delfino col cuore, & come fu quella, che fece. una gentildonna all'Ombroso Intronato, quando sene andò a Roma, doue poi diuenne Vescono di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto; lina perla partita per lo mezzo con alcune di que Ste che si chiamino lagrime; che diceua secondo la

SECONDA.

sua intentione per la partita lagrime. Di questa forte ne sece una (disse il Racolto) M. Curio Vignali figliuolo dell'Arsiccio, alludendo al nome della famiglia d'una gentildonna de Santi, collha uer posto un' abbaco di 66, con parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de Sata sei perche mi uccidi? In questo genere (dif se il Mansueto) si puo metter quella, che fece un faceto giouane per esprimere in nome della donna che egli dicena d'amare, laqual era communeméte chiamata la Vizzosaccia, percioche egli haue ua fatto un uezzo da tenere a collo, con una me tassa d'accia, & un'S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzosaccia. Coteste furono tutte due capri ciose (disse il Sodo) ma sappiate pure che se ne troueranno poche in questo genere, che arriuino a quella di colui , che portana in una medaglia dipinta una Pentecoste,uolendo denotare,che d'un certo suo amore se ne pentina, & gli costana, an corche gli leui molto di uaghezza, l'effersi seruito di figura sacra per esprimere concetto profano. Le pure & legitime imprese poi sono quelle, che tengono composte di cose artificiali, o naturali, co me di piante, d'uccelli, et d'anima, senza préderli nella significatione gieroglifica, & senza scherza re sopra del nome loro. Ne fo io differeza che l'im prese debbano esser coposte più d'instrumeti dell' arte, che della natura, come distingue ostinatame te qualcuno perche non essendo altro l'impresas che una mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui che la porta, con la cosa nella impresa contenuta, non ueggo, perche non sieno cost gratiose, & cosi proprie le comparationi, che da poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali, anzi quelle che leggiamo eßer da loro fatte, o delle fiere, o delli uccelli, hanno piu del grande, & dell'heroico. Et quindi nasce la uerara gione, se ben altri ha detto, che non si puo trouare, che si escludono dell'imprese le figure humane, perche essendo, come ho detto, l'impresa una comparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in esse è figurata, non puo esser uaga comparatione, se non è di diuersa spetie dalla cosa compara ta, onde il porre la figura humana in impresa, sarebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo.La onde, se ben fu felice, & marauiglioso Date fra gli altri poeti nelle comparationi, pur potria forse ageuolmente meritar riprensione, d'hauer fatta talhora comparatione d'una cosa, ad un'altra della stessa spetie, come auuene se ui ricordate, quando parlando di Lia nel purgatorio , allor che la uide di la da quel fiumicello nel paradiso terre-Stre, ei diffe.

Vna donna soletta, che sen gia Cantando, & i scegliendo fior da fiore Ond'era pinta tutta quella uia. Done nolendo descrinere il noltar ch'ella fece ner so lui soggiunse.

SECONDA. Come si uolge con le piante strette A terra, & intra se donna che balli, E piede innanzi piede a pena mette. Volfesi in sù uermigli, & in sù gialli Fioretti, uer so me non altrimenti,

Che uergine, che gli occhi honesti anuali. Doue nedete, che compara la donna, che si rinol ga ballando a Lia donna, che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbaßò gli occhi, come fuol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste sieno dette dame , piu per darui un'essempio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro gra demente, & ammirerei piu ancora, quando con l'altre qualità ch'egli ha di poeta, hauesse cogiunta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile, senza cui nell'altre lingue non è stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornado all'imprese, dico, che per rispetto della comparatione, auuiene, che non ui sono riceuute figure humane, & per la medesima cagione non mi par che ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, et parabo liche ancora. Et se ben samose Academie hanno tolto per impresa un Hercole, che si abbrucia nel monte Ethna, et il Carro di Platone tirato da due caualli l'un biaco, & l'altro nero sono in uero d'al ta & di bellissima significatione ,io nondimeno le chiamo piu tosto emblemi che imprese, et per tale conoscere uoi, quando poco appresso de gli Emble mi diremmo. Et dal non effer altro l'impresa, che una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è co tenuto nelle figure, si trona molte nolte copreso ne motti ancora, come in quella molto uaga Impresa d'un Razzo, di quelli che si tirono per le allegrezze, col motto. Ardendo m'innalzo. Et in quell'altra similmente fatta per lontananza d'una Palma che si secca col motto. DONECLON-GINQVA. Alludendo alla natura della palma, laquale dicono bauere nella sua spetie il maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che sepa rato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne ui è altro scampo a farla rinuerdire, che l'inestar la femina con un ramufeello di palma mafchio, & cosi pel cotrario, perche allhora subito nigorosaritorna. Il medesimo auuiene in quella del Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nelle quali questo animaletto poco maggior della mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di quelle rimaner morto, dicendo il motto. MO-RERER EXTRA. Tale fara ancor quella (disse il Mansueto) che fece qui il nostro Frasta gliato per denotar franchezza, & resolutione nelle cose auerse mostrando, che talbor da quelle na sce grandezza. Hauendo figurato un mare turbato dauenti co'l motto. TVRBANT SED EXTOLLV NT . Egli è ben'uero (seguitoil Sodo) che comparatione si esprime tal hor

SECONDA. 187

nelle figure, come in quella d'un mio amico, il quale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poteua, per mostrar, che cio nasceua dal nonsentire piu caldo d'amore, figuro una Cicala esposta'l Sole ; co'l motto, SI-LET DVM NON ARDET. Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, ilquale notendo significare, che non pur d'una feruitu amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, alla quale si era legato, sperana perfettione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boc cio, colmotto, UT PURVS HINC E-VOLEM. Si troua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, mail motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemi auuiene, gli mostrera le figure, come in quella che porto l'unieo Aretino d'un' Aquila con i suoi figlioletti esposti a raggi del sole col motto. S I C C R E-D E. Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernardino Buoninsegni , che eras un'altare nel mezzo del Tempio di Giunone aperto d'ogni intorno, nel quale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti foffiaßero, stauano sem pre immobili col motto. I V NONI LACI-NIAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno alle differenze; che sono tra l'imprese da proporsia giuoco, & tra quelle che habbiamo da servire in publico spettacolo, ouero che sieno destinate a Stare scolpite, o depinte in un luogo perpetuamente dico , che l'imprese per li giuochi non desirano tante qualità, ne tante circostanze, che in te fanno l'altre per riuscir buone. Pereioche doue per l'ordinario nell'imprese non uuol esser corpo, che da' riguardanti conosciuto non sia, & che non pur sia conosciuto il corpo, ma nota ancor la naturasua, altrimenti genera grande oscurezza, in quelle che si fanno dire a giuoco, non occorre hauer cotal riguardo; perche l'autore si truoua presente, & subito fa palese la figura, & la sua proprietainsieme. La onde piacque una sera un'im presa d'una donna, laqual ordinariamente sarebbestata tenuta oscura, percioche uolendo mostrare, che l'eßersi maritata, l'eßer uenuta i famiglia, & l'hauer passate molte auuersità, haueuano domata l'altezza de suoi pensieri, propose un Toro con una Corona di fico saluatico al collo, col motto. MUTATUS AB ILLO. Percheintefa da lei la natura dal caprifico, che posto al collo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuentare immobile, parue che haueße molto del uago. Tal fu quella d'altra donna la quale propose, per fua impresa il Lino Indiano , che posto nelle fiamme non arde, ne si consuma. Onde gli antichi soleuano porre i corpi morti a bruciare dentro a lenzuoli di tal Lino Indiano , perche quiui si consernaffero le ceneri, & il motto era. IN ACCENO-DIBILE. Di piu, le figure per l'imprese ordinare uogliono effertali, che per farsi cognoscere non ci sia luogo di colore, o di pittura alcuna, ma cio in quelle che si propongono a giuoco non importa per esfer elleno referite dalla sua uiua uoce, come auuenne d'un impresa d'un nostro Intronato, che con la dichiaratione la fece parer uaga, doue per l'ordinario sarebbe stata reputata una di queste, che fanno dipingere i Villanelli nelle mesto le per carnouale, percioche ella non era altro, che un cuore posto nelle fiamme, con colore di ueleno, & il motto dicena. ET UEN E-NATVM ARDET. Majubito ch'egli disse la proprietà del cuore, che toccò dal ueleno non può bruciare, fu bella riputata, Et cotal natura & proprietà del cuore, fece conoscer che Germanico nipote di Augusto era stato auuelenato, perche bruciandosi il suo corpo, tutte le membra diuennero cenere, fuor che il cuore, che restò intero. Onde colui dichiarò, che in quella impresa, suo pensiero era di mostrare, che con tutto che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno della gelosia, & della ingratitudine, che suol hauer forza di non lasciar bruciarlo dalle siamme d'amore, pur, egli sentiua contro alla natura sua consumarlo dal fuoco, se ben era maculato da quel ueleno, Oltre a cio l'impresa ordinaria uuol esser uistofa, & che nel primo aspetto habbia della ap-

ARTE renza. Ma in fimile occasione di riferire un'impresa a giuoco, questa qualità non importa non do uendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenedo referita dalle parole dell'autore. Aggiugnesi,che in tale occorrenza ha del uago un'impresa tolta. da qualche fauola, o dell' Ariosto, o dell' Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinaria parrebbe forse che hauesse troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, laqual era l'Arco de leali amanti, descritto in Ama digi di Gaula nell'I fola ferma fotto il quale passando un finto, & non fincero amante, una statua fopra quell'arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori un spauentoso suono, ma se passaua un'amante leale, si sentiua sonar la tromba co gran soauità, onde fu portato, come ho detto quell'Arco sopraui una statuetta negra, che teneua una tromba allabocca del motto. C L A R V M SPEROSONITVM. Vn'altra simile ne sentij dire ancora questo giuoco dall'Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quella spada, che narrammo di sopra essere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Eteral'impresauna ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita,co una spada a trauerso,che mostra ua dentro al fodero d'essere mezza lucida, & mezadifuoco, col motto. SI CADERA MA NON FIORIRA, Volendo in

questa forma mostrar la grandezza del suo amore, & lapicciolezza di quello della donna sua. Et cotal giuoco delle imprese, non pur concede simil larghezza ma dell'altre ancor ne desidera, come fra le altre richiede quella, che per dirsi il motto fra donne, debba eser piu tosto nella lingua materna, che nella Straniera, & piu tosto d'un uerso intero, che di poche parole sciolte non curando an cora, che le parole sieno tolte da famoso autore, p pur da se stessa nouamente formate, Egli è ben ue ro, che bellissime appariscono sopra le altre quelle, che stanno dentro a tutte le regole delle imprese ordinarie. O quindi nasce, che grandemente piacciono le imprese, che alluder si sentono al nome della donna amata. Come fu quella, che propose uno de'nostri, che amaua una donna il cui nome era o Diana, Cintia, laquale impresa era un Cinocefalo simile al Gattomammone, che staua in piedi con le zampe dinanzi uolte uerso la noua luna, & ilmotto, PERDO CON TE LA LVCE E LA RACQUI S T O. Percioche questo animale dicono hauere tanta conformità con la luna, & tanto da lei depé dere, che quando la luna è al tutto scema perde la uista, & per lo dolore non mangia, & prostrato in terra, si sta piangendo la perdita del suo nome. Maritornando la nuoua luna, tanto sta con lei insieme la luce racquista, & quasi si rallegri, & la ringratij della recuperata luce, si drizza in piedi, o diuotamente la stà mirando, Onde gli Egitty quando volevano significare il nascimento della nuoua lunga, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intendeuano poi mostrare la luna esser nolta, lo figurauano a giacere, e con gli occhi chiu fi. Cotestanon fi puo dire (diffe il Raccolto) fe non capritiosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto cio, a me par forse piu bella, o piu uaga quella che sopra'l medefimo nome fece quel nostro Frastagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume, & guarda uer so la nuoua luna co'l motto. Ut Dienus Adoren. Parendomi che, la figura dell'Elefante sia piunota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia dise il Frastagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguitò il Sodo) che que-Sta nostra Impresa si puo ueramente, riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che cosi poco il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprédono in se il nome della dona amata, ma uaghe rie scono quelle ancora, che hanno per corpo dell'impresa quell'istesso, ch'ella porta nella sua arma. Onde amando un'intronato una donna della famiglia nostra de Piccolomini, portana per impresa la Pietra Selenitre, la cui mirabile proprietà, è d'ha uere in se l'imagine della luna di nariarla appuntos secondo ch'ella uaria il suo aspetto in cielo, col SECONDE.

motto. DAL TVO VOLTO DEPENDO. Et poco ha, che me ne fu data un'altra, da uno che aldendo al suo scudo, doue son rose bianche. & rosse haueua posto un cespuglio di rose bianche, & rosse, & il motto dicena. ET DECERTTAE DABUNT ODOREM. Mahauendo intorno alle circostanze delle imprese detto a bastanza, uengo a ragionarui delle differenze, che fra l'imprese, & gli Emblemi si ritrouanano, e di quello ancora in che da' rouesci differiscono. Dico per tanto, che l'Emblema si fa senza parole, come anche si faceuano l'imprese antiche, ma nell'impresa quando ui si pongono sono parte, anzi sono l'anima di eßa, doue ne gli emblemi seruono solamente a dichiaratione delle figure come in quello che fu fatto per mostrare quanto occulti tener si deono i segreti, & i difetti d'altri, con la figura d'Alessan dro Magno, & di Effesione, il quale hauendo letta una lettera, che la madre scriueua ad Alessandro, doue erano molti segreti importanti, & molte calunnie uerfo Antipatro, si cauò di dito l'anello con che sigillaua, & glielo pose alla bocca in atto di si gillargliela, & il motto di tal emblema cosi figura to. ARCANA CONTINEBIS. ET CALVMNIAS. Daque-Sto eßempio(diße il Raccolto) si puo cauare un'altra differenza, che doue l'imprese non riceuono figure humane, ne uere , ne fauolose , gli emblemi accettano l'une, & l'altre. Cosi è (rispose il Soda)

194

& di sopra ue ne hauea accennato. Un'altra diffe renza ui è ancora, che doue l'impresa si fa per e sprimere i suoi pensieri particolare, & a se steßo principalmente l'emblema si pone come precetto O auuertenza uniuersale per gli altri ancora. Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari altrui, cosiper tal cagione, pare che si disdica l'usar una impresa portata prima da altri, se non e almeno uario il motto, & diuer fa l'intentione. Et dall'altra parte, si come delle sentenze, & de gli ammaestramenti universali e lecito a tutti servir si,cosi sarà coueniente,che ciascuno possa di ualer si del medesimo emblema , Onde io ho ueduto piu d'una persona seruirsi di quello emblema spiritua le, doue si pone una dona che sia, o la ragione, o la Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figlio letti, figurati per li sette peccati mortali, & che ne prendauno per li piedi egli sbatta il capo ad una pietra, & cosi mostri d'hauer fatto, o di no ler far de gli altri. Perche co questo si mostra, che la ragione uccide i peccati, & i nity piccioletti, senza lasciargli crescere, & glisbatte alla pietra significandola uera pietra Christo, & prendendo permotto del emblema quel misterioso detto della scrittura. Beatus qui allidit paruulos suos ad petram. Cosi parimente ho ueduto piu d'un bel lo spirito, per rappresentare un'amore scambienole, & corrispondente, bauer figurati due Amo rim, che si uadano togliendo una palma l'un all'al

tro, uolendo inferire con questo, che ciascuno dice d'amar piu dell'altro, & perciò di meritar la pal ma nell'amare. Di qui potete ageuolmente conoscere, che molte si chiamano imprese ch' Emblemi piu tosto dire si dourebbono, come in uero fu quel lo, ch'io portai nella tauolella depinto, quando fa cemmo, i pellegrini d'Amore . Perche uolendo io mostrare, che l'Arsiccio mi haueua destramente leuato il luogo nella conuersatione d'una damas no curandosi di quel che gli fosse per uenire di bia simo del poco rispetto hauutomi, io portai la Ser pe, & il Riccio, col motto. IL MIO DOLOR NON TVO TACER L'INGANNO. Ma hauendo a rouesci, dico, che quelli ancora am metono persone humane, non pur fauolose, ma uere, & non pur due sole, ma molte, come si con cede ancora all'emblema. Eglie bé uero, che alcu ne uolte piu figure humane rappresentando una medesima, sorte di persone, seruono per una sola, come si uede ne rouesci delle medaglie de gli Impe ratori, quando ui sono figurati donatiui al popolo o parlamenti à foldati, laqual coja quando a più corpi si permette similmente nelle imprese, le qua li se ben desiderano due figure sole, ne accettano nodimeno molte di una medesima spetie, quasi che un sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna o la cometa posta in un cielo di molte stelle, per che le stelle essendo d'una medesima spetie per un corpo solamente si prendono. A me pare (disse al

lora il Frastagliato) che queste differenze che uoi fra'l rouescio, & l'impresa hauete poste, sieno tutte conuenienze, che'l rouescio tiene con l'emblema, onde non so discernere adesso le diversità che fra questi due siritrouano ne ne sono tre no piccio le(rispose il sodo) l'una, che l'emblema, ha sempre intentione universale, done il rouescio si pone in medaglia, per quella particolar persona che tiene la sua effigie quiui scolpita, l'altra è che l'emblema come continente auuertente, riguarda l'auuenire, o: il rouescio; come quello che tende alla laude, & che contiene fatti seguiti, rimira il passato. La terza è che l'emblema non si fa per lode, o per honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per ammo nitione piu tosto, doue i rouesci son tutti, o la maggior parte in esfaltatione, & gloria di colui, in honor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare Giu.118. il*giuoco de Rouesci, si dice, che atteso il molto me de Roue- rito delle donne quiui presenti, si deono a gloria lo rostozzare molte medaglie d'argento, & d'oro, ma non escendo ancor determinato, quai rouesci nadano dietro all'effigie loro, ciascun de'gionani dir dee un rouescio degno della medaglia d'una di quelle donne. Et io quando una uolta feci questo giuoco, senti dirui sopra di bei pensieri, come fu quel di metter per la sua donna. Un'amor cieco guidato per mano dalla Ragione. Vn'altro figurò la Bellezza, & l'honestà abbraciate in fie-

giunte. Et un'altro pose l'honestà , che haueua per mano un'amore con l'inscrittione. Amor se in lei con honestà, & aggiunto. Et per un'altra donna fu fatto, il Piacere, & l'honore che combatteuano insieme colmotto. E uincerd il migliore Et adun'altra donna fu posta la Crudeltà uestita con la neste della Pietà, & con una maschera in mano. Ma ripigliando adesso le mie prime parole intorno a questi giuochi d'imprese, di Rouesci, di Pellegrinaggio , & di Sacrificio, ui dico il nuouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta se aunertisca di proporre sempre cosa nuona & naria da quella, che altra uolta dicemmo, talche ne da noi,ne da altra fia Stata piu sentita dire, percio che in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentio ne, & ne rimane lodatissimo. Volete uoi donque (disse il Mansueto) che altri nada nariando impre sa? questa non credena io già, parendomi, che ciò fosse un mostrare instabilità , & mi persuadeua, che li colori, & l'imprese non si douesser mutar mai, se non mutando amore, & uariando seruitu. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non si ammaestro male, se sapremo distinguere quel ch'io ho nell'intentione. L'imprese, & i coloni for trouati, & portati per significare i nostri pensieri, hor perche alcuni pensieri esser deono in non Stabili, & fermi, però ferma & immutabile dobbiamo tener quella impresa, & quei colori, che per mostrare il fine de nostri desideri sono stati da

me col motto. Due gran nemiche insieme erano ag

noi trouati. Ma perche intorno al nostro primo o principale ogetto, spesso uariano gli accidenti,però bisogna hauer ancora delle imprese, che uadano, secondo che occorre, questi casi particolari significando, senza partirsi dalla principale intentione. La onde occorrendo nel servire una donna hora sdegni, hora gelosie, hora speranze, hor contentezze, dee ogni bello ingegno porgendoglisi occasione per uia delle imprese particolari manifestare bor questo, & bor quel suo affetto. Quindi nasce, che io lodo, senza lasciarle quella im presa, che come perpetua, ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella sia, in occorrenza di giochi, di mascherate, & di liuree il mutar sempre impresa, per cui il presente stato, nel qual ci trouiamo si uada significando. Perche si come di poca inventione sarebbe tenuto quel cavaliere, che con la medefima divisa uscisse spesso in giostra, il medesimo quartiere, & la medesima sopraueste portando, cosi norrebbe riputato di poco sapere lo academico, che in ogni occorrenza di giuoco dicesse sempre la stessa impresa, con la medesima dichiaratione. Mas tralasciando hormai l'impre fa diragionar delle imprese, passiamo a qualche altra auuertenza, che paia necessaria per cohui, at quale qualche cofa a gioco dire conuenga. Et fra molte che dire si potrebbono, mi par asai importante quella d'una bella, accorta, & piaceuol narratione, quando l'occorrenza del giuoco

SECONDA. 199

porta feco l'hauer à raccontare qualche cofa in lungo, si come al giuoco de Sogni auviene, & al *giuoco delle Disgratie in Amore, done ciascun Giu.119. narra una difgratia occorfali amando, & il giudice discerne se quella veramente fosse disgratia, Giu.120. o pur colpa, & difetto suo . Et parimente al*gioto de' Falli, & delle penitenze nel quale ciascuno delle turma dee narrare un graue fallo ch'gli habbia, quando che sia commesso in amore, ouero che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come dapoi riconosciutosi, & pentitosene,n'ha già fatta, o disegnato di fare un'a-Grapenitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nelqual giuoco le donne non banno da. dire il fallo, ma solamante da giudicare (à ciascun giouane una per giudice affegnandone) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò di diui sata di fare sia proportionata al commesso delitto. Et cosi in quello altro gioco ancora doue a gli buo minitocca à raccontare il modo, nel quale ciascuno di loro s'innamoraße & le donue hanno à dires quando loro piu piacesse qualche attione l'amante loro. Perciohe egli è di tanta importanza il raccontare acconciamente. & con bel modo una cofa. che con tutto che in se stessa ella non fosse nulla con l'esser bene & aggratiatamente detta viene, ascoltata con gran diletto, si come à quel ginoco fu attilatamente narrato da uno come egli s'inna-

delle difgtatie. de Falli. delle Penften-

delle Melenfaggi-

morò, nell'eßer stato inuitato ad'un brindisi dalla sua dona, raccotando egli con leggiadria, il luogo doue auuéne, e nel modo ch'egli quini si stana, accompagnando quella narratione con certe particolarità gratiosa, che quasi ne pose innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei inchinando si,e il rosor di lui in accettarlo. Ma quel che piacque assai, fu, ch'egli co una appassionata esclama tione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo ohime, ch'ella beune l'acqua di Lethe, o di quella Fontana della quale gustò Rinal do,è Angelica in uary tempi, che ha uirtù di fare odiare, e io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccotare un fatto diletta, quato cotiene in se qualche burla, o qualche melensaggine, come al Giu.121. *giuoco stesso delle Melensagini auniene, doue le donne, qualche melensaggine, fatta da un' amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come sarebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei man dato a pregare, che ueniße un poco a uederla, & egli occultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender comiato poi da lei, dopo li fospiri, li lamenti, & le lagrime sparse, le disse, Madonna hauendomi fatto uenir que uoi, a uostra richiesta, non mi par honestò l'hauer a fa re le spese del maggio di mio, & però quando ni

SECONDX. fosse di piacere, uorrei che contentaste di pagarmi la spesa dell'hosteria, & le netture de canalli. Si potrebbe dare a cotesta per compagna un'altra melensaggine (disse l'Attonito) che sece un'al tro giuliuo innamorato, ilquale fu ferrato in una camera dalla sua donna, & dettogli, che quiui sin a tanto si stesse, che le persone della casa andatesene a dormire, potessero commodamente essere insieme. Ella perche men noioso gli sosse l'aspetta respresatalhora occasione, a uederlo un poco in quella camera se ne andana, & sempre lo trono, che per fare il galante si stana cantipulanto quel Sonetto. Cara la uita, doue lei mi pare.

Vna honesta che'n bella donna sia. Laqual tosa fece sdegnar quella donna si fattamente parendole d'effer offesa, & sprezzata da colui, che gli disse con collera, che subito si togliesi di quius & se ne andasse, perch'ella uoleua quella honestà conseruarsi, ch'egli tanto celebraua. Et quell'al tradi colei, perche non la faremo con queste paffarc la banca(diße il Manfueto) che effendofi per scarsezza di commodità ridottosi con la donna amata in cantina, & dicendole ella che per istars quiui meno disagiosamente, era bene di porsi a sedere in terra, gli rispose, che di gratia Signo ra mia, non facciamo, perche imbratterei tutte queste calze, che son di uelluto, & noue hauete ra gione disse la donna, offesa da tal risposta, aspettate ch'io noglio andare fin di sopra per un tapeto, & cofi partitafi, et quiui nella malbora la fciatolo, non lo nolle mai piu nedere . Furono coteste ancora affai folenni (dise il Sodo) ma quella che ho raccontata io, mi par che porti il uanto fra tut te le altre. Ma oltre alla ptaceuole narratione, conviene ancora esere ben fornito di sali , di trat ti, & di argute risposte, per essere cosa che sopra tutto adorna i giuochi . Egli è ben uero che i motti desiderare, lodar si possono piu tosto, che insegnare. Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uiuezze, non pur nel giuoco stesso, & in qualche dire a noi tocca, masopra quello che sia stato, o detto, o fatta a al tri ancora, andando sempre col motteggiare, & coltratteggare a tempo argutia mostrando. Nel che assai pronto era il Ballato, & fra le altre uolte mi piacque una fera, che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi erranti, gli era stato dato per carcere un canto del fauore. Hormentre, che si stana quini ad aspettare la sentenza, fenti che il Podestà lo condanno ad esere scopato & che commiße, dell'officio dello scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna, ond'egli subito riscotendosi, grido ahi podestà traditore, almeno mi hauesse condannato alla forca, & non alla sco pa? & domandato con marauiglia da tutti della cagione, subito disse, perche se io fossi stato condannato alla forca, conueniua pure che questo bo ia che mi ha da scopare, si come e l'usanza, mi des

se il bacio. Asai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Trauerfo, ilquale querelandosi d'una donna, che non gli haueua uoluto dar un fazzoletto.ch'egli le hauea domandato, desiderando che fosse il piu cattiuo, & il piu lordo ch'ella banesse, la donna defendendosirispose, guardate Signor Podestala bella cosa di costui uuol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu uecchi, per hauerlo a tenere poco tempo appresso di se , anzi replicò egli allora, io lo uoglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lun go tempo fra le uostre mani. Tal fu ancora a que-Sto giuoco una difefa d'una donna, la quale accusata da un suo amante del non uolergli pagare una discretione, che a giuoco uinta le bauea, rispose che non intendeua d'effer obligata, perche s'egli era uero, che esso con tutte le sue cose fosse di lei, come mille uolte le haueua affermato, ella non era tenuta à pagargli nulla, atteso che uincendo non poteua essere pagata se no col suo proprio. Et però poiche non poteua guadagnare uincendo, non hauea à poter perdere ancora con l'esser uinta. Colui replicò accortamente, esser il uero, che quanto egli hauea era di lei,ma essendosi ella postà a giuo car con lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, accioche potesse giuocare onde restar condannatta douea non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece al

la domanda, ch' ella ne rimase assoluta. Souviemmi ancora, che l'Arficcio rispose assai gratiosamente al Susorgnione, mentre era sacerdote d' Amore al giuoco del suo tempio, se ben non su gran fatto offeruato il decoro della persona rappresentata. Perche domandando l'Arficcio una gratia ad Amore, il Susorgnione gli disse, parte conueniente Arficcio, che amore apra il theforo delle sue gratie a cosi sozzo, & contrafatto animale, come tu sei, hauendo intorno tanti altri belli, & gratiosi chieditoris Inuero rispose egli, che doue io baueße pensato, ch'egli mi potesse uedere in uiso, io non haurei fatto questo errore, perche io ho un specchio in cafa, che non mi lascia ingannare, ma io sentiua dire, ch'egli era cieco, et però mi cre deua di poterla passare. Ma tu che cosi bello, & attillato ti tieni, non uago però, che ti prenda in collo, ne che ti faccia molti fauori. E nero replicò il Suforgnione, ma sapi, che, quando io eredessi, che foße piu fauoreuole a te, che a me, io mi dife rerei.Io no fo fe io mi fia piu fauorito, ma fo bene, che dourei eßer, diße , l'Arficcio, perche l'amore è nemico della superbia, & uoi altri amanti belli, quando alcuno piacere riceuete, non gliene hauete alcun grado parendoui per la uostra bellezza di meritare ogni cosa, doue noi altri brutti ricono. sciamo ogni fauore per gratia mera, ueggendo per qualità alcuna non esserne meriteuoli. Si dee ben anuertire, di non far col nostro motte ggia-

re graue offesa a qualcuno, perche ciò non sarebbe motto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor me niene data risposta tale, che ne ritorna la propo Sta in capo con rifo di chi la sente. Si come ad uno Spagnuolo interuenne, il quale effendo un tal magretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al giuoco delle comparationi, disse, che la sua donna era simile ad una Lupa, la cui natura, quando uiene in amore è di porsi in un luogo alto, per far urlando uenire de' lupi, & come ne haragunati molti, elegge per congiungersi con lui il piu magro, & il piu brutto di tutti, onde colei, laquale egli faceua professione d'amare sentendosi offendere, riuoltata fe gli dise, sogghignando, Buon per uoi Signore, se la donna uostra fosse della natura della Lupa, percioche l'eletto, & il chiamato senza fallo toccherebbe ad effere a uoi. Simile a questaribattuta fu quella giouane, parendoli d'essere offeso troppo acerbamente dalla sua donna, perche dicendole egli in profitto d'un certo giuoco, che le bellezze, le uirtu, et le rare maniere che ha ueua conosciuto in lei, erano state cagione di muouerlo, anzi di sforzarlo ad amarla, & ellacon risposta troppo acerba replicatogli, quando conoscerò coteste medesime qualità in uoi, mi mouerò ad amar anche io uoi, tutto sdegnato con debito morso i denti rintuzzandole, replicò. Madonna se uoi haueste tanto di giudicio, quanto hebbi io, conoscereste forse in me assai piu di quello, che al-

bora to conobbi in uoi. Et un'altro rispose similnen Giu, 122. te senza rispetto ad una donna al * gioco de' Ricorde ricor- di,nel qual gioco, chi ha la mestola in mano ua à trouare una persona della brigata, et sacendole pa rare la mano, le disse io ui noglio dare un ricordo & la persona percossa domanda, che ricordo? & il percussore soggiugne, il tale, dicendo quel motto, o quella sentenza, o quel uerso, che piugli pare a proposito, & dapoi colui, che ha riceuuto il ricordo ua à trouare un'altro del cerchio, & gli da nella medesima guisa un'altro ricordo, è questo giuoco dico, fu una matrona, che disse ad un gionane, io ui do un ricordo, che ui guardiate di passare dalle beccherie, perche correreste un gran pericolo, onde il gio sane con debita, & doppia puntura trafig gendo la donna rispose In uero i cosigli delle perso ne attempate sono sepre buoni, & unolsene fare Stima, ma finche io ueggio paßare da macelli uoi, mi par poterui andare sicuramente. Et d'un poeta magro ancora mi fouiene, che al medesimo giuoco de ricordi andò a trouare con la mestola una forel la della sua innamorata, & per uoler mostrare d'u scire dell'amor platonico, traviado ancor dall'ordi ne del giuoco diße. Con lei foße io da che si parte il Sole.Onde colei come donna ualente subito leua tasi su, o fatta parare la mano a lui, gli disse, io noglio dare hora un ricordo a noi, che . Solper signori & caualieri e fatto il ponte, e non per te be Stia balorda, Ilche tante piu hebbe del gratioso

SECTOND A. quanto quella sua sorolla staua nella via del ponte & il poeta faceua aperta professione d'hauer la sua innamorata del ponte, Et non solamente è leci to altrui il riscuotersi in cotal modo con un motto, quando viene tentato, ma si permette ancora il rin tuzzare il detto di qualcuno, che come troppolice tiofo,o men che honesto quei della uegghia habbia offeso, si come fece leggiadramente una nolta una donna. Percioche hauendo un giouane zoppo al giuoco delle trasformationi detto, che si sarebbe usluto trasformare in un pauone, accioche gli fosse per l'aunenire guardato alla coda, & non à piedi, colei toccandole dopo al zoppo, à fare al giuoco, dise, & io norrei trasmutarmi in ago per potere cucire labocca à tutti quei, che sono sboccati come costui. In somma per terminare questa parte, & trapassare à quel terzo membro che io feci da principio intorno al giuocatore, il quale era d'interpretare le cose proposte da altri, concludo, che tutto quello che dir si dee, o narraudo, o motteggiando, o al giuoco stesso, o nell'occasione del giuoco unole essere sempre lontano dall'offendere altrui, & pieno d'inventione, d'acutez za di spirito, & di piaceuolezza. Intorno poi all'in terpretare le cose dette da altri, oltre alle già narrate circostanze, d'un'altra ancora ne fa mestieri, la quale di uestirsi della notitia , & delle qualità di colui, che da detto cio, che dichiarare ne conniene, ingegnandosi, che la dichiaratione allo humore, & alla professione , al proceder di quel tale si confaccia. Perche ni è piu riesce poi con lau de dell'interprete, & massimamente, se pareua, che la cosa detta porgesse scarfa occasione di dichiaratione buona, come forfe fi potrà dir, che, fof se stata quella d'un nostro Intronato, ilquale essendo chiamato a diffinire il primo terzetto del Triofo d'Amore del Petrarca . Nel tempo cherinuoua &c. Et non stimado alcuno, che ne fosse per cauar mai fentimeto uago, egli presa occasione dal l'essere quella donna, che il terzetto detto hauea granida, o nicina al partorire, diffe, che la dichiaratione era chiara, hauedo ella uoluto inferire, il tempo del suo parto effer già uenuto, & hauerlo uoluto descrinere con quel uerso. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri, ilqual tempo la facena anco la cagione ricordare del dolce principio de suoi sospiri il qual fu in quell'hora che il marito lameno foofa a cafa fua, & però dife. Per la dolce memoria di quel giorno che fu principio a si lughi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiaratione d'un sogno, che fu fatto una uolta da M. Rellifario Bolgherini. Perche essendo al giuoco de Sogni Stato detto da uno, un tal suo sogno, ilqua le afferman eßergli ueramente accaduto la note innanzi,in cui gli era paruto, che la sua donna gli bauesse dato un pugnale in mano, & dettoli, togli uà ammazza i tuoi riuali, & eßo uccifigli, come ella gli haueua imposto, parea che gli dicesse di

PARITE

nuouo, hor ud uccidi te stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceueße buona dichiarratio ne, nondimeno egli dicesse, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significado altro quel uolere che ammazzasse i suoi riuali se no che raffrenasse i suoi desideri, forse poco hone-Sti, che riuali erano co lui nel desiderarla, & l'ar me, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo no bastandole, comandò, che co le mede sime armi uccidesse anco se stesso, uolendo signifi care, ch' ei moriße nelle sue operationi, et in se me desimo, & solamente uiuesse a lei , con belle filoso fiche ragioni mostrando, come i ueri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor uo glie, quando alla donna hanno per oggetto . Onde parue udita la dichiaratione un misterioso sogno quello,che senza uaghezza era paruto da principio.Ma si come egliè bella industria, quasi di steril campo facendo nascere grani, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'al to concetto, cosi ancora per lo contrario, si ascol ta co applauso, quando si sente interpretando ab baßare, quel che pareua di grande altezza, tiran dolo in significatione non aspettata. Come auuen ne, quando uno giouane hebbe quel uerfo ad espor re. Lo Star mi Strugge , e'l fuggir non m'aita , per cioche una spositione tutta amorosa, & appassionata aspettandosi, egli aunertì, che colui, che quel tal uerso detto hauea, essendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco, & per le molte le gna, che ardeuano, ucniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non haueua uoluto dimostrare altro se non che con lo stare co si presso al suoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non assiderassi, poco dopo di freddo. Bella cosa è ancora, qual'hor noi medesimi abbassiamo, quel che da, noi è stato proposto, quando già dell'in terpretatione d'altri era stato inalzato, si come, quenne all'ora, che essendo stato detto da, un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non ueggio.

Fu da altri interpretato che son tal uerso uolesse dimostrare la tristezza, che sentiua di non uedere la desiata uista della sua donna, & domanda to se era stato esposto il suo uerso, come ciascuno credeua, secondo la sua intentione, rispose che egli quando lo disse, non haueua hauuto simil pensiero, ma che ricordandosi d'esser uenuto alla uegghia al buio, & d'esser senuto alla uegghia al buio, & d'esser senuto alla uegghia al buio, & d'esser senuto alla uer detto, ogni loco mi attrista, oue io non ueggio. Ma come è da metter cura nel dare qualche gratiosa dichiaratione, così bisogna hauere auuertenza, quando à noi tocca ad imporre qualcuno, she interpreti cose nostre, di eleggere persona,

che a ciò sia atta, et no fare come alcune done, che si dilettano di chiamare qualche da poco ignoran te, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficil cofa, ma talbora interniene quel ch'ella non fi aspettano. Si come occorse a Madonna Frasia Ven turi, che essendole uenuto nella sua politia, per la Ventura quel detto. Nostri fundi calamitas, chia mò a darle la significatione Conte del Rondina buomo idiota, senza sapore alcuno di queste cose, Ma egli arditamente dise, che quel motto secon do lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamita, il che non fu meno ascoltato con roßore di lei , che con rifo di tutti gli altri.Il medesimo auuenne ad un'altra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca. O passi sparsi &c. ad un'idiota, ma piaceuol gio uane, il quale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il Carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeua dire altro, & quel fiero ardore, inferiua il medesimo, & cosi an dò applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uoi se quella dona rimasa pentita d'hauerlo fatto dire. Cotesta fu una certa interpretatione (dise il Mansueto) con laqual sola si potrebbono esporre i fonetti del Petraca tutti . L'Interpretare ancora (diße seguitado il Sodo) perche si fa talhora in co correzza d'altra dichiaratione, che sopra uno stef so sogetto conviene, che da piu persone si faccia,

pero stimo che sappiate hauer molta gratia, quan do si dà un sentimento, a quel che già è stato pro posto contrario, si come fra gli altri auuiene in quel de colori, & nel * giuoco ancor delle Ghirla delleghir de nelqual sapete, che fingendosi le donne esser Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, elie to pratoritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far una ghirlanda al loro pastore, s'impone à ciascuna delle done, che dire debba, di che fiori ne uoglia in tessere una , per inghirlandarne il suo pastorello, alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa detta, che ne haurebbe coposta una, per lo suo pa-Store di pori gialli & uerdi, fu da uno dichiarato. che con quei fiori ella hauea uoluto dire all'aman te, che douesse hauere speranza di contentezza, ma l'altro à cui toccò sopra la medesima ghirlanda a parlare, mostrò, che piu tosto quella donna baueua uoluta il cotrario significare, quasi dicen dogli,con ogni sua contentezza era ridotta al uer de,per liquai giuochi gioua affai hauer in pratica à significati di tutti li colori. Il medesimo sentif far io (diffe l'e Attonito) sopra un' impresa muta, che haueua un giuoco data una donna ad un suo amante. La qual era un Cane che teneua sotto il piede una testa di morto, perche essendo dato il carico a due dell'interpretarla, il primo di loro diße, che reputando quella donna per persona di grande intelletto, non si poteua credere, che un wolgare concetto hauesse uoluto per quella impre.

fa significare, come sarebbe stato quando per cost fatto modo hauesse inteso d'ammonire l'amante che fosse fedele fino alla morte, ma pensaua pu tosto che l'hauesse uoluto rendere accorto che la fe de non unole esser morta, ma con l'opere, & con gli effetti congiunta, o però che allora fedele farebbe tenuto quando fedelmente hauesse operato. L'altro ponendoglisi al contrario, dise, io mi credo, che questa donna gli habbia in questo modo uoluto dare piu tosto repulsa, che auuertenza, significando, che la fedelta hoggi & morta, & però non regnando altro che la simulatione, poco profitto haurebbe fatto amando. Ame pare (disse il Sodo) che è la piu nera, & la piu propria dichiaratione lasciassero indietro, laquale era, che l'amante ueramente fedèle calca, & si pone sotto i piedi la morte, o colnon la curare per amore, o col superarla ben amando. Ma delle dichiaratieni, che furono da te,io mi credo, che piacesse piu la seconda, contenendo in se maggior dimostratione d'honesto pen siero di donna, & però si dee sempre auuertire, che l'interpretationi, che si danno a i detti usciti da donne, sieno tali, che mostrino schiui, & hone-Sti pensieri di quella donna, & che con honesta in tentione, & dal dimostrar d'amare lontana siene stati proposti da lei.

Ma la terza persona, che necessariamente in molti giuochi interniene, fi come innanzi cena fu

detto, protrebbe di me dolere, se hauendo io lun. gamente trattato, prima del Signor del giuoco, & dapoi de giuocatori, io non mi riuolgessi hormai a dar qualche parte à lei ancora. La onde ragionare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto importante, & difficil parte, conuenendo, al giudice, quasi come ad un Corgia Leontino, parlar sopra tutte le cose da giuocatori proposte , bor contradicendo, hor approuando, hor lodando, hor opponendo, secondo che le cose proposte meritano, & secondo che giudica douersi fare per diletto di quei che ascoltano. Il giudice, talbora è solo, talbor ha in sua compagnia una donna, con laqual in sieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro nome esercita il medesimo officio di premiare, & di gastigare, di concedere, & dinegare, & però giudica talhora sotto nome di podestà si come al giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come al giuoco del tempio d'amore, o a quello dello oracolo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu al giuoco dello spedale de pazzi, & finalmente il medesimo effetto facendo, riceue diuerso nome. Quando hauerà una donna per compagna subito potrà acortamente considerare, se colei sia atta, o disposta a noler dire, percioche in tal caso dourà lasciar parlare a lei , & per bene & giudiciosame te detto approvare tutto quello, che da lei uscis-

fer & andare con un certo bel garbo aggiugnendo

& supplendo, doue ella mancasse, in un modo di nolere piu tosto appronare, che supplire Se la don na poi, o non sapesse ragionare, o non uolesse, allho ra facendo ueduta conferire insieme con lei sopra la sentenza, che deono dare parli, & giudichi, sem pre in nome di lei, dicendo la mia signora compagna è del tal parere, la compagnamia si giudica, & io uolentieri conuengo col suo giudicio,con gra tiofa breuità le ragioni adducendone . Ma o folo,o accompagnato, o con nome di giudice, in altro mo do che a simile officio sia proposto, gli conviene ha uere alcune generali auuertenze . La prima delle quali sia , il riprouar quasi sempre quel che siasta to detto da giuocatori & percio condennare qua si tutti,& pochi giudicarne degni di premio, perche in questo modo, oltre al far metter su piu pegni, da poter col distribuirgli, contentar piu persone, maggior ingegno, & eloquenza dimostra nel saper confutare, & dannare ogni cosa che sia pro posta. Et maggiormente a biasimare quello si dec porre, che a ciascun pareua ben detto, & che fofse degno d'approuation, et di premio. Et per lo con trario si affaticherà il giudice qualche uolta in mostrare, che benissimo habbia parlato colui, che tutti stimanano, che hauesse detto male & di far uedere premiato quello, il quale gli altri aspettauano, di neder punito, percioche in cotal modo genera attentione, & nouità, & mostra insieme uivacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta &

TARTE

quel giuoco,nel quale a ciascuno tocca a dire, quel che sia uenuto a fare alla uegghia, percioche hamendo detto uno , io ci sono uenuto per osseruare minutamente quel che ci si fa, quasi da tutti gli fu dato il grido di sindicatore, et di spia, & quando si hauea per costante, che douesse hauer dal giudice un'aspro gastigo, egli disse che colui ueramente era degno di somma lode, hauendo fatto un'atto da uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, percioche a quel granmercato di Grecia, doue tutti gli altri andauano per qualche loro affare, i gran Filosofi diceuano d'andarui solamente per osserua re, & per notare quel che ui si facesse da gli altri. Similmente al giuoco delle accuse su una donna in quisita per fare accoglienze, & fauori, cosi alli sfacciati, & a gl'indegni, come a i modesti, et a me riteuoli, & quando si credeua che ne uenisse grauemente gastigata, fu dal giudice stimata degna di molta lode, percioche cosi facendo, dise che si simigliana al Sole, che splende, & mandairagi della fua luce nel medefimo modo fopra de cattiui, che sopra de'buoni, & che imita gli antichi che dedicauano tempy, & faceuano sacrisicij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, et alla Clemenza ma a Vitij ancora, si come alla Calun nia, et all'Inuidia, et parimente l'adoravano quelle accioche loro foßero gionenoli, questi accioche loro non nocessero. Bella cosa è ancora, quando il giuoco ricerca, che si dia il uanto dell'hauer det zo meglio ad un folo, il darlo a colui, che pareua, che non fosse pur arrivato al mediocre, come fece il Deserto una uolta à quel * giuoco nel quale, si Giu.124. fa dire alle donne, che parte in un lo amante desi- lità desiderarieno, & a gli huomini , che qualità uorrebbeno, che bauesse la donna amata da loro, percioche ritrouandosi giudice, & essendo state dette dalle donne di belle, & di segnalate parti, diede il uanto d'hauere detto meglio ad una , laquale haurebbe uoluto, che il suo amante sosse stato un bel canalcatore, distendendosi con accorte, & doppie parole in mostrare, come il canalcar bene era la piu defiderabil parte, che poteße eßere in chi bra ma piacere à donne. Souiemmi in questo proposito d'un bel paradosso , che disse una uolta il Dot tor Benuccio al* giuoco del Merito . Dichiarate- Giu.125. ci di gratia (diße all'hora l'Attonito) nel modo che si fa cotesto ginoco si come de gli altri fatto ha uete, perche io non l'ho piu sentito nomare. Io lo Stimana tanto noto(rispose il Sodo)che mi parena superfluo il fermarmici sopra. Non sai tù (disse albora il Mansueto)riuolto all' Attonito, che si finge che ogni giouane habbia lungamente seruito in qualche sorte di seruigio una delle donne, che Sono a uegghia, & chi dice d'hauer seruito per pe

dante,chi per musico,chi per ballarino, & chi per

uno, & chi per un'altro seruigio, & dipoi si ua a

domandaro alla donna, il ristoro della seruitù fat-

tale qualche premio, & ella per lo suo merito dar

gli dee qualche guiderdone. Al giudice poi si aspet tail discernere, se colui merita mercede, et se quel premio, che la donna gli ha designato, è al merito di colui conforme? Così ua il giuoco (seguitò il Sodo)hora hauendo detto uno fra gli altri, come haueua seruito alla sua donna per donatore shauendole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato, domandando, la donna rispose, che non le pa reua, che meritasse alcuno ristoro, percioche co'l chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di non hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercado bora d'esserne riftorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo con doni , bauea mostrate di stimar let per donna uile, & di bruto animo, et. esso di non esser acceso di bello, & nobile amore All'hora il Benuccio, che era il Giudice, hauendo dannato tutti gli altri meriti, disse , a costui ueramente si conuiene premio poiche con effetto ha mastrata d'hauere amato lealmente. Et rivoltate segli quasi in tratto tutte le donne dicendogli, dun que il uero fegno, che possano hauere le donne d'es ser amate ui paiono i presenti? a me si, rispose egli, & credo che parra cosi à noi ancora, quando ha urete ben intese le mie ragioni. Ditemi un poco egli sarà un'innamorato, che per piacere alla sua donna porrà a sfoggiare, a far conuiti, & caualcare, ad armeggiare, a far liuree, un'altro attende ra, alla musica, & un'altro darà opera a gli studij.

ma se bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, che l'honore, & l'utile, che da ciò ne uiene, non sia lor proprio. & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste i ue Stimenti son pure i suoi, se fa de' conuiti, se ne pasce, & senepauoueggia pur egli, se nell'armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome è pur di lui, & non della donna amata laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bi lancia, dour à credere, che colui si sia messo a tale impresa,più per sodisfattione, & interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una donna si possa ueramente dal suo amante assicura rare bisogna che gli uegga spesso far cosa, che torni in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta, il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare del presente, co lui che dona ne priua se stesso, non uenendoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessataliberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua.Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu ficuro credere, sia col pegno in mano quanto si dourd credere ad un'amante, che ami da uero, quando se ne uerrà col dono in mano? Possete pen Sare hor uoi, quanto piacesse una simile inaspettata conchiusione. Questo paradosso (soggiunse il Mansueto)fu simile ad un'altro, ch'io sentij una nolta al ginoco delle Querele, altrimenti il ginoco del Podestà. Percioche andando due donne unita mente insieme a querelarsi d'un giouane, che qui ui presente si ritroua, dicenano, come egli hauena uoluto ingannare tutte due shauendo esse ritrouato, ch'egli faceua professione di seruire amendue, & che non ciascuna di esse haueua fatte le medesime dimostrationi d'amore, & col fin col ad ambe due nel discoprire l'amor suo haueua usate le medesime parole, & però esse, come di falso amante & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete Stimare, che quel pouero giouane, quasi tronato col furto addo 80, non sapena che dirsi, quando il giudice moßo a compassione, di lui riuoltato alle donne difie. Madonne uoi lapidate costui delle buone opere, molto a torto calunniandolo, percioche uolendo egli perfettaméte amare in altra maniera fare non poteua, che mettersi ad amare piu donne poi che con l'amarne una fola, non si può al tro, che imperfettamente amare. Et che questo fia uero, noi sappiamo tutti, che amare non è altro, che desiderio di bellezza, & colui che perfettamente amar unole, conviene che una perfetta bellezza desideri, la onde una somma bellezza in una donna fola ritrouare non potendofi, non fi potria ancora amandone una fola con perfettione amare Una donna hauera bene qualche parte di beltà,

ma ch'ella fia interamente bella, con pace uostra, non si puo dire, & però chiama una donna sola, po remo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, non gia, si come sa colui che ne ama molte. Quella ha bei occhi, questa bel petto, bella è la man di colei, bella la perfona di costei, la onde fra molte un'amante, a quisa di Zeusi, ritrouerà una intera, & somma bellezza perche adunando nella mente tutte le belle parti ch'egli ama in diverse donne, si ritroverà amare una perfetta beltà. Et però soggiunse quel giudice, in uece di calunniarlo, lodate costui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due solamente, & non delle altre ancora, mostra che in uoi due sole, tutte le parti della persetta bellezza haritronato, Mauna delle due donne di piu uiuo ingegno dell'altra, rispose, se cosi è Signor Giudice, ui dourete contentare affai, se quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno stesso tempo de gli altri ancora,perche saprete che lo farà per amar anch'ella perfettamette.Cotesta in uero(disse il Sodo)fu afsai stranagate,& gratiosa difesa,& quasi in quel lo stesso genere d'un'altra, che fu fatta per le don ne, che fauoreggiauano piu amanti, percioche fa- Giu. 126. cendosi quel*giuoco nel quale dir si dee un difet- de diferti to che paia comportabile, & un'altro che sia in- comporcomportabile nella persona amata, fu da uno per incopordifetto, incomportabile in una donna, raccontato cabili.

quello della instabilità, & dal fauoreggiar dimane uno, & dopo dimane un' altro, & del dilettarfi di tirare un giouane in alto, & dapoi abbasarlo, & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che gra lode meritaua una tal donna in tal maniera il Sole imitando, ilqual in un lu ogo fola non ista mai fermo,ne una parte sola illumina con la sua luce ma di continuo nariando hor al Tauro, hor al Leo ne ud compartendo il fauore del suo splendore.OL tre che in cosi fatto modo usana di quella prudenza,oßernata dalle republiche greche di stato popolare, ne le quali desiderandosi sopra ogni cosa la equalità fra loro cittadini, come uno eccedeua gra demente gli altri di potenza, & autorità, era man dato in effiglio per dieci anni, il qual modo d'abbassare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che eral'esiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora offeruare nell'arti, perche ne il Pittore comporterà un piede di grandez za sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ri trarre una escettione alla regola, che di sopra ui ho data intorno al douer essere inclinato al giudice a condennare piu che ad asoluere, percioche questo si ha da fare tutt'horache la condennagione porge piu diletto, che l'affolutione, ma quando facesse piu gratamaraniglia il premiare che il pu nire si come auenne ne casi narrati, allhora chene

SECONDA.

che il giudice si mostri sempre fauorueole att'accusato.Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sem pre cercare di contradire, di oppore, & di conde nare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti sofistiche, & quando fosse cosa tato mani festa, che, nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d'appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fe ce un giudice, ilqualuolendo pur condenare, un giouane, che in uerità haueua parlato benissimo, cauilò alcune parole che colui nel corso del ragionaméto detto haueua, col chiamare Amore gar zone crudo, e dispietato, dicendo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio cosi grade garzone come fe foße un famiglio di stalla. Et replică do colui, che garzone nolena dire gionane, & che cosi l'haueua chiamato il Petrarca. Sopra un car ro di fuoco un garzon crudo soggiunse, che guardare con che falsità si unole difendere costui? s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et cosi fece che in ogni modo hauesse à metter sù il pegno. Dourà oltre à ciò uno accorto giudice cercar sempre di far ca dere in proposito qualche bella, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del gran de, & dell'honesto, come io sentij fare una uolta de disperati, nelquale ciascuno l'inseli de disperita del suo stato amoroso dee raccontare, qual-rati.

TARTE che strauaganza, che come isperato disegni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn'altro era colui, il quale hauea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, & todio, & lungo tépo esser stato acceso d'una dona fenza hauere da lei riceunto mai fegno ne d'odio, ne d'amare, dicendo quel giudice, che in affai peggior termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odiato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cotrario, onde l'amate odia to qualhora si fosse sforzato di leuar dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma co lui, che si staua in quello stato di mezzo, & che si era abbattuto in un cuor di dona tiepido, & lento ilquale no sirimouerebbe giamai, da quella sua na tura, non poteua hauere speranza di uincere una fredezza, & insipidezza tale nella quale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però con chiuse che minore infelicità era l'esser odiato dal la sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza es sere,ne odiato,ne amato. Un'altra uolta sentij an cora al giuoco del Tempio di Venere, che una don na Staua dubbiofa, che di due amanti che la fegui uano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro bauesse fatte grande dimostrationi d'amore, et estédo dispostad eleggersi colui che

l'amaße con maggior perfettione, era ricorfa alla Dea per sapere, à qual delle due douesse la sua affettione donare. Onde le fu dal ministro della Dearifoofto, che uolendo ella amare colui, che piu perfettamente al presente amasse, non n'elleggesse alcuno, perche ne l'un ne l'altro con persettio ne l'amana. Et domandando ella con maraniglia della cagione, percioche, le rispose colui no è mai, ne intero, ne perfetto l'amore, se non quando egli è corrispondente, & scambienole, & che ciò ha il uero, quando la nostra Dea Venere partori Cupi do, poiche dopo molti mesi si accorse che questo suo figlio no cresceua, et come si suol dire, no attec chiua,ma si staua picciolo, & schiantimato, andò à configliarsi con l'Oracolo di Themi , di quel che far le fosse huopo, accioche crescesse il suo figliuoletto Amore, Onde le fu risposto, che non crescerebbe mai, ne mai uerrebbe ad alcuna perfettione, se essa Venere non partorisse un'altro Amo re suo fratello, perche il nascer dell'uno, sarebbe il crescimento dell'altro. Hor co questo non fu uo luto significare altro, se no, che no puo esser Amo re ne grande, ne perfetto, se non ha un'altro, com pagno & reciproco amore. Et però foggiunse quel ministro, uedete Madonna chi de due uostri aman ti ui compiacete piu che ui ami perfettamente, che à uoi sta il dar la perfettione, à chi de' due uoi Giu. 128. molete col disporli à riamarlo. Al* giuoco de gli de gli Ers Errori in Amore, done si accopia, come ama- ross.

to, & amante un'huomo & una donna & fifa che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amore, & il ripreso non dee negare il fallo oppo-Stoli, anzi presupponendolo per uero, gli conniene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco de gli errori dico, fu un gionane, che ripre se colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui riuoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto de gli altri amatori della sua bellezza. Colei confessando, come ricercaua il giuoco, esser l'una & l'altra cosa, che l'amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le pa reua errore, anzi che d'errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Imperoche, bauedo ella sentito sempre biasimare sommamente il uitio della crudeltà, & della ingratitudine, andaua talhor co l'occhio benigno guardando quel li altri, che l'amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad uno pouerello infermo, & piagata si fatalhora qualche carità, senza amarlo così ella faceua limosina à suoi uagheggiatori d'un riso, & d'una parola, per pietà, senza portar per loro affettione alcuna. Con tutto ciò il giudice condannò la donna, per effer incorsa in graue errore, si come n'era stata ripresa, dicendo, una donna, che siavi soluta di non amare alcuno, ouero che gia habbia

collocato l'animo suo in uno amante, esser molto

SECONDA.

piu pietofa con gli altri, che l'amano, col mostrarsi toro crudele, che col trattargli benignaméte. Per cioche non durandosi lungo tempo à disfauori, di-Struggitori della speranza, & nemici d'amore, si risoluono ad abbadonare, l'impresa, & forse à far un'altra piu fortunata elettione, doue intratenuti da fauori, & pasciuti di speraza,uanno pur segui tando l'incominciata traccia, come si accorgono alla fine, d'essere stati senza prò tenuto in lungo maggiormente si dogliono si affliggono, & si di sperano chiamando con uera ragione cruda, & in grata quella donna, che siètenuto il lor lungo seruire senzamerce . Et pero soggiunse , che gran coscienza si douriano far le donne, di pascer con fauori colui, ilqual sono risolute di non amare, te nedolo in speranza, o per no parere scortesi, o per fola uanità, come molte fanno, accio non manchi lor numero di uagheggiatori i quali presumono eßere i ueri testimoni della lor bellezza, percio che fanno confumare in uano ad un pouero giouane i migliori anni i quali riuoltatasi altroue, hauerebbe spesi co qualche honorato profitto. Que sto (disse allora il Frastagliato)no solamente è un dire noue opinione d'amore, ma è un riprédere le donne di certe loro usanze gattiue, & danose per gli amanti.Onde potremo anco cauare quest'altra anuertenza per lo giudice, che qualhor gli occor ra,uada gli abusi, & gli errori mostrando, che fra gli huomini, & fra le donne si ritrouano . Voi ha

nete bene auertito (foggiunse il Sodo) si come bisogna aunertire ancora, ch'egli fauorisca, & aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor, che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice Eglie ben uero che talhora, o per burlare, o per discoprire qualche sua opinione, non dee anche à lui ri sparmiarle, ma però sépre co una certa dolcezza, Come fece una uolta una de nostri, ilquale essendo chiamato per giudice, ad un giuoco, doue a ciascu no conueniua insegnare un rimedio, per laquale altri potesse disnamorarsi, toccando al giudice a discernere, se il rimedio proposto era buon, ò nò egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro faranno condennati, uoi ad ogni lor danno, & interesse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue è impossibile il dire un uero rimedio, percioche si come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna d'amore, cosi l'ingratitudine è l'acqua, che la spar ge, hor si come la speranza nasce da altri ne ce la potiamo ueraméte fabricare da noi stessi, cosi l'in gratitudine dall'animo della donna procede, & però un uero amante, non puo mai per se medesi mo trouar copenso, da disciorsi da lacci amorosi, 👉 quiui con tante ragioni coprono questa sua opi nione, che colui quafi si penti d'hauer proposto quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui . Vorrei oltre a questo, che il giudice nel condennare non faccesse sempre dare il pegno, ma che talhora egli

Stello la pena imponeße, si come fece (il Racolto)un nostro Intronato, perche hauendo detto una donna in proposito del gioco, che non era mai da creder ne a parole, ne a lagrime, ne a dimostrationi d'huomini, per esere tutte false, & bugiarde ohime, diffe egli, questa è una grande heresia in amore, onde io condanno costei, non disdicendosi publicamente, ad esser come heretica peruersa. bruciata uiua nel focco amorofo. E si abrucci con le mie legne disse allhora M. Clemente Picciolomi ni . Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'osseruare in questo, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quando egli è giudice non se gli disdice il ragionare in lungo, co si gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auniene quando si fa il giuoco dell'oracolo, done colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta,& che talhora habbia del l'oscuro, si come ad un giouane che domandaua co siglio, se fosse bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, quelche non si può hauer per gratia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiuer pouero, che di farsi ricco con usure. An corche io habbia talhor sentito disputare, se piu si goda, o de furti fatti all'amata, o de'doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer dette intorno alla parte di colui, che è proposto à giu-

dicare. Fermate Sodo, disse subito l'Attonito, che uoi non trapassiate quel che tocca alle donne con filentio, non volete anche a loro dar la parte delle dunertenze? Voi sete Attonito(rispose il Sodo)un follecito procurator donnesco, onde non è possibile che uoi non siate ben provisionato da loro. Gia ui ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, servire per lo più alle donne ancora, & però non saprei che dirmi per loro piu di quello, che si sia detto sin qui, se non che le donne allequali conviene il tenere un'honesta gravità con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini non fanno, & più to Sto con un breue & dolce motto dire la loro sentenza, che con lungo giro di parole, lasciando ad al tri il pensare piu ragioni, o al compagno l'allungar si sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre banno le donne da mostrarsi disposte à difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con un certo ardire la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & ne gli atti deono scoprirsi desiderose di con dannare con rigidezza, & con seuerità gli huomini. Non uoglia una donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le Souenga di dire qualche uaghezza, & cio anco mostri di fare, piu tosto stimolata dal compagno the da defiderio di parlare, o da presontione di tacere,nel resto rimettasi sempre a quel che dirà il collega, la senteza data da lui approuado, an

cor che non le fodisfacesse, fuori però, che quando fosse contro alla dignità delle donne, perche in tal cafo fi dee per loro difesa risentire, scordatast ulquanto delle sue parti. Dico bene, che quado fos Je una donna ben parlante già d'età, & chè si hauesse qualche autorità acquistato, in tal caso le sa rebbe lecito il ragionare al lungo, il contradire, & il paradossare, nella guisa che de gli huomini habbiamo detto. Io non posso fare di non u'interompe re(dise il Mansueto) col domandarmi di cosa,che non mi par nel proposito nostro di picciola impor tanza. Voi in tutto questo lungo, & bel discorfo bauete sempre presupposto, che i giuochi si facciano fra persone uguali, & come nella nostra citta auuiene, che fra gentilhuomini, & gentildonne interuengano; & sopra tal fondamento mi paiono tutte le uostre auuertenze fabricate. Ma quan do occorreße il far giuochi, o l'interuenire, o il giu dicare à giuochi, che alla presenza di Principi, & di gran Signori, o di Principesse, & gran Ma dame si facessero; come ageuolmente accader potrebbe, qual maniera ne conuerrebbe usar? ditece lo ui prego,ne passate con silentio una parte importante. Non crediate (rispose il Sodo allora) che io hauessi lasciata tal cosa indietro, quando io bauesi conosciuto far di mestieri di toccarla, ma considerando io, che qual si sia gran personaggio, che a giuoco interuenga, deponendo la maggioran za & la superfluità si fa in tal atto uguale a tutti

gli altri, et che un giudiciofo signore quando ugual mente trattato non fosse, sdegno ne prenderebbe, però nell'auuertenze date ho presuppostole persone de giuocatori eguali, sapendo, o che i gio chi fra pari di conditione interuengono, ouero che nell'atto del giuoco per pari si trattano, & sistima no, anzi che allora maggiormente un giuoco dilet ta, quando si nede internenire in quello un Princi pe,come persona ordinaria, & che deposta la dignità che lo rende uenerabile, altri gli comanda, al tri lo condanna, & altri lo punisce, nel modo, che de gli altri privatasi si sa. E si come in una masche rata se bene si conosce il Principe à maschera,non dimeno si finge di non conoscerlo, & come l'altre maschere si tratta, così quando un Signore si ritrona in uegghia, quasi coperto della maschera del gi noco, in quel atto per Signore non si riconosce. Io resto (disse il Mansueto) di questa ragione molto sodisfatto, onde altro a dire, non miresta, & però uoi seguite la tela del nostro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato (seguitò il Sodo)
del propositore del giuoco, & de giuocatori, &
del giudice, habbiamo ancora insieme parlato di
due parti quantitatiue, che dicemmo di sopra, l'una chiamarsi propositione, & l'altra progresso de
giuoco, tal che uolendo metter termine a questo ra
gionamento, non par che ci resti altro da dire, se
no della terza parte, che sodissatione su nominata
Percioche proposto il giuoco, dettoui sopra da cia

scuno la parte sua, inteso il parere del giudice, altro non ci è da fare, se non che distribuiti i pegni. raccolti per mano, o del maestro del giuoco, o del giudice & dichiarato quel premio, o da chi, dee riceuere colui che ha ben detto, altri uadano per la punitione, che penitenza si domanda, altri riceuono i fauori douutili . Et però ragioniamo alquanto ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & intorno all'auuertenze che conuenga hauer cosi colui, che le ha da riceuere, come colui che le dee imporre. Tutte le penitenze, che si danno consistono,o in hauer à far qualche cosa per sodisfattione, o in hauerla à dire, & quindi nasce, che si suol dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comanda, l'una d'imporre cosa, che sti mi che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua,in gratia che gli sia comandata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere diletteuole, & grato a tutta la brigata. Percioche, il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporrre che canti a uno, che habbia lo noce roca & dissonante, non saria esseguito punto uolentieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna dilettatione. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o ueggono prendesser di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli se ne anuede

SECONDA.

ende come bo detto, altre volte esser cauto ne cons niene, accio che mentre cercassemo di dar altri diletto, contro di noi sdegno non procacciassemo, per lo che io loderei il comandare sempre cose, quando si potesse che fossero per dilettare i circostanti & che insieme uolentieri uenisero esfeguite da colui, alquale sono imposte. Ilche uerra fatto ogni uolta, che si comandi cosa, nellaquale uaglia. sommamente queltale, compiacendoci noi sempre di far quella cosa,nella quale sentiamo da gli altri lodarfi, & ammirarfi.La onde una donna, che preuaglianel danzare, haura molto caro, che le sia comandata qualche sorte di danza, nella quale si creda d'hauere poche donne, che la pareggino, & colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolentieri essequire quel comandamento doue conuenga un poco,o dell'una, o dell'altra far mostra. Et colei che sapesse tener bene una spada in mano, o maneggiar bene una asta, o che al correre, o al saltare, o a cose simili fosse agile, bauera sempre caro, che è in luogo domestico, & ristretta conuersatione le sia fatto qualche comandamento, per eni le sia huomo di far nedere alcune di leggiadrie. Et gli è ben uero, che conviene auvertire, se quella tal cofa le fosse stata spesso comandata, percioche allhora saria meno diletteuole a gli altri il uederla, & a lei men grato il farla, parendo in tal modo, che ella no uaglia in altro, non l'essendo mai fatto fare se non quello. Cotesto è uerissimo (disse il

Frastagliato) ch'io per me non posso ripararmi; che in ogni uegghia non'mi sia comandato, ch'io faccia il Todesco ubriaco, & non è cosa hormai, che più mi sia a noià. Et il medesimo mi par che interuenga allo Scropuloso, & qui al Mansueto del hauer a parlare Napolitano. Voi haueteragione in uero (diffe il Sodo) percioche ogni cofaper marauigliofa, & singolare, ch'ella sia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà sempre di fauorire coloro, che habbia la donna amata quiui presente, imponendo loro per punitione cosa, che sia lor caro il farla alla presenza di colei, che essi amano, onde ho ueduto qualche uolt a donne gentili, nel toccar loro a penitentiare persona, la cui donna sedeua loro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto, per dargli occasione di poter far sentire alla sua donna, di quelle rime, che colui piu desideri, ouero hauergli proposto qualche amoroso dubbio,nella resolutione delquale, habbia potuto sfogare quel che gli stana dentro all'animo. Vorrei ancora che altri si guardasse dinon far certi comandamenti, che hanno poco del nobile, & molto del plebeo, & del uile, & che danno indicio del poco garbo di colui che li comanda, nel quale errore caggionò spesso alcune donne poco esperte, lequali hauendo da imporre qualche penitenza, comanderanno a colui, che uada gridando per la stanza.

PARTE

Oh fazza camino, à quell'altra, che faccia un tomo per terra, o che si faccia dare un buffeto nel naso da tutte le donne, & simili altre di questo ge nere . Non mi piacciono similmente quelle donne, che dicono la penitenza sia, che copriate la testa,o che ue ne ritorniate a sedere al uostro luogo, percioche pare, che disprezzino colui, & che non si degnino di comandargli, ouero che non lo stimino atto a sapere dire, o far cosa che uaglia. Si come non approuo quel che fanno alcune altre, di tenersi uno inginocchiato dinanzi un'hora,essaminandolo, & dandogli molte parole, senza pure accennargli mai , che si lieui in piedi, percioche mo-Strano in tal modo molta superbia, & gran presontione, quasi tengan degne d'essere adorate. Oltre che questo inginocchiarsi a chi hail suo pegno, non mi è mai piaciuto per un'altra ragione ancora, perche se bene pare, che da principio si faccia in segno d'humiltà, & di domandare perdono, del hauer errato, nondimeno con lo starui poi in quella maniera si mostra non so che d'adoratione, & d'idolatria. Et che sia il uero, disse l'Attonito io sentij una uolta che il Lunatico, essendogli detto da Madonna Liuia Placidi rara giouane ne nostri tempi nella poesia toschana che si leuaße sù, & che non stesse inginocchiato, rispose, che dinanzi alle cose diuine conueniua lo star cosi. Et però (seguitoil Sodo)io ho sempre usato nell'andare a ricu perare il mio pegno, di fare l'atto con una certa ri-

SECONDA. 237 uerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono cosi graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'aiutarmi è leuar sù. E huopo ancora l'auuertire di non comandare cofa, doue piace che si piglitroppa autorità, & done habbia da interuenire tutta, o la mag gior parte della brigata, senza sapere se sia per eßere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune donne lequali imparranno à quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiaranzana, o simili altre cose, perche forse alle gente non piacerà quello intertenimento, o non si fodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale è stato comandato. Sopra tutto nelle penitenze non si dica o comandando, o domandando mia cofa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga quello che faccia, o arroßar colui a chi s'impone, si come ui dissi ancoranel fare de giuochi. Et aftengasi ciascuno da questo ancor quando l'offesa fosse occulta, & apparente, il che male osseruò un giouane, ilquale comandò ad una donna, che fingendo d'essere Diana, facesse sembiante di lauarsi nella fonte, & da poi commise al suo marito che fosse Atteone, che la sopragiugnesse, & ch'ella sdegnata la bagnasse, & convertito in Ceruo lo facesse fuggire. La penitenzanel primo aspetto parue bella, essendo stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria mostrata da quella donna nel far ueduta di lauarsi, esendosi un poco sbracciata, & hauendosi rac-

SECONDA.

Beria. Et nel renderle poi la catena, cofi con uoce fomessa le disse, io era stato prima tanto legato dal łauostra bellezza, che non bisognaua per farmi uostro schiauo questa nuova catena. Et per fauore, che confisse se in parole, non mi dispiacque quello,ch'io senty dire ad una donna, laquale essen do stata molto ben difesa un giuoco da un gentilhuomo, le fu imposto, che douesse fargli un fauore per ricompensa, ond'ella riuoltatasi a quel giouane diße, il fauore, che uoi a me fatto, bauete, col di fendermi in tal maniera non posso, io con fauore al cuno ricompensare, se non restate uoi pago della gloria stessa tenzone. Bella parte ancora mi è paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori secondo il proposito del giuoco occorse, & propor tionate all'errore, o al marito, che in esse sia accaduto, come quando facendo si quel*giuoco, doue cia Giu. 129. scuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fat de gli into, nel darsi poi le penitenze, fu da una donna do ganni. mandato un gratioso spirito, se ad un nobile innamorato conueniua il cercar di peruenire al suo desiderio per inganno, & per frode, ueggendo non lo pote conseguire per uolontà della sue donna, si come fece Ricciardo Mtnutoli. Colui accorta. mente rispose, che baueua sempre da questi poeti sentito chiamare la donna amata nemica, & però che co nemici, quando non si puo essere Leone, bijogna uincere come Volpe, & doue non si puo con seguire la uittoria a guerra buona & aperta, par-

lecito di ricorrere alle insidie, & a gli stratagemi, Ma quella donna gentilmente ribattendo replicò, che haueua sempre sentiti i ueri poeti, & gli altri amanti chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che si poteua pen fare, qualmancamento fosse, l'ingannatore una Dea, o il tradire la sua Signora. Donde si scuopre anche un'altra auertenza, che non solamente ba del uago il proporre una accorta penitenza, ma eßer bellissima cofa l'bauer pensata prima qualche ragione per ritorcer quellarifosta che facilmente sia per dar colui, il quale alla peniten zarisponder dee.

Anzi uoglioui dire di piu, che quella propositione, che nel ribattere una risposta babbiamo affermata una uolta, non fiamo obligati à mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu to-Sto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medesima donna, di cui ui diceua, in quella istes-

Percioche nel rispondere un gionane ad un'al tro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei baueua per uero sentito affermare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

la fera.

Ma colei redarguendo diße , ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro quersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggendosi chiaramente, che l'amante massimamente quando e geloso non uorrrbbe, che la. sua donna sosse ne prezzata, ne pur guardata da alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quan do sente lodarla, studia che non habbia mai alcun piacere, & finalmente la norrebbe nedere in bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesser esser aiutata, ne sollenata fuor che da lui. Hor che peggio le potria fare un capitale & fiero nemico? Vn'altra uolta senty pur una garbata donna, che in bel proposito mostrò, come l'amante non poteua giamai esser felice, poi che ogni piacere amoro so era sempre accompagnato da dolore, ne si pote ua trouar mal nell'animo di chi ama una pura, & sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conse guiua mai il suo fine, si come ella seppe ben mostra re con alcune ragioni . Sopra lequali fatto fandamento da uno , che poco dopo l'hebbe da peniten tiare, pensando necessariamete di farla confessare quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò palesando la felicità dello stato amoroso, & discorendo, che non si poteua dar dolore in amore, in cui non fosse più il dolce, che l'amaro . Ma tor- Giu. 130. nando alle peniteze, che si danno in proposito del delmodo gioco, dico, che al * gioco che si fa di raccontar un di acquimodo, per laquale si potesse acquistar la gratia de stare la la donna amata, fu dato per penitéza ad una don la perfona, che per effersi ragionato assai del modo di gua na amata

SECONDO.

dagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione che nell'acquisto, ella douesse dire, qual mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, colei accortamete, & breuemente rispose, saranno buoni quei me desimi modi, che furono basteuoli a fargliela acquistare, Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisognana talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupana, però fu domanda. to in ludgo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo riuale. La donna a cui toccaua fenza punto penfarui, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, e lo sforzarsi d'essere piumeriteuole di colpi . Assai commendata (dise il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una dona facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi, perche dopo tal gioco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nel allotanarsi, & nel separarsi due persone che si amano, o di quella che parte, o di quella che resta. Dilettarebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancorche non foße in tutto corrisponden te a gioco, pur che apparisse applicata a qualche parola,o a qualche cosa, che il penitentiato, o al tri hauesse detto in proposito del giuoco . Percio che le penitenze sono come i motti, & come l'argutie che molto piu belle paiano , & molto piu fo

no stimate, quado si ueggiono nascere dalla presen te occasione, che qual bor si puo dubitare che sie no state premediate qualche tempo prima. Et pe rò quelle peniteze, che procedono, dal proposito del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauranno sempre del gratioso. Si come auuenne à M. An tonio Placidi, chiamato fra gl' Intronati l'Intero, ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, det to, come egli staua tanto male, & era tanto per amare codotto all'estremo, che ad ogni hora aspet taua la morte, gli fu detto per penitenza, come era bene eßédo il fuo male cosi pericoloso, & hauendo la morte cosi uicina, ch'egli acconciasse le cose sue, & però douesse far testamento, disponen do, ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, or ingegnosa tale inventione, & tanto piuriusci ua ga dapoi, quanto il Placido, come giouane di raro intelletto mandando fuori una fua uoce di amalato, & Stando con doppiezza ne'termini testamen tarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece di gratiosi lasciti, & ordinò di capricciosi legati, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si trouauano presenti, & forse erano suoi riuali. Et fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di doue re incontrare la dama ad ogni cantone, & di dor mir la notte, ne morelli della sua porta, ad un gio uane, ilqual si credeua che fosse poco in gratia, & che seruiua una donna in quella maniera, onde fi 244

rise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo à penitétiare il Placido gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testaméto, accio che macando qualcu no de'testimoni non si perdesse cosi bella dispositio ne. Onde egli fece quelle leggiadre stanze del te-Stamento che in nome suo uanno fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (dise l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad uno amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua do natione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si potena credere altrui, se gli huomini non si legauano no le scritture, & co contratti, & però s'egli era uero che haue f se fatto cosi libero dono del cuore della sua donna doueße subito senza metter tépo in mezzo farne il bel cotratto. Onde colui che haueua qualche ter mine del formulario, doppiamente offernando, & tramutando tutte le clausule solite a mettersi da netai in simil contratto, pose fin nell'ultimo accommodati nomi à testimoni, & colui che n'era rogato, & accortofi, che non haurebbe fatta cosa discara alla sua donna, con darle in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impre sa, in luogo del segno che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante si deli, & forfe fin hoggi si conserua in qualche ripo

SECONDOL.

fto archinio. Non fu meno leggiadramente effequita(seguitò il Sodo) cotesta penitenza, che è da me raccontata. Ma bene mi gioua d'auuertirui, che con tutto che ne sounenissi proposito del gino co occorfo, di qualche nuoua, & uaga penitenza, non dobbiamo però usarla, se potesse in qualche modo ritorcersi, & ritornare sopra di noi. Si come interuenne ad un galante huomo, il quale fattosi un giuoco di raccontar pazzie, comandò per penitenza ad una donna, che facesse qualche atto da pazza, & ella senza indugio riuoltasi addosso d colui con le pugna, gliene diede parecchie con mol to riso de circostanti. Et un'altro pur in proposito d'un giuoco di pazzie, domando ad una donna, qual credesse, che fosse maggior numero, quello de gli amanti saui , o quello de gli amanti pazzi, & colei rispondendo disse, Signore io stimana prima che gli amanti saui, & i pazzi fossero del pari, ma da che u'innamoraste uoi, mi par che gli habbiate spareggiati . Et perche l'Attonito non si doglia che alle donne ancora non sia data la parte delle auuertenze, ecco che io ui dico, che, oltre a quante ne habbiamo date fin qui,che seruono per loro ancora uorrei che le donne mostrassero di fanorire, & di tener conto de'uirtuofi, cofi per pagar loro quel che à dounto, come per acquistare fauore & riputatione à se medesimo, & però douranno hauer sempre qualche penitenza prepara ta, per laqual mostrino d'hauere in pregio il sape-

re del penitentiato dando insieme à uedere ch'ella nanno ponendo studio, & dilettandosi delli spirito si libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino, & che propongano una uolta, si fanno tenere per donne che legano, & che sappia ogni cosa . Onde acquistò assai una sera una giouane, solamente per hauer proposto un uago dubbio, tratto da'libri di Don Florisello, dicendo. 10 trouai l'altro giorno leggendo certi romanzi, come un giouinetto Age filao, uestitofi da donzella fotto il nome di Daria da serui Diana sua innamorata, & da lei riceuette, come donzella, grauissimi fauori, & desiderabili carezze. Ma come poi se le scoperse per Agesilao fu da lei subito discacciato. Nacquemi allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in colui, o amando fra tante commodità & dolcezze il non poter discoprire, anzi il tenere nascoso il suo ardore, ouero dopo l'hauerlo palesato il ueder. fi cadere dalla sua gratia, & l'esser subito discacciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi mai trouarne risolutione, essendomi uenuto innan zi questa fera chi puo benissimo col suo bello inge gno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar pasare cosi bona occasione. Poi che ci hauete rac contato il dubbio (disse il Mansueto) degnateui di dirci ancora la refolutione, che gli fu data. Fu giu ditiofa, fecondo me (rispose il Sodo) perche dise, essere stato maggiore il primo dolore che il secon-

do.Imperoche se bene dopo l'essersi discoperto per.

SECONDA.

buomo, & per amante, fu scacciato, non se ne ha neua da affligger molto douendosi stimare, che colei altramente far non poteua, cosi il debito di sua bonestà ricercando, & l'effetto chiari l'animo suo poco dapoi, essendo stato per ordine di lei cercato, ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora una altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato una giouane, quali foßero di piu gloria degne, o quelle donne, che per non fare atto alcuno all'honestà contrario si sono ammazzate, o quelle che amando hanno taciuto & soffocato il loro ardore, per non fare all'honor proprio alcuna offesa. Allaquale in maniera Spagnuola fu rijposto, quel con la morte dauano riposo alla uita, queste inuita,non danno riposo alla morte. Et quando anco ra una donna non sapesse, o non uolesse formare da se medesima una quistione, hauerà anche lode se ne proporrà delle descritte d'altri, pur che non sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'hauerle altre uolte sentite trattare, & disputare in negghia, si come ho neduto fare a garbatas donna che spesso proponeua per penitenza alcuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la uirtuofa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pegni di due Intronati, penitenziandoli ambidue in un tratto, disse come una donna la quale era amata da due, fu condennata al fuoco, fe'l canalier non la difendeua da colui, che primo uenisse pronto à mantenere con l'arme il dilei peccato?

L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisse alla sua difensione l'altro saputolo più tardissi muone subito anche egli per fare il medesimo, ma tronato gia occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciarsi uncere per liberarla. Et uenuti alla battaglia, e deliberata la donna si dubitaua d chi de due ella douesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per la quale pareua, che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendeua, che ciascuno de' due Intronati per ricuperatione del suo pegno prendesse la parte d'uno de due Caualieri, & insieme disputassero, chi di loro bauesse piu meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uiene proposta colui, alquale diffinir tocca, dee accenna re di hauerne cognitione, senza nominar però lo euttore, o senza dire scopertamente che scoperta sia, appigliando si alla parte contraria, che da quel lo scrittore sia approvata, per non parere di calca re in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sem pre,in quanto si può, nouità, & inuétione. Hor ha uendo quel che al dar le penitenze appartiene fat tatal parte alle donne, che l'Attonito non dourd rammaricarsi, noglio che trattiamo d'alcune al tre auuertenze, lequali a coloro che le penitenze riceuono hauere conniene. La prima dellequali sia l'accettare di far quello, che n'è comandato, con una certa prontezza, & dispositione d'aniSECONDA.

mo, non solamente nelle cose, che ci sia caro di fare, ma ancora in quelle, che di mala uoglia si facesser da noi, egli è ben vero, che quando ne fosse comandata cofa, nella quale conoscessimo di non bauer molta gratia, dobbiamo col hauerne tratto un motto di fcusa, cominciarla solamente, per mostrar di ubidire, & passarsene di leggiero. Ma se alcuna ne fosse imposta, laqual facendo, o disgratia, o derisione, o disprezzo ne fosse, o l'huomo, o la donna per acquistare, si dee allhora del tutto ricufare, mostrando di esser à simile cosi inhabile, & pregando che ne sia cio commutato in qualche altro comandamento. Onde una uolta ad un giouane, ilquale haueua comandato una simil cosa, & si doleua di non effere ubidito, fu detto, che ubidito era sempre, chi sapeua ben comandare. Ma ben auuiene talhora, che son date certe penitenze, che non è prudenza l'essequirle, & in tanto non ci è apparente cagione di recufarsi. Hor in queste tali, fa mestieri l'usar qualche cautela nel saperle scuottere, & ribattere gentilmente. Come fece una uolta il Lunatico, alquale essendo dato per penitenza, che douesse dire la cagione per la quale auniene che. Molti consigli delle donne sono. Meglio improviso che à pensarui usciti rispose, à noler Madonna che io ue ne renda qualche buona ragione non posso risponderui adesso, perche bisogna che mi diate qualche spatio di tempo a pen farui, sapendo noi . Che mal può quel de gli homi-

TARTE ni eßer buono, Chematuro discorso non aiti, & cosi si liberò dal non ragionare sopra quello, che forse non gli pareua, che tornasse in molta lode de le donne. Questo medesimo stile tenne un nostro bello spirito, al quale essendo dato per penitenza, che quella sera douesse esser Paride & però hauesse da giudicare, a quale di tre donne, che si ritrouano quiui presenti, si douesse dalla palma della bellezza non uolendogli dare tal giudicio, come odiofo a quelle altre due che non hauessero hauuto il nanto di bellezza, cominciò à scherzare sopra quel nome di Paride, & diffe. Douendo io effere Paride in cosi importante giudicio, bisogna che anche a me sia promesso qualche premio, simile a quello, che fu prome so a lui. Et replicando colei che lo penitentiana, ch'egli sapena molto bene, quanto dannoso cotal premio gli fosse stato, & pero non hauesse cosi nociuo desiderio, & uolesse dare una giusta sentenza, & non corrotta come fece egli. Io non posso far Pariae foggiunge, ne giudicare come lui, se non mi uengono innanzi ignude, come fecero a lui, perche cosi sarebbe in bona parte un giudicare al buio, & però fatele uot spoglia, che io non mancherò di dar poi la sentenza. Et con questo scherzo, fra'l riso de gli huomini, & il rossor delle donne fu lasciato spirare il giuoco. D'un'altro ancor mi rammemoro, che essendogli da una donha commesso a qualche suo fine che douesse dirle il nome della fua donna, rispose questa è troppo

graue penitenza, anzi non, replicò la donna, percioche quando si ama ualorosa donna, è honore all'amante il publicare, non che palesare il nome di lei, mostrando in tal modo la grandezza del suo animo & la lealtà del suo procedere, done col tenerlo celato, dà indicio, ch'ella sia donna di picciol merito, & che però si uergogni di nominarla, onde il giouane per uscir di queste angustie, rispose, Madonna non dite gia che il tacere il nome della mia donna proceda da simil cagione, ma crediate piu to Sto, ch'io non mi sia posto a servire una donna tato perfetta, & singolare, ch'io reputi per ben fatto di celare il suo nome, fin a tanto, che mi possa dire manco indegno amante di lei , percioche adesso mi uergogno di leuare il uelo a questo mio pensiero, accioche io come troppo ardito non ne uenissi & ri preso, & deriso. Et però mi consido, che uoi, che co me gentile non voleste mai dare occasione di biasimo alcuno, mi siate per commutare questo peso di palesare il nome della mia donna, in qualche altro carico. Et con tutto che nelle nostre risposte ci dob biamo guardare di non offendere alcuno, pur nelle penitenze come ne gli altri affari, quando l'huomo uiene prouocato, e molto degno di scusa senel ribat tere l'offesa, rende una giusta retributione al prouocante, Si come fece un galante huomo, ilquale uo lendo una dona mordere per auaro,gli propose per dubbio s'egli tenesse per cosa possibile che gli auari

amassero.Ond'egli rispose incontanéte, che credena

PARTE che possibil fosse, poi che le done, che son di natura auare, pur qualcheuolta amauano. Miglior risposta era forse (disse il Raccolto) il dire, che credeua che gl'auari non amassero, poi che quelle done che sono ueramente, auare, non amano. Era miglior risposta certo (disse il Sodo) perche offédeua meno l'uniuer fale delle done, e traffiggeua piu colei nel particola re, perche nel uero gli amăti no fono il piu delle uol teripresi d'auaritia, se no dalle done auare & ingorde. Simile ribattuta fece ancora un nostro amico, a cui dando una donna per peniteza, che dicesse qual castigo meritarebbe un giouane, che hauesse tre,o quattro innamorate, et conoscédo che colei di ceua ciò per morderlo, dell'hauer egli l'animo spar tito in piu luoghi, rispose, meriterebbe quella mede sima pena, che si conuiene ad una dona, laquale intertiene sette, o otto amanti, risposta, che piacque assai, hauendo quella dona nome di dilettarsi d'esse re nagheggiata da molti. In simil maniera sentij an che io (disse il Mansueto) rispondere ad un giouane, ilquale essendosi di quei dimostrato geloso con la fua donna, per biafimarlo di questa presa gelosia, fis da lei per penitenza propostogli, se gli paresse brut to difetto in uno amante l'esser geloso, & egli subi tamente sorridendo, rispose, che credeua, che se l'es ser geloso era difetto sosse non dell'amate, ma della persona amata, che nascerlo faceua. Couien ancora (andò seguitando il Sodo) nelle risposte delle peniteze, mostrarsi zeloso dell'honor delle done, et am-

miratore della honestà, & grandezza loro, il che parue che poco oßeruasse una uolta ilgra Marche se del Vasto, alquale in un gra drapello di donne, a sua cotéplatione nella nostra città adunate, essé do date p peniteza di uirtuofa, & accorta dona. che deuesse dire quel che tenesser p piu difficile,o il debellare una fortissima, città, o il uincere uno honesto, et nobil cuore di donna, rispose, che crede ua, che comaggior difficultà una città si espugnasfe, co laqual rifposta mostrò d'hauere un poco cocetto la gradezza delle done, onde colei che la pe niteza data gli hauea, no restatane molto sodisfat ta, riuolta sogghignando ad alcuni che l'erano appresso, dise, io mi credo che il Signor Marchese habbia fatte poche battaglie cotra a casti , & costati petti di done, perche no haurebbe risposto for Je cosi, quado hauesse prouata quella guerra, come ha esperimétata quest altra. Dee oltre à cio la risposta esser tale, che mostri una certa grandezza, o limpidezza d'amore, piu tosto nella guisa che di lui parlò il Petrarca nelle sue rime, che come ne Scriffero Ouidio, & Catullo ne nerfi loro. Il che of seruò il nostro Voglioroso (disse il Frastagliato) quado essedogli domadato, se potesse auenire que sto caso, che i suoi occhi fossero fatati che in un girare potessero uedere tutte le cose del modo, fuor che la sua dona ouero ch'egli scorresse la sua dona fola et nessuna altra cosa, quel ch'egli eleggerebbe prima,rispose,che amarebbe meglio il ueder solamente la dona amata, & restare priuo di mirare tutte l'altre cose, gia ueggiendo lei tutte le cose del modo ueder gli pareua, si come quado si troua ua priuo della fua uista, stimaua di no uedere nul la,anzi che co dir poteua, Che per ch'io miri. Mil. le co se diuerse intedo, è fiso . Sol una dona ueggio, e'l suo bel uiso Ma si come gli huomini (seguedo il suo ragionamêto, disse il Sodo) hanno da mostrarsi tutti accesi, & inferuorati nel parlar loro, così le done potranno talhora in simili risposte esser schi ue, et accerbette co una certa dolcezza mescoletta, & questo maggiorméte quado rispodere deono a loro amati Come fece colei, che eßedo doma data da uno suo innamorato per uia di penitenza, quello egli potesse fare a no sentirle una estrema passione, che per troppo amar la sua dona sentiua, rispose, amatela meno. Et talhor anche è premesso à gratiosa dona il mostrare di burlarsi di chi l'ama. La onde essendo imposto ad una dona, che dicesse per qual cagione ella si dilettasse tanto di far sospi rare, et piangere i suoi amati, rispose, perche mi pa re che habbino molta gratia nel lamentarsi, et che sospirino con gran soauità. Et mi ricordo, che efsendo comandato all'honorata Madonna Flauia Bellati, che no uolesse mai esser cagione della mor te di chi l'amaua, & di chi per lei era condotto all'estremo, rispose, quando io saprò che alcuno per mia cagione habbia un male cosi graue, non mancherò di madarli il medico, & di pagargli lo

spetiale. Et non solamente il burlare, ma non si dis dice ancora alle donne il mordere un poco, in quel lo però che ad amar appartenga, pur che il morso sia, come Lauretta n'insegnò douer esser, cioè di pecora, & non di cane, essendo il mordere in guisa della pecora gentilezza,& il mordere come il cane uillania. La onde si pote permettere la risposta che ad un sozzo, et spiacenole amate diede una do na in penitenza, perche domadandole colui, se per essere amato bastaua amar perfettaméte rispose Si gnor nò, che non basta amare, perche bisogna ancora esere amabile.Cotesta fu simile (disse il Raccolto)a quell'altra, che fu datta all'Ageuole, il qua le ricercando di saper da una donna, di cui hauea il pegno, et alla quale, se bene era graue d'anni, cer caua di seruire d'amore, se le parebbe marauiglia che un uecchio amaße, hebbe per rijposta da colci e no mi parrebbe marauiglia che un uecchio amas se, perchejo ne ho ueduti innamorati alcuni, ma mi marauiglia sel bene, se io lo uedesse riamato, per che io nonho ueduti riamare mai alcuno, Un poco piu ritrosa di queste fu quella di colei (disse il Ma sueto)laquale domandata in peniteza da uno suo amate che l'era poco a grado, quello che haurebbe da fare uno innamorato, per acquistarfi la gratia della dona ch'egli ama, rispose il contrario di quello che fate uoi. Ma non crediate però (feguitò il So do)che quel privilegio di rispodere un poco alla ritrosa, sia tato proprio delle done, che talhora, se bé

di rado, no fia conceduto à gli buomini ancora, qua do lo stato amoroso nel qual si ritrouauano lo richiede, & il luogo, & il tempo, & l'altre circosta ze no le proibiscono. Onde non su tenuta superba, ma debita risposta quella che fece il Deserto alla sua dona quado per peniteza gl'impose, che le dices se per qual cagione essendo egli dalla sua dona ueduto uolentieri, & no hauedo riceuuto mai ne dis fauore, ne cortesia alcuna, fosse restato in tratto d'amarla, et egli rispose perche no è buo cabio il da re amore, & riceuere beniuolenza, poi che il dare tutto se stesso amado, è cosa tato preciosa, che si pa ga sempre poco prezzo, se no co l'amare molto co lui, che molto ama. Quasi in tal maniera (disse il Frastagliato) rispose un'altro, che domandato da una dona, qual fosse il miglior modo per far che uno ami , rispose il farli conoscer, ch'egli è amato Appresso (disse il Sodo) egli è coceduto a gl'huomi ni,maggiorméte per discoprire l'intétione dell'ani mo loro, o per palesare qualche loro pessero, il no dare talhora ne dubij proposti in peniteza la uera resolutione, ma quella che piu commoda, & piu utile lor sia essedo lecito ancora il paradossare,nel modo che habbiamo gia detto il giudice poter fare.La onde io ho sentito co probabili ragioni affermare che l'amor della amata uerso l'amante è gratia, & non gratitudine, non hauendo alcuno obligo chi è amato da riamar.Hor udito talhor ri Condendo mostrare, che piu sia felice l'amante pe

alla certezza speranza d'hauer a godere l'amata, che non è poi nell'atto stesso del godimento. Intesi ancora una uolta, che essendo uno domadato in pe nitenza, qual fosse piu potéte di quei due gran ne mici,o lo Sdegno,o l' Amore, effer flato detto, et co qualche gratiosa ragione mostrato, che lo sdegno non era auuersario, ma piu tosto seguace d'amore, et che lo sdegno no haueua mai potere contro amo re, se no co le forze d'amore stesso. Et io ho sentito in risposta di peniteza mostrare (disse l'Attonito) che la bellezza dell'animo per se sola non è bastan te à destare amore, & fin udy l'anno passato un de nostri, che si affaticò di palesare, che l'amor tanto è piu nobile, quado è meno gouernato et guidato dal la ragione . Hor concedendosi questa licenza (disse seguitado il Sodo)in qual sia dubitatione proposta, tato piu si permetterà il farlo in una quistione am bigua, done si possa addurre buone ragioni, cosi per l'una, come per l'altra parte. Onde in quel dubbio, se piu patimento, & maggior sia, il non riceuere alcun premio, o il riceuerla minore del desiderio, & del merito, & in quello, qual sia da Stimare maggior fauore, & che partorisca maggior obligo nell'amante, o di colui che in breue të po, & liberamente, essendoglisi la sua donna fatta incontro ad amarlo, hor conseguito il desiderato fine del suo amore, o di quell'altro che co lunghez za di tempo, & con molta difficultà l'habbia otte nuto.Et i quell'altro quesito, se la ricordaza delle

felicità passate all'amante posto in misero stato. aggiugne dolore, o piu tosto reca diletto. Et simil mente in un'altra quiftione, se fra nobil donna & fra nobil giouane puo ritrouarsi uera amicitia sen za interesse d'amore. In tali dubbi dico, ho sentito diversamente rispondere, secondo che piu comodo tornaua à colui , che haueua a dar la risposta. Ma perche talhora u'e comadato che facciamo un par lameto, o una scena co una donna, come s'ella fosse nostra innamorata, qualche uolta ancora n'è impo sto il dettare una lettera amorosa, et spesso parime te ne uien comesso da qualcuno, che si debba dare una nouella però discorso alquanto sopra simil pro posito, uoglio che facciamo fine, perche l'hora è gia tarda, et sarà tempo homai d'andarsi a riposarsi. Il ragionaméto che far qualche uolta ne conviene, à farà in foggetto determinato, et particolare, o farà in materia commune, ma nell'uno et nell'altro mo do non uvole eser lungo, ma ristretto, modesto, & affettuoso, in un accompagnando le parole co gesti & con i movimenti uno inferuorato amante si rap presenti ne di cio saperei io darui il piu bello essem pio che quel parlamento, che fece il Zima alla mo glie del podestà da Pistoia, del qual hebbe buona derrata, fe bene gli costò bel palafremo. Et ancor che sia da guardarsi sopra modo in ogni nostro procedere dalla affettione, pur quando in tale occorenza ella è studiosamente fatta, pare che habbia molto del gratioso. Come si uide in un gentil

canaliero, alquale essendo comadato, che facesse parlaméto co una giouane, come me se fosse la sua dona, egli riuoltato a colei, co certi atti pietofi, dop po l'hauerle un spasimo alla napolitana scoperto quanto patisse per lei, disse eccoui narrati Signora i miei dolori, cagionali in me da fieri colpi della uo stra grā bellezza, nella crudele guerra d'amore, riputati co lo scudo della taciturnità & della fede & poi che in questa battaglia io resto uinto, mi ré do alla forza de bei nostri occhi, chiedendoni clemenza, & pregandoui a donarmi questa uita, che si chiamarà sempre uostra schiaua, prima che uccidermi co la spada della crudeltà uostra. Vedete come queste parole, lequali piene conculcate meta fore fanno il parlare affettato, si rédono diletteuoli per l'affettatione sopra in proua, anzi tanto piu sa ra tal affettione gratiosa, quato sarà piu estrema, & piu biperbolica doue quando ella è naturale,in fastidisce piu che altra cosa, si come nel giuoco del le cirimonie, credo hauerui detto. Et questo medesi mo, ch'io dico de parlameti ha luogo parimete nel le lettere amorofe, che dettar io uegghia per comã damento ne conuenisse, perche, o affattate far le tonuiene, o molto spiritose, & succinte, & talhora laconiche, & capricciose. Ma se a quella donna con la quale ci è imposto di doner parlare, conner rarispondere, doura, senza farsi pregare, dire anche ella co una certa soane, es dolce senerità, si ao me fece una nolta una donna, che non nine piu, al

TARTE

La quale essedo detto da colui , ilqual come amante feco parlaua in scena, che non douesse prendere il suo male in giuoco, altriméti glie ne seguirebbe to sto la morte, rispose. Signor mio io no ui ueggio per ancora à cosi gran pericolo, quado ui uedrò a quel passo no macherò di prouederui, nel modo ehe deb bo fare. Ohime replicò colui, che giunto che io sarò à quel termine, poco potrete rimediare, no essendo allora piu capace di rimedio . Hor andate foggiun se ella, che la fretta del rimedio mostra la senteza del uostro amore, & cosi se gli tolse dinanzi. Ma fi come, quando non n'è dato soggetto ristretto, so pra del quale parlar si debba, conviene che la donna risponda come schiua, e ritrosa d'amore, cosi no ha da recusare, quadol'è comadato che cosi faccia, di mostrare d'amare dicendo poche et rotte, ma ac cese parole.Come rispondedo in una scena fece una dona, la qual tutti conoscete, dicedo a colui, che la pregaua. Se amate me, come dite, amate l'obligo mio si come amando io uoi, compiago la uostra pe na, & habbiatemi compassione, poi che il cielo,il qual hauendo io da sentire amore non doueua dar mi zelo d'honore, consente pur che in me facciano, et l'amore, et l'honore aspra battaglia. Et un'altra donna essendole pur comandato, che fingesse d'effere innamorata d'un giouane, & che con lui parlasse, dise. Egli è tanta la forza ch'ioriceuo alla wostra beltà,idolo mio, ch'io dubito, come debole feminelladi non potere ad amor resistere, però

mi ripõgo nel potere della uostra uirtù, accioche con quella facciate resisteza a me per uoi, et a uoi perme stessa. Et simili parole uorrebbono essere accompagnate, si come furono da colei, co un certo roßore di uergogna, & co un tale affanno, poiche sono state dette, che facesse fede, come poco sia au uezza coles, che le dice a parlare in quella manie ra, & che la necessità dell'ubidire, col bello inge gno insieme, ho fatto forza alla sua natura. Et que sto medesimo uorei che facessero le done non sola méte in questi parlaméti spezzati, ma ancora s'elle hauessero da recitare da una comedia all'impro uifo, come si usa di far qualche uolta, no douédos alcuna sdegna , di far la parte d'una fante , d'una balia, d'una fornara, o di simil bassa sorte, anzi mes tédosi in assetto dell'habito, et del uestire, douran no studiare, di rappresentar la lor parte propriaméte, si come io ho ueduto fare mirabilméte ad al cune, perche quattro parole che dicano le donne, accopagnate co certi atti, e co modi bene imitati, per tramutarsi tato della natura loro, paiono miracoli.Onde in simili comedie all'improuiso uedre te sempre riportarne il uato alle done. Ma tépo è che si dica del nouellare, della qual materia uene do noi a parlare, ui dico che intorno alle nouelle primaméte, conuiene auuertire, che un'attione, et. uno auuenimeto solo, & no molti la nouella des cotenere, percioche in tal modo piu tosto bistoria. che nouella chiamar si potrebbe, & però nella ne

nella di Federigo Alberighi, nedette che il suo an tore no fi distede nel dire la sua origine, la sua uita, & tutte le sue attioni, ma solamente quella rac cota, quado come innamorato per cortesia spendé do, haueua senza profitto del suo amore ogni facol tà cosumata, essedo gli poi la sua dona uenuta à ca sa, per farle honore, le diede a magiare un suo Fal cone, che folo, ma rarissimo gli era rimaso, dal qual generoso atto colei commossa, et mutata, lo préde per marito, & seco coricchezza, & lietamete si nine. Ne fuor di quello atto, alcuna cosa di lui, o di lei furaccotata, se no quato per uaghezza, & per intelligeza della nouella parue necessario.Ma quado io dico uno auuenimeto, no crediate ch'io inteda folamente di quello, che in uno fol giorno fia occorfo,come nelle Tragedie,et nelle Comedie fi ricerca, ma di quello ancora, che in ispatio di té po sia accaduto, come ne gli eroici si costuma, pur che uno auuertimento sia, & no molti. Ne credia te però, che la nouella della bella figlia del Soldano di Babilonia, che in quattro anni per uary accideti peruenne alle mani di noue homini, & di poi restituita al padre fu mandata come pulzella al re di Garbo, s'intéda d'hauer piu attioni, bé piu che altra nouella è piena di molti uary casi, ma d'una sola attione essere si uede, ciò dell'esser con dotta sposa al marito, fin che dopo uarie fortune al marito destinato pur si conduce. Quindi potete se io non mi inganno, affermare, che le nouelle del

la sesta giornata, & alcune, che sono nella prima, che solaméte in un detto, et in una arguta risposta consistono, & non in fatto, o in attione alcuna pro priaméte nouelle dire no si possono, ma motti, or leggiadrie di parole piu tosto. Onde chi per comã damento hauesse una nouella da raccontare, mal mi parrebbe che ubidisse, se un motto solamete, et una argutia di qualcuno raccotasse, ancor che fosfe,no folo, come quelle del Boccaccio, che ne ne fu qualcuna mediocre, & di poca acutezza, ma ancor di quelle uiue & argute, che fon poste nel Cor tigiano. Et se il Boccaccio per nouelle le pose, fu forse indotto a ciò dal gran numero, che hauea de stinato di scriuerne, & ancora dal titolo delle ceto nouelle antiche, lequali pda maggior parte motti, & arguti detti contegono. Couiene ancor cosidera re, che questa fola attione, che nella nouella dee uenir copresa, può esser di tre sorti persone, altre basse, et uiti, come sarà quella di Tofano, di Pero nella, di Caladrino, di fra Cipolla, & della Belcolore, alcune altre delle mediocri, come cittadinefche, et nobili, qual fu quella di Ricciardo Manaldi, che fu trouato a far cantare il lusignolo, o come quella de'tre giouani, che amarono le tre sorelle, et altre molte, trouarne poi di quelle, di persone grandi, et illustri, come quelle del Re Pietro, quel ta di Gismonda figlia del Principe di Salerno , & simili. Et se ben la Lisa, che per troppo amor, che al Re Pietro portaua infermò, era figlia d'une

264 P A R T E spetiale, & Guiscardo amato da Gismonda era di natione affai humile, non per questo si debbe dire, che nouelle no sieno d'attione illustre, risquardandosi solamete la psona principale, di cui l'attione firaccota, la quale essendo nella prima del Re Pie tro che honesta, & altraméte operò uerso quella giouane, che moßa si era ad amarlo, & nella seco da di Gismonda, & di Tancredi , nel mandar egli il cuore dell'amante uccifo alla figlia in una coppa d'oro, & ella nel empirla d'acqua auuelenata, & risolutamente porse alla bocca, bé d'illustre attione si debbono dire, & d'illustri persone. Ma questa attione tra qualunque persone aunéga, a voler che diletto apporti à gli ascoltanti, unole hauer del nuouo, & del notabile, & contenere un certo nerisimil raro, cioè che uerisimilmente possa acca dere, ma che però di rado addiuenga. Egli è ben nero, che nel Decamerone ne sono alcune per nonelle raccontate, che pur auuenire no possono. Co me la nouella del Saladino M. Torello in una not te da Babilonia per arte magica , à Pauia n'è reca to, & appunto arriva, quando la moglie essedo l'ul timo giorno profissole da lui del suo ritorno, ne ua rimarita à casa del nuouo sposo. Il medesimo anco ra auuiene nella nouella di Madonna Dionora, alla quale fu dall'amate dato un giardino di genuaro bello, et fiorito, come di maggio, fatto per negro matia che come cosa impossibile fu da lei domada to. Ma piu dello impossibile, & quasi del fauoSECONDA.

tofo hebbe la di Nastagio de gli Honesti, ilquale nella pineta di Rauenna troud, & la fece con suo profitto uedere alla sua donna, una gionane bellissimaignuda & scapagliata, cacciata da quel caualie re, ilquale con un cortello le cauaua il cuore, & à due mastini à mangiare il gittaua, & dopo no molto fatio, come morta non foße, riforgeua, et di nuo no cominciana à fuggire, & il canaliere à seguitar la, di nuono ferendola, & di nuono ogni neneral nella medesima hora, & nel medesimo luogo uccidédola, o questo per ordine della dinina giustitia, in pena della crudeltà, che quella gionane in uita. hauea usata al caualier cacciatore, che per suo amo re si era ucciso. Ma io nu credo, che due prime fossero poste da quel giudicioso scrittore fra l'altre sue, come cose che gli huomini ancor credano che per la forza della negromantia auuenire possano, con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra poi della cacciata donna habene piu dello impossibile,ma come sola fra tante, si può ben passare nel modo, che in un grande sborso fra molti belli, & presenti scudi se ne passarebbe uno di bellissima lega, che non foffe al tutto di pefo. Ma ancor che cotal nouella trapassi alla fauola, non puo fare per la sua strauaganza di non dilettare. Egli è ben uero che risedrebbe meglio mescolata fra i romanzi, doue le Fate gl'incanti, & le cose sopranaturali sono molte gratiose,& diletteuoli,& allhora maggiormente, quando sono felicemente spiegate, come dall' Ariosto fu fatto. Et ciò mi credo io che nasca, eosi per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettare, laquale allegoria non ricercado la nouella, ma desiderando l'ammaestramento, & utilità scoperta, auuiene, che mé belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cosefatate contengono, & però lasciate cotali fanole alle simplici fanciullette, qualcuna di saso uerisimile ne narrarete, quando da comandadamento di uegghia à cio sarete astretti. Ma se prima ella uostra sarà stata qualche nouella racconta ta, douerete sempre ingegnarui, che quelle che toc ea à dire à uoi sia nel medesimo soggetto del primo narrato cafo,o veramente fia nel contrario. Percio ehe se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, ebe besto l'anara donna, laquale per dugento fiorini d'oro uolena uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiefole, il quale creden dosi giacere con lei, con la Ciutazza si ritrouò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quellatal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della giaraccontata, oltre che si mostra abondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souuenga nuoni casi da raccontare. Et quando le narrate nonelle ci mettessero innazi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, & di quali attioni

noi ci raccontassimo, pur che con l'ubidire alla occi sione pensassimo di dilettare. Ma se senza alcuno di questi rispetti ne conuerrà narrare nouella, haure mo in ciò quella consideratione, che nel proporre de' giuochi si disse da principio. Et però, se fra molte donne, in luogo celebre la postra nouella si dourà dire, di nobile attione, & fra segnalate persone occorsa sarà bene di raccontarla, là douesse fra perso ne dimestiche, & in luogo ristretto dobbiamo esse re ascoltati nouellando, i bassi, & piaceuoli auueni menti paranno piu accommodati. Onde se noi proponessimo la nouella del doglio, ò quella del compar Pietro, doue fosse granfrequenza di persone, no ne saremmo molti lodati, & all'incontro in famigliare compagnia gratiose, & dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le nouelle, che si deono raccontare, mi par che conuenga di fare qualche scelta, non dicen do giamai quelle sopra tutto, che contengono mal essempio di religione, come fu quella di Ser Ciappelletto, & di Masetto da Lampolecchio, et lasciado anco quelle, che sieno di brutti è scelerati costu mi,come sarebbe se noi mettessimo innazi qualche auuenimento, nel quale iniqua, scandalosa, & sfacciata donna, contenta, & lieta restasse, o doue à lea le, & uirtuosa persona infelice, & miserabile infor tunio succedesse, come sarebbono i casi di Gabrina, se il meritano castigo non sapessimo dapoi, tale mi pare ancora la sfacciatazgine di Lidia nelli Straty che fece al suo marito Nicostrato. Ne

meno approno il raccontare quelle nouelle che sie no di mesto, & dolorofo fine, perche doue si deside ra il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza ese apportano doglia et mestitia, non essendo per fona che non si contristi , quando sente Lisabetta piangere sopra il testo del suo basilicò salernitano, et che non si senta tirare le lagrime insino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gittata sopra il morto corpo del suo Girolemo, mandar fuore lo spi rito. Et se bene il Boccaccio introduse ciò in una giornata, nella quale uolle piu tosto pianto che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito è stato ripreso, nondimeno mi stimo io che lo facesse, come egli accortamente se ne scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauuta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor così di piangere, come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affet ti,che li predominano Ma una notte fola , ò in un sol giorno, colà doue per ricreatione di donne, & buomini insieme dimorano non a luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamete, come a quelle che douedo far pro fessione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine.che a dona per hauer troppo amato, & troppo copiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dire gl'inganni, & l'ingratitudini che alle donne sono da gli

huomini nsate, come se la nouella di Bireno, & di Olimpia ponesse qualcuna innanzi, o se raccotasse ro ancora di quei casi,ne' quali accortamente si sia donna importuni amadori tolti d'intorno, come se rebbe quella di Madonna Fracesca, che l'uno ama tanto fece entrar per morto in una sepoltura, & all'altro come morto portarlo uia. Ma gli huomini, che nouellando no pur cercano di dilettar le do ne,ma ancora con i casi che essi raccontano, si studiano quanto possono, d'indurle ad amare, narran do infelici successi per amore uenuti, sarebeno nel le menti delle donne contrario effetto . Percioche qual pensiero di donna non diuerrebbe agghiaccia to, sentedo la nouella di M. Guglielmo da Rossiglio ne, che da mangiare alla sua moglie il cuor del suo amante uccifo da lui? o qual mente donnesca no de liberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando fentisse raccontare, come Gerbino per l'amore che portaua alla figlia del Re di Tunisi combattè la na ne, doue la donna amata era sù condotta al marito, & come quei che la conduceuano, perch'egli non l'hauesse in mano, presente a gli occhi suoi la suenarono, & in mare la gittarono, & a lui per or dine del Re Guglielmo suo Auo esser dapoi taglia ta la testa? Sieno dunque per mio aniso di felice successo le nouelle, che a gli huomini di raccontare conviene, & cotengono qualche bello essempio di costanza, di grandezza d'animo, & di lealtà, et al lora maggiorméte diletteranno, quado in persone

nobili, & illustri fi mostrarà essere accadute, dode auuiene che sommamete ne piace fra le altre la no uella del Conte d' Anuersa, di Madama Beritola, & diTebaldo Elisei,ma sopra tutto pare che dilet tino quelle, che grade honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran persecutione, & calunnia, casta, et innocente si di scopre. Di qui nasce, che fra l'altre belle fauole poste dall' Ariosto nel suo Furioso, bellissima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Cigliet ta di Nerbona, che due uolte si guadagna il marito, l'una col guarire il Re di Francia, & l'altra con l'industria, & sofferenza sua, giacendo occultamé te con lui, & di lui partoredo due figliuoli, et quel la della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Geno ua, ehe ritroud la moglie uiua, & innocente, doue morta, & colpeuole la reputaua. Tali adunque de siderarei che fossero i sogetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare dico bene, che se ce ne unisse nella mente delle cosi fatte, che o nelibri lette, o da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere potessero, che no sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellissime, nodimeno come notte non si possono co attentione ascoltare, onde si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, o nouellamente a motitia uenute. Et però ò di nuouo da noi trouate

aoueranno essere, ouero cosi riposte, & occulte, che per nuoue, o non piu udite tenute sieno. Il ue ro è, che si sono trouati di quelli, che per mostrare felicità è di memoria, haueranno alcuna delle pin belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontare con gran felicità, & protezza, et ne hauranno riportata non poca lode. Et questo sia quanto al soggeto delle nouelle appartiene.Intorno poi al narrarle, & spiegarle con parole, con uiene hauere ancora alcuni auuertimeti. Et il prin cipale sia di raccontarle con ordine, et con chiarez za, mettendo in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rappresentandole si fattamente con le paro le, che gli afcoltanti stimino d'hauerle presenti.On de riesce cosi moltauaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccotato desti no sò che di diletto, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nouella giudi cò couenirsi, come fra l'altre uolte fece mirabilmé te in due nouelle, l'una dellequalifu quella del Re Carlo, quado co tata leggiadria descriue in che gul sa coparuero le due belle figlie di M. Neridauanti al Re che magiaua, et in qual guisa elle entrarono a pescar nel uiuaio, in talmodo, che non haurebbe dipintore saputo cosi fattamente due honeste, & uergognose, insieme attilate et gratiose uerginelle dipinger mai col penello, come egli fece con le parole.L'altra fu quella della Siciliana, che cercò di spogliare il mercante Fioretino, di quato hauea in

Palermo condotto, done descrine le carezze, & le dolcezze, che maestreuolmente gli usaua, et fra le altre, quando raccota del puto l'estrema delicatez za con laquale ella entrò in bagno, & fi laud et ne usci por col suo nuono amante. Colui oltre à questo, che la nouella raccota, no ha da effer sempre puro narratore, ma talhora, come se histrione fosse dee parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nonella, et parlare anco in tal modosche colui stesso, quando hauesse ottimamete detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne ba stail dire tutto quello, che o per persuadere, o per muouere, o per ispauentare est fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnarlo con la uoce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia dellaqual si racconta. E il mae-Stro del nouellare uolendoci mostrure quanto ciò importi,raccontando del Caualiere di Madonna Horetta, cui staua cosi bene il nouellare nella linqua, ch'ella si fece scédere da canallo oltre a gli al tri suoi difetti mise per lo piu importante, ch'egli pessimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadeuano proferiua, Alche fare accresce asai di uaghezza, se quando narriamo di qual che persona, che di strano, o almeno di lotano pae se sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola, che sia propria di quel paese . La onde hebbe molto del gratiofo quando la Siciliana, della quale pur hora diceuammo nel far carezze al sao

mercante, gli diceua, no so chi mi si hauesse a que Sto potuto conducere altro che tu, che m'hai mefso il foco nell'arma toscano acanino. Onde neggiamo che Dante quado introduce nella sua comedia persone straniere, si mostra molto uago di far di loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una noltanel 16. del Purgatorio, se bene mi ricorda, introducendo Arnaldo gran rimatore prouezale, lo fece con alcuni nerfi della fua lingua dire. Tan m'abbeleis notre cortois de man et quel che segue. Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a co loro, che in essa interuengono, et no mutargli mai, perche il dire, quella donna che uoi sapete, il giouane che io ui dissi, quel ricordatemi uoi come si chiama, & inomi posti andar uariando, guastarebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse. Ol tre che nel metter de'nomi fa mestieri essere buo no battezzatore, co l'uso del paese conformadosi, done fingiamo esser il caso aunenuto. Et anche in troducendo un giudeo non lo chiameremo Giona ni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedech, o Moise lo diremo, Per lo che il Boccaccio auertissi mo pose ne nomi gran cura, secondo le nationi quelli assegnando. Onde Alibech chiamò quella Romitella, che metteua il diauolo nello inferno, eßedo ella di barberia. Aiulf nominò quel canto, & piaseuole Re de'Logobardi.Mona Armenilla, et la Simoua, et la Tessa chiamo le done fiorétine. Et no solaméte ne nomi ppry, ma in quelle delle

SECONDA.

not aut uell or tine di c

per sco sta

l'ir te la fuc ua mi

to,

mic fid grabe te,

qu

be

ste po no mo famiglie, et ne sopranomi usò egli grande auuerté za, pigliado ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella eßere accaduta. I nomi anchora de'luoghi, & del le cotrade ponedoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dinazi a gli occhi, & afar credere, come nero, il cafo che firaccota Mano folamete il nouel latore dec porre cura nel metter de nomi ma dee anco talbora bauere auuerteza di scabiarli & di suariarli, quado narrasse un caso ueramete accadu to, et che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo fentir di lei cosa no reputata honoreuole, alla qual cosa anuerti pariméte il Boccaccio, nominado le sette done, et li tre giouani che introdotti a nouellare, co'nomi trouati da lui, accioche non si potesse in douinare ch'essi fossero. Ben è uero ch'egli forse do nea per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tepo come I sabetta, Francesca, Pic carda & simili, senza prédere nomi greci, o noui a gl'orecchi de gll homini di quella età poiche quel le done non fariano state conosciute piu p quei no mi , che p questi. Ma egli forfe uole imitare lo sti le di poeti latini, quali soleuano cabiare in nomi delle done loro in nomi no soliti a porsi alle done latine come Lesbia, Corinna & Delia, no accorgé dosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, et porre da parte i domestici, ne'l caso del Decamerone, no haucua luogo. Vuolsi an-

cora per bene nouellare, aunertire di narrare la no uella prontamente, et con salda memoria, perche il replicare tre o quatro volte una medesima paro la. & bora in dietro tornare, & tat wolta dire, io non dish bene, sono di quelle cose che faceuano duro trotto a Madonna Horeta, & perciò domando d'esser messa a pie In somma è da procurare di no raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, o non di lasciar quelle, che per chiarez za, & per intelligenza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiettione & risponden do tacitamente a qualche difficultà, che nella men te dello afcoltate nascer potese, nel che non fu me no accorto l'Ariosto che il Certaldese il quale ui dourette porre innanzi per imitare, come singolare essempio di questo genere, fuor però che nel par lare licentiosamente della religione, et de religiosi come talhor ha usato egli.Il qual fallo ha fatto no tare, & cader in censura quel libro, & determina re che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'es sere purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare perche di tal dono non fù cosi dotato il suo ingegno come dell'eloqueza, della gravità, & della facilità di spiegare i cocetti suoi neggedo noi che gli scher zi che fa dire a Dioneo , riescon talhora licentios O insipidi, et certi gerghi, O certi dettati di Mac stro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer uns poco del plebeo, et no leggerfi quelle nouelle, fe be piaceuoli, co quel diletto, che le grani, et l'altre fue nobi

auui

uella

of a

tino

di de

perl

Scop

Ate a

taq

cam

tad

to,l

line

te o

lad

(uo

ua,

moi

fide

gra ber

te,t

que ber

Ste

pol

not

1201

sententiose si fanno. Finalmente lasciando qualche altra cosa, che dire si potrebbe da parte, uoglio ricordarui i proemij , fenza cui una nouella pare un corpo senza testa, & una comedia seza prologo, non douendost in un tratto cominciare. Fù una uol ta nella nostra città, ma si come il buono sonatore ua alquanto le corde ricercado, prima che la sua so nata cominci, per suegliare, & in un certo modo inuitare a sentire chi è presente, cosi con un discor setto che auanti alla nouella si faccia ; si desta ad ascoltare attétaméte altrui, & col accénare il sog getto del quale si ha da parlare, & l'utilità insieme che di tal nouella si possa trarre docile, insieme Er beneuolo si rede l'ascoltante. Et în nero che i proemij del Boccaccio son tutti belli, & uarij, ma fempre,mi e paruto molto leggiadro quello della Fiametta nella nouella della Marchesana di Monferrato, quado con tata uaghezza comincia. Si per che mi pare noi essere entrati a dimostrare co le no uelle, quata fia la forza delle belle , & proterispo fle, & si ancora perche come ne gli huomini è gra senno il cercar d'amare sempre dona di piu alto lin guaggio ch'egli no è cosi nelle donne è grandissimo auuertimeto, il sapersi guardare dal predersi dell'a more di maggior buomo ch'ella non è, mi è caduto nell'animo, donne mie belle, di mostrarui nella nouella che a me tocca dire come, & con opere, Geon parole una gentildonna se da questo SECONDA.

toft può dire quello della prima nouella, della fe Sta giornata che comincia. Come ne lucidi sereni sono le Stele ornamero del cielo, et nella primauera i fiori de uerdi prati , & de colli riuestiti arbo sceli, cosi de laudeuoli costumi & de ragionamen ti belli sono i leggiadri motti . con quel che segue, della cui bellezza s'inuaghi tanto il suo autore, che non si auuide, se ben per altro auuertissimo nel uariare, che hauea questo medesimo proemio gia replicato nella nouella di Maestro Alberto da Bologna , Manon uoglio restar di dire , come si caua dubbij , & questioni da disputare, altre che occasione di disputare non arrechano. Le dispute poi , che dal nouellare procedono , in due modi in teruengono, percioche, ò una nouella fola porge materia di diputare , come fu quella di Madonna Dionora, che fece uariamente fra le donne ragio nare, qual maggior liberalità usasse, o l'amante, il marito, o il negromante intorno à fatti di quel la donna, ouero fanno quistionare due nouelle raccontate, l'una dopo l'altra, parrangonando insieme, qual atto de' due narrati meriti maggior lode, come della liberalità essendosi nouelle dette, o de magnanimi, & cortesi atti alcuno quello di Natan con quelle del Saladino ardiße di com prare. Et non solamente una disputa dalla comparatione di due nouelle ho neduto nascere, ma tre, & quatro insieme, si come auenne a Torri una uolta, quando fra quelle belle ombre , & fra

Guardaffe, & altri mi rimoue flee, beliffimo anco ana utotta, quando fra queue of The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il cal do della state, una nobile brigata di belle done, et d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora Frasia Bādini , Ma dona honesta ueturi , & Ma dona Portia Agazzari, & hoggi intédo, quasi p bella successione quel luogo esfer frequetato, & bonorato, da Madona Berenice Bardi, da Madona Gineurra Ballati, & da Madona Matilda Tolomei, ualorose gétildone, et degne figlie di madri ta li,doue l'Arsiccio, e il Sertino contando ciascuno una sua nouella, ma per uerisimile da loro afferma te, di quattro premineze contesero fra di loro, con tanta leggiadria, & ninezza d'ingegno, che flupi ti ne restarono quei che l'udirono. Contana il Ber tino come nel facco di Roma amando egli una Lucretia Carnefecchi Fiorentina famosissima allora per bellezza, si pose a difendere con la spada, & con la cappa la porta della casa di lei doue una compagnia di Spagnuoli attaccana fuoco, onde el la fi saluë, & in compagnia d'altre donne seguitol la ferito, & a piedi a Hostia, & per mare a Ciuitauecchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli per--ciò fare lasciata ogni sua cosa in preda de' Sodati, ne mai per la strada fra tante commodità uolle domandarle il premio del suo servire, il quale però, ella arriuata che fosse in patria salua gli promise, manon ui fu prima giunta, che si morì donando nel suo spirare un'anelletto al Bertino, in memoria dell'obligo che gli teneua, & qui con

SECONDA.

bando minutamente tutti gli accidenti, & del suc co, & del uiaggio, gli dipingena tanto pietofi, che a pianger seco inuitaua ciascuno che l'udina.L'arficcio poi narraua, come amando egli una bella, & uirtuosissima giouanetta, era stato cosi fortunato, che da lei riamata sommamete si ritrouaua, di ma niera ch'ella piu uolte gli scrisse, che ogni suo desi derio era di poter seco parlare. Ma ella cade inser ma di peste, onde esso in habito di ministro, se ne andò a uederla in compagnia di colui, che andaua gl'impestati à confessare, mentre la teneua per lo braccio, presente la madre, & il padre et altri suoi che piangenano, passò di questa uita & senzamo uersi punto, per non dare della honestà di lei sospet to, la portò co gli altri beccamorti è sepoltura, & leuatele una ciocca de'fuoi capelli biondissimi, sen za poter pur sospirare la lasciò. Hor di quatro pre mineze quistionauano que due belli spiriti, la prima di chi hauesse fatt a maggior dimostratione d'a more.La seconda di chi usasse di loro piu cotineza, quegli in non domadare mai merce à chi era nelle sue forze, questi in cotenersi dalle lagrime, ueggé do morire si cara cosa.La terza chi di loro hauesse fatto maggior perdita. Et la quarta chi più bel pe gno teneße della sua dona. V oleuano tutti pregare il Sodo, che le ragioni di ciascuno raccotasse, et lere pliche loro, et à chi fosse poi data la uittoria. E già l'Attonito hauea comiciato à scogiurarlo, promet tendo che ognuno di loro direbbe il suo parereso. 280 PARTE SECONDA.

giudicherebbe ad ogni paffo, qual foffe buono @ qual friuolo argomento, douc fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, diquanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammae-Strati. Quando la campana della Chiefa di S. Agostino, cominciò à suegliare i Frati, & à mattutino a chiamarfi. Et poco dopò fi fentì un campanello di S. Maria Madalena, che le Monache ancora all'o ratione inuitaua. Onde il Sodo diße, queste campa ne, che à leuarfi ammoniscono altri, noi d'andare a ripofare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell' Arficcio, & del Ber tino con qualche altra cosa, che ci restasse serbiamo la ad un'altra uolta, done se non piu disposto, alme no piu fresco sarò ad ragionare. Et facendo comparire de confetti, & del uino perche un puoco si confortaßero, & insieme inuitandoli a restarsi qui al albergo, essi non nollero, ne l'uno, ne l'altro accet tare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle lor case a dormire se ne andarono.

IL FINE.

IN VENETIA, appresso Gionan, Griffio.